

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

709^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente MORO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 53-73

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MORANDO (DS-U)	Pag. 34, 36
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DE PETRIS (Verdi-U)	39
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	PAGANO (DS-U)	29, 36
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		FLAMMIA (DS-U)	42
Convocazione	1	CAVALLARO (Mar-DL-U)	44
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	MICHELINI (Aut)	46
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO B</i>	
Discussione congiunta:		DISEGNI DI LEGGE	
(3233) <i>Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)</i>		Annunzio di presentazione	53
(3224) <i>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>		Presentazione di relazioni	53
(3223) <i>Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		AUTORITÀ GARANTE PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS	
FRANCO PAOLO (LP), relatore sul disegno di legge n. 3233	2	Trasmissione di documenti	54
IZZO (FI), relatore sul disegno di legge n. 3224	4	CORTE COSTITUZIONALE	
FRANCO PAOLO (LP), relatore sul disegno di legge n. 3223	13, 17, 18	Trasmissione di sentenze	54
* MARINI (Misto-SDI), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223	21	Ordinanze relative a conflitto di attribuzione.	55
GIARETTA (Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224	27, 29	CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	55
		Trasmissione di documentazione	56
		CONSIGLI REGIONALI	
		Trasmissione di voti	56
		PARLAMENTO EUROPEO	
		Trasmissione di documenti	56
		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	52
		Apposizione di nuove firme a mozioni	59
		Interrogazioni	59
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	73
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 11,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 9 dicembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, martedì 14, alle ore 13, per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(3233) *Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)*

(3224) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul bilancio e sulla legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Le relazioni ai disegni di legge nn. 3223 e 3224 sono state già stampate e distribuite. Autorizza il senatore Franco Paolo allo svolgimento della relazione orale sul disegno di legge n. 3233.

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3233*. Illustra il contenuto del decreto-legge fiscale, che reca in particolare la proroga di un anno dei termini per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli consegnati ai concessionari della riscossione fino al dicembre 2002; la rimodulazione della tempistica di restituzione ai concessionari del servizio nazionale della riscossione degli importi da essi anticipati nel rispetto del principio del «non riscosso come riscosso»; il rinvio dell'applicazione delle norme di cui alla legge n. 191 della 2004 in materia di determinazione del valore della produzione netta delle banche ai fini dell'IRAP; la previsione di versamento di un acconto dell'imposta di bollo da parte delle Poste italiane Spa, delle banche e degli enti finanziari che si avvalgono della possibilità di assolvimento in modo virtuale di tale imposta; l'obbligo di versamento di un acconto pari al 12,5 per cento dell'imposta sulle assicurazioni. Si dispone inoltre la proroga da 9 a 11 anni dell'attuale durata dell'incarico dei componenti delle commissioni tributarie, che sarebbe dovuto scadere il primo aprile 2005, al fine di evitare rischi di paralisi delle attività delle commissioni anche a causa delle difficoltà relative all'espletamento dei concorsi. Ulteriori norme intervengono in materia di proroga del termine per il pagamento della seconda e della terza rata sia dell'oblazione relativa al condono edilizio sia degli oneri concessori, disponendosi altresì il differimento del termine per la presentazione della denuncia in catasto, della denuncia ai fini dell'ICI, nonché di quelle relative alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche. È inoltre previsto il potenziamento della capacità di intervento dell'Agenzia delle entrate in materia di accertamento ed erogazione dei rimborsi nonché il reintegro delle risorse finanziarie necessarie a garantire il funzionamento dei Comitati degli italiani all'estero.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3224*. La manovra in esame restituisce centralità al bilancio di previsione in ragione degli immediati riflessi che su di esso producono le misure di contenimento della spesa pubblica assunte nel disegno di legge finanziaria, derivandone quale conseguenza una maggiore attenzione alla qualità delle prestazioni rese dalla pubblica amministrazione e alla necessità di una maggiore responsabiliz-

zazione delle stesse amministrazioni. In proposito nel corso dell'esame alla Camera sono stati forniti importanti chiarimenti dal Governo - contenuti in un elenco allegato - in ordine agli importi delle riduzioni operate per ciascun Ministero con riferimento ai consumi intermedi e agli investimenti fissi lordi. Registrando i limiti della mancata realizzazione della riforma contabile, sottolinea il fatto che occorre procedere ad un'attenta verifica della parte degli stanziamenti considerata intangibile, con riguardo in particolare alla quota della spesa iscritta a bilancio effettivamente riconducibile a espliciti previsioni di leggi preesistenti nonché alla vincolatività delle cosiddette spese obbligatorie. Sottolineando il positivo lavoro svolto in Commissione dove, pur con accenti di dura contrapposizione, il confronto con l'opposizione si è svolto in un clima civile e costruttivo, rileva come il Governo abbia finalmente affrontato il problema della riduzione delle tasse, che produrrà effetti oltre che di breve termine anche sul rilancio dell'economia. Positivi appaiono altresì gli interventi per il Sud cui occorre destinare misure non assistenzialistiche ma volte a innescare la ripresa del tessuto produttivo, in particolare mediante la realizzazione di infrastrutture. Occorre tuttavia che tali misure siano accompagnate a livello europeo, in primo luogo dall'apertura di un confronto per ripristinare un corretto rapporto dollaro-euro, che attualmente penalizza l'economia europea, nonché da un impegno per la revisione dei limiti imposti dal Patto di stabilità europeo. (*Applausi del senatore Salzano. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3223*. Al netto della riforma fiscale introdotta dal Governo con il maxiemendamento, che produrrà una riduzione della pressione fiscale per 6,5 miliardi di euro, realizzando così l'obiettivo della ripresa economica e del rilancio dello sviluppo annunciato nel programma elettorale della Casa delle libertà, il disegno di legge finanziaria (con un impatto complessivo sull'economia nazionale di circa 24 miliardi di euro) prevede operazioni di risanamento strutturale dei conti pubblici, in particolare con l'introduzione della cosiddetta *golden rule*, ossia del tetto del 2 per cento per le spese della pubblica amministrazione, e un risparmio di circa 9,7 miliardi di euro. Nonostante la congiuntura problematica e la debolezza della crescita economica nell'area dell'euro, causata da strategie comunitarie poco lungimiranti e burocratiche, sulle quali il Governo cercherà gradualmente di incidere (compresa la revisione del Patto di stabilità) per liberare risorse utili agli investimenti e in grado di garantire la competitività con le aree macroeconomiche degli Stati Uniti e dell'Estremo Oriente, la manovra prevede il progressivo allineamento ai parametri europei, con la riduzione del *deficit* di circa mezzo punto percentuale all'anno (dal 2,7 per cento del 2005 allo 0,9 per cento del 2008) e la graduale riduzione del rapporto debito pubblico-PIL (dal 106 per cento del 2004 al 98 per cento del 2008). Per quanto riguarda in particolare la riforma dell'IRE - anch'essa voluta dal Governo per porre la pressione fiscale in linea con quella dei maggiori Paesi occidentali nel presupposto che ad una sua riduzione corrisponde uno stimolo alla crescita economica - la rimodulazione dell'imposta sul

reddito delle persone fisiche prevede tre aliquote, l'introduzione del contributo di solidarietà del 4 per cento per i redditi superiori ai 100.000 euro, la deduzione dall'imponibile delle detrazioni di imposta per i carichi familiari (con differenti modulazioni in presenza di figli a carico) e infine un'ulteriore deduzione per le spese sostenute a favore dei soggetti non autosufficienti. Il minore gettito conseguente a tale riforma corrisponderà a maggiore disponibilità per consumi e risparmi, procurando quindi maggiore gettito grazie al conseguente incremento dell'IVA. Inoltre la riforma fiscale prevede la graduale eliminazione dell'IRAP, secondo le istanze soprattutto delle piccole e medie imprese. Ulteriori misure riguardano i giochi e le scommesse (ivi compresa la regolamentazione del gioco telematico), gli studi di settore (con un emendamento del Governo approvato in Commissione che viene incontro alle preoccupazioni delle piccole e medie imprese di non vedersi gravare ulteriori contributi fiscali e costosi adempimenti burocratici) e la connessa pianificazione fiscale triennale per le grandi imprese. Il Governo, poi, ha introdotto presso la Cassa depositi e prestiti un fondo per la concessione alle imprese di finanziamenti agevolati, denominato Fondo rotativo per il sostegno all'investimento e all'innovazione, pari a 6.000 miliardi di euro all'anno. Per quanto attiene viceversa alla pubblica amministrazione, oltre al richiamato tetto di spesa del 2 per cento, si prevede il blocco delle assunzioni per il triennio 2005-2007, con esclusione del settore della scuola, di quello infermieristico del Servizio sanitario nazionale, delle Forze armate e di Polizia e delle categorie protette. Inoltre, il disegno di legge finanziaria blocca il degenerativo assistenzialismo finora adottato per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Ricordando infine le modifiche approvate in Commissione, innanzitutto con il ripristino del saldo netto da finanziare, invero migliorato con l'integrazione delle dotazioni delle Tabelle B e D per rendere possibile il rifinanziamento dell'Artigiancassa e della fornitura gratuita dei libri di testo, e rinviando al dibattito sviluppatosi in Commissione circa il patto di stabilità interno per il contenimento della spesa pubblica rispetto agli enti locali, ritiene che la complessità delle materie affrontate dal disegno di legge finanziaria dimostri l'infondatezza della critica circa l'assenza di contenuti nella politica economica del Governo. (*Applausi dal Gruppo LP e dai banchi del Governo*).

Presidenza del vice presidente DINI

MARINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223*. In un quadro di crescita economica estremamente contenuta dei Paesi dell'Unione Europea, l'Italia si caratterizza per una situazione preoccupante a causa del livello del debito pubblico, di un rapporto tra il *deficit* ed il PIL ben oltre il 3 per cento e di una riduzione costante negli ultimi tre

anni dell'avanzo primario. Nonostante la finanza creativa attuata in questa legislatura, il centrodestra non ha rispettato alcuna delle previsioni di aggiustamento dei conti e di crescita, ha incrementato il disagio sociale, non ha sostenuto adeguatamente l'apparato produttivo sui mercati internazionali ed ha ampliato la forbice tra Nord e Sud. Per il 2005 sarebbe stata necessaria una manovra di sviluppo e invece quella proposta rinvia le spese delle pubbliche amministrazioni agli anni successivi, comprime i consumi intermedi e trasferisce l'indebitamento della pubblica amministrazione centrale alle autonomie. La finanziaria sottrae ulteriori risorse alle famiglie, poiché riduce i servizi sociali ed i trasferimenti agli enti locali, obbligando questi ultimi ad aumentare il costo dei servizi. Il Mezzogiorno viene penalizzato con una riduzione dei finanziamenti per il 2005 di ben 5 miliardi di euro e con la rimodulazione in riduzione di tutti gli strumenti finanziari di promozione dello sviluppo. Il taglio delle tasse ottenuto con la riduzione del numero delle aliquote viola il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale e non attenuerà i problemi di un'ampia fascia sociale, sempre più vicina alla soglia di povertà, anche perché la manovra, accanto alla riduzione dell'IRE ed alle agevolazioni, prevede una lunga serie di maggiori imposte, che rendono il saldo finale negativo per le famiglie. L'opposizione propone un piano di riduzione delle tasse orientato alle fasce di popolazione più bisognose fondato oltre che sulla leva fiscale, sugli assegni familiari e sull'istituzione di un fondo per le persone anziane non autosufficienti, anche sulla restituzione del *fiscal-drag*. Si propongono inoltre riduzioni dell'IRAP per favorire gli investimenti in innovazione e ricerca nel Mezzogiorno e dell'IVA per l'attività turistica al Sud, nonché la fiscalità di vantaggio per le aree a ritardo di sviluppo. Tali proposte sono coperte a livello finanziario da una modesta revisione del contributo per coloro che hanno esportato illecitamente capitali all'estero e dall'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie. Si tratta quindi di una copertura seria, ben diversa da quella approntata dalla maggioranza, fondata su entrate non realistiche, come la vendita fittizia delle strade statali, adottata al solo scopo di evitare per il prossimo anno lo sfondamento del *deficit*. Peraltro, per il 2006 e per gli anni successivi le entrate *una tantum* verrebbero sostituite da entrate fiscali derivanti dalla ripresa economica prodotta dalla maggiore disponibilità di risorse da parte delle famiglie a seguito della riduzione della pressione fiscale: è una previsione basata su fondamenta deboli che rischia di avere gravi effetti sui conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U e Aut*).

Presidenza del vice presidente MORO

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224*. La manovra finanziaria conferma la rinuncia ad ogni ambizione riformista da

parte del centrodestra, impegnato a tentare di arginare, con una manovra che, sommando i vari interventi, sfiora i 40 miliardi di euro, gli squilibri dei conti pubblici prodotti dai gravi errori commessi in questa legislatura. Non viene infatti adottata alcuna misura capace di rallentare la perdita del potere d'acquisto delle famiglie, il calo dei consumi ed il peggioramento dell'indice di competitività delle imprese nazionali. A queste ultime vengono infatti offerti interventi modestissimi sull'IRAP, mentre la riduzione dell'imposta sulle persone fisiche è concentrata sui redditi alti e si accompagna a una crescita del prelievo fiscale diretto (la pressione fiscale sale, anziché scendere come promesso) e all'aumento del costo dei servizi pubblici essenziali. Per quanto riguarda poi il tetto del 2 per cento all'aumento delle spese delle amministrazioni pubbliche, appare evidente che, stante la forte crescita dei capitoli a spesa obbligatoria, si produrranno tagli relevantissimi sugli investimenti e sui consumi intermedi dello Stato; tagli che la Ragioneria generale ha paventato possano compromettere l'operatività minima dei servizi prestati. Molti Ministeri avranno tagli tra il 20 e il 30 per cento. Il Ministero degli esteri dovrà ridurre i consumi correnti del 45 per cento, quello dell'interno del 15 per cento: in tali condizioni sarà difficile garantire un'adeguata presenza dell'Italia nel contesto internazionale e sostenere la politica di sicurezza pubblica richiesta dai cittadini. Analoghe considerazioni induce il taglio di oltre il 30 per cento del Fondo nazionale delle politiche sociali con il quale lo Stato interviene in settori delicatissimi. Si tratta quindi di una regola che aumenta il disordine contabile, rendendo ancora più preoccupante un quadro caratterizzato dalla scarsa plausibilità delle entrate programmate: la crescita del prodotto interno lordo, dal quale dipende il livello delle entrate, è sovrastimata rispetto alle previsioni dei più accreditati istituti di ricerca ed i Servizi bilancio dei due rami del Parlamento hanno evidenziato diversi fattori di aleatorietà nella copertura della manovra fiscale. Questo stravolgimento delle regole di rigore poste a presidio della formazione dei documenti di bilancio evidenzia la natura populista della politica del Governo, che avrà effetti gravemente negativi per il Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-SDI e Misto-Com e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

MORANDO (DS-U). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità, perché il disegno di legge finanziaria approvato dalla Commissione bilancio viola gli articoli 53 e 81 della Costituzione. Il ridisegno delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche è improntato in senso regressivo in quanto favorisce maggiormente i redditi più alti e gli ulteriori interventi fiscali previsti dalla finanziaria aggraveranno la situazione delle famiglie

rientranti nelle fasce più basse di reddito; infatti, l'aumento degli estimi catastali, dei bolli e delle concessioni e soprattutto, nel 2006, l'aumento delle imposte sul tabacco graveranno pesantemente sui ceti meno abbienti. Pertanto, gli sgravi fiscali di cui beneficeranno i redditi più elevati saranno finanziati con imposte a carico dei meno ricchi. È inoltre evidente, per una cifra stimabile intorno ai 2 miliardi di euro, la scopertura del disegno di legge finanziaria. Infatti, due modifiche approvate dalla Commissione bilancio introducono oneri non quantificati e non coperti; in particolare è stata soppressa la norma che prevedeva l'annualità e l'automaticità della revisione dei parametri degli studi di settore, una disposizione modificativa della legislazione vigente il cui apporto alle entrate veniva stimato dalla relazione tecnica in due miliardi e 109 milioni di euro. Solo a seguito delle vibrante proteste della Commissione e dell'intervento del suo Presidente, il Governo ha presentato una seconda relazione tecnica, che copre l'eliminazione dell'automatismo con altre risorse per 250 milioni di euro; ma se ciò ha permesso di salvare il principio in base al quale solo le innovazioni legislative possono essere utilizzate come strumento di copertura, non ha risolto la sostanza del problema, in quanto resta una scopertura certificata in circa un miliardo e 800 milioni di euro. Inoltre, l'originaria disposizione che prevedeva la cessione di tratti stradali assoggettabili a pedaggio è stato modificata nel senso di prevedere un pedaggio soltanto figurativo e quindi a carico del bilancio dello Stato e non dei cittadini, il che determinerà nel 2006 un incremento del fabbisogno e dell'indebitamento per circa 350 milioni di euro. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Pop-Udeur, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Morando.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Le incertezze della maggioranza e del Governo, testimoniate dalla presentazione di circa duemila emendamenti da parte dei senatori di centrodestra, hanno determinato una continua riscrittura della finanziaria e un anomalo andamento della discussione, che si concluderà con l'apposizione della questione di fiducia. È una decisione gravissima, in quanto finalizzata a mascherare gli effettivi contenuti della finanziaria e ad incentrare l'attenzione esclusivamente sugli sgravi fiscali, peraltro fortemente regressivi in quanto sottraggono risorse ai più poveri per destinarle ai più ricchi, penalizzano ulteriormente gli incapienti, che non otterranno alcun beneficio ed anzi saranno colpiti dall'incremento delle imposte indirette e dal taglio dei servizi sociali. La finanziaria, pertanto, non solo non determinerà l'auspicato incremento dei consumi, ma avrà un effetto recessivo sulla domanda interna, sia per il blocco degli acquisti della pubblica amministrazione, sia perché i cittadini più abbienti,

anche in considerazione del generale clima di sfiducia e di incertezza, impiegheranno i benefici ottenuti dalla nuova curva delle aliquote IRE per incrementare i risparmi piuttosto che gli investimenti. La finanziaria, inoltre, penalizza settori vitali del Paese, la scuola, gli enti locali, i servizi sanitari ed i trasporti, prosegue nella spoliazione del patrimonio dello Stato, in particolare le strade e le aree demaniali, rischia di indurre il Governo ad un'ulteriore proroga dei termini del condono edilizio (decisione su cui annuncia un'opposizione durissima), mentre non è in grado di approntare misure adeguate ad affrontare i problemi strutturali di un comparto rilevante per l'economia nazionale quale l'agricoltura, che deve affrontare una fase particolarmente delicata alla vigilia dell'avvio della nuova politica comunitaria e della normativa sulla tracciabilità dei prodotti. L'agricoltura necessita di interventi certi in materia fiscale e di organizzazione produttiva, in particolare nella distribuzione, interventi che la finanziaria non può garantire perché l'esigenza propagandistica di tagliare le tasse ha imposto sacrifici generalizzati, che colpiranno anche la città di Roma, che non potrà certo accettare la ventilata mancia di 50 milioni di euro l'anno, risibile rispetto agli oneri che le derivano dal suo ruolo di capitale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

Presidenza del vice presidente MORO

FLAMMIA (*DS-U*). Il rinvio *sine die* della votazione delle mozioni sul Mezzogiorno discusse in Senato ormai alcuni mesi fa appare conseguente alla pervicace ostilità manifestata dal Governo e dalla maggioranza nei confronti del Meridione, inteso non quale risorsa per il Paese ma come freno al pieno prevalere degli interessi delle classi e delle parti del Paese più avvantaggiate. In questi anni infatti si è proceduto con tenacia al progressivo smantellamento degli strumenti normativi destinati a favorire lo sviluppo economico del Sud oltreché alla riduzione delle risorse finanziarie all'uopo destinate. La manovra finanziaria conferma tale indirizzo ed, anzi, produrrà effetti ancor più devastanti considerato che i tagli alla spesa pubblica, con particolare riguardo all'occupazione, alla lotta alla criminalità organizzata e agli enti locali, determineranno drammatiche ripercussioni sulle condizioni di vita nel Mezzogiorno. (*Applausi DS-U e del senatore Marino*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). L'operazione mediatica realizzata per sottolineare la presunta svolta epocale conseguente alla manovra in esame mostra il suo carattere propagandistico laddove la tanto sbandierata riduzione fiscale risulta finanziata con nuove specifiche entrate tributarie che peseranno per gran parte sui lavoratori autonomi. La manovra rivela ancora una volta una forte impronta centralistica che vanifica le speranze

di cambiamento riposte nel nuovo Ministro dell'economia, confermando invece l'assenza di qualsiasi politica di concertazione con le parti sociali e con gli enti locali. Le misure che colpiscono gli enti locali si tradurranno in una forte riduzione della loro capacità di spesa che inciderà non solo per il 2005 ma anche per anni successivi e pregiudicherà pesantemente le loro politiche sociali. Tali pericoli sono stati posti in rilievo dalla stessa Corte dei conti che ha altresì segnalato il contributo offerto dalle autonomie locali nel loro complesso al tentativo di risanamento dei conti pubblici attraverso il Patto di stabilità interno. Le misure della finanziaria rivelano peraltro carattere di iniquità anche con riguardo agli stanziamenti destinati a fronteggiare gli eventi straordinari, laddove non vengono onorati gli impegni assunti nei confronti delle Regioni Umbria e Marche. Nell'invitare il Governo a colmare tale lacuna, auspica che si individuino quanto prima modalità per procedere all'erogazione automatica degli stanziamenti necessari a fronteggiare gli eventi di carattere straordinario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MICHELINI (*Aut.*). Gli obiettivi della manovra finanziaria non appaiono coerenti con quelli contenuti nella risoluzione di approvazione del DPEF. Infatti, il vincolo del 2 per cento posto all'incremento della spesa è stato di fatto superato, peraltro attraverso una riduzione generalizzata delle spese per i consumi intermedi imposta alla pubblica amministrazione e in particolare agli enti locali che pregiudica pesantemente la dinamica delle spese sia correnti che per investimenti. L'imposizione centralistica nei confronti degli enti locali rappresenta una grave violazione delle prerogative costituzionali, tra l'altro, assegnate alle Regioni a statuto speciale. Sul piano delle entrate, oltre alla complessiva iniqua distribuzione dei risparmi di imposta, l'annunciata manutenzione degli estimi catastali rischia di determinare una vanificazione dei benefici in ragione del conseguente aumento delle imposizioni ai fini dell'IRE, dell'ICI e degli affitti. Non viene altresì dato seguito all'ulteriore impegno assunto in sede di risoluzione di approvazione del DPEF con riguardo agli interventi a sostegno dello sviluppo, che avrebbero dovuto far parte di un apposito provvedimento collegato alla finanziaria. Al riguardo, la manovra appare assolutamente carente: si preferisce infatti porre l'accento sullo stato dei conti pubblici e sulla necessità di rivedere i parametri di Maastricht piuttosto che individuare politiche in grado di rilanciare l'economia italiana, in condizioni di grave difficoltà sia con riguardo alla competitività che all'innovazione rispetto ai Paesi europei. (*Applausi dei senatori Morando e Marini*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Antonione, Baldini, Bongiorno, Bosi, Cantoni, Casillo, Centaro, Chirilli, Cursi, D'Alì, Dell'Utri, Mantica, Moncada, Pastore, Saporito, Sestini, Siliquini, Ventucci e Vizini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morselli, per attività della 3^a Commissione permanente; Bergamo e Turrone, per attività della 13^a Commissione permanente; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, martedì 14 dicembre, alle ore 13, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni della Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,07*).

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(3233) Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Relazione orale)

(3224) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 3233 e dei disegni di legge nn. 3224 e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sui disegni di legge nn. 3223 e 3224 sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Franco Paolo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul disegno di legge n. 3233. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3233*. Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, illustro il contenuto del decreto-legge in via di conversione.

L'articolo 1 proroga di un anno i termini per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità relative ai ruoli consegnati ai concessionari fino al 31 dicembre 2002.

L'articolo 2 dispone la rimodulazione della tempistica di restituzione ai concessionari del servizio nazionale della riscossione degli importi da

essi anticipati in forza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, fissando al 2006 l'inizio di tale restituzione, da effettuarsi in rate annuali; l'individuazione del numero delle rate e delle modalità di restituzione è affidata ad un decreto ministeriale.

La norma dell'articolo 3 rinvia l'applicazione delle disposizioni recentemente introdotte con il decreto-legge n. 168 del 2004, in materia di determinazione del valore della produzione netta delle banche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP).

Con l'articolo 4 si prevede che Poste italiane S.p.A, banche ed enti e società finanziarie, che si avvalgono della possibilità di assolvimento dell'importo virtuale dell'imposta di bollo, siano tenuti al versamento di un acconto di tale imposta.

La norma dell'articolo 5 equipara Poste italiane S.p.A e Cassa depositi e prestiti S.p.A. alle banche, ai fini dell'obbligo di versamento di un acconto sulle ritenute sugli interessi corrisposti ai titolari di conti correnti e depositi.

Con l'articolo 6 si introduce l'obbligo di versamento di un acconto pari al 12,5 per cento dell'imposta sulle assicurazioni, con esclusione di quella relativa alle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore.

La disposizione dell'articolo 7 interviene sull'articolo 1 del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, con il quale è stato previsto che le banche effettuino un versamento anticipato di una percentuale delle somme da riscuotere ai sensi del Capo III del decreto legislativo n. 241 del 1997.

Quanto all'articolo 8, si osserva che, in base alla previsione dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 545 del 1992, nella parte in cui dispone che «i componenti delle commissioni tributarie durano in carica nella stessa commissione non oltre nove anni», accadrà che il 1° aprile 2005 oltre 6.300 giudici tributari non saranno più abilitati ad esercitare le funzioni nell'attuale commissione di appartenenza, con la conseguenza della possibile paralisi di molte commissioni, anche per problemi relativi all'espletamento dei concorsi, già segnalati dal Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria con la relazione al Ministro dell'economia e delle finanze, che comporteranno l'esame di diverse decine di migliaia di domande di nomina in altre commissioni.

Per disporre del tempo necessario per elaborare una soluzione che soddisfi l'esigenza di evitare l'immedesimazione della funzione giudiziaria delle stesse persone per un periodo troppo lungo e, contemporaneamente, per evitare l'inconveniente sopra lamentato, appare opportuna una proroga dell'attuale durata novennale dell'incarico ricoperto nella stessa commissione.

Con la disposizione di cui all'articolo 9 si modifica l'articolo 50 del decreto-legge n. 269 del 2003, istitutivo della cosiddetta tessera sanitaria, inserendovi il comma 13-*bis*, finalizzato ad evitare che alle farmacie pubbliche venga riservato, senza giustificazione, un trattamento deteriore rispetto a quello delle farmacie private.

L'articolo 10 proroga il termine per il pagamento della seconda e della terza rata dell'oblazione relativa al condono edilizio. In difetto di detta proroga, i predetti termini andrebbero a scadere rispettivamente il 20 ed il 30 dicembre 2004, a brevissima distanza (dieci e venti giorni) dal termine per la presentazione della domanda volta alla definizione degli illeciti edilizi, alla quale va allegata la ricevuta della prima rata dell'oblazione.

La proroga riguarda anche il pagamento della seconda e della terza rata degli oneri concessori, fermo restando che, in tale materia, la disciplina statale ha valore suppletivo e quindi è destinata ad operare solo in assenza della disciplina dettata dalle Regioni.

Per ragioni di opportunità viene anche differito il termine per la presentazione della denuncia in catasto, della denuncia ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) e, ove necessarie, delle denunce ai fini della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) e della tassa sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche (TOSAP).

L'articolo 11 è finalizzato a potenziare la capacità di intervento dell'Agenzia delle entrate in materia di accertamento e di erogazione dei rimborsi. L'opportunità di un tale intervento consegue, da un lato, agli effetti della riforma del sistema fiscale che impone l'adeguamento dei processi tecnologici di supporto e un adeguato aggiornamento professionale dei dipendenti e, dall'altro, all'impellente necessità di fornire un tempestivo riscontro alle richieste di rimborso dei cittadini.

L'articolo 12 contiene una disposizione volta a reperire risorse finanziarie necessarie a garantire il funzionamento dei Comitati degli italiani all'estero. La legge 23 ottobre 2003, n. 286, recante norme relative alla disciplina dei Comitati italiani all'estero, dispone, all'articolo 3, che «il Comitato provvede al proprio funzionamento e all'adempimento dei propri compiti con (...) i finanziamenti annuali disposti dal Ministero degli affari esteri».

Infine, l'articolo 13 dispone in ordine all'entrata in vigore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Izzo, relatore sul disegno di legge n. 3224. Ne ha facoltà.

IZZO, relatore sul disegno di legge n. 3224. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che sul disegno di legge di bilancio la relazione agli atti sia sufficiente per spiegare il dato complessivo e la manovra per l'anno precedente da parte del Governo.

Per la verità, vorrei svolgere alcune considerazioni. Nel disegno di legge di bilancio le previsioni di entrata e di spesa sono quantificate in base alle norme esistenti al momento in cui il disegno di legge viene predisposto. Conseguentemente, non sono in esso contemplate le misure della manovra correttiva posta in essere per assicurare il conseguimento dell'obiettivo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, pari al

2,7 per cento, effetti che vengono infatti scontati attraverso le Note di variazioni.

Stante il rilievo assunto, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, dalle misure per il contenimento della spesa pubblica, destinate a produrre immediati riflessi sul bilancio, che fanno inoltre seguito ad analoghe disposizioni intervenute negli scorsi anni, si ritiene che il bilancio di previsione acquisisca una rinnovata centralità nella corrente sessione, che rende pertanto necessario affrontare con attenzione il tema più ampio della qualità delle prestazioni rese dalle pubbliche amministrazioni e della necessità di una maggiore responsabilizzazione delle stesse amministrazioni. Il Governo ha infatti dimostrato che esistono ampi margini di intervento sugli stanziamenti allocati nel bilancio, senza con ciò dover mettere a repentaglio il livello e la qualità dei servizi resi ai cittadini.

Vorrei, inoltre, ricordare che nel corso dei lavori svolti presso l'altro ramo del Parlamento sono stati acquisiti alcuni importanti chiarimenti dal Governo, che da ultimo si sono tradotti nell'approvazione di un elenco allegato al disegno di legge finanziaria, con il quale sono stati specificati, per ciascun Ministero, gli importi delle rideterminazioni degli stanziamenti relativi ai consumi intermedi ed agli investimenti fissi lordi. È stato così possibile disporre di un quadro più puntuale sulla misura e sulle voci di spesa inserite nel bilancio dello Stato che sarebbero interessate dall'applicazione della regola del 2 per cento.

Si ritiene tuttavia opportuno svolgere alcune ulteriori considerazioni. In primo luogo occorrerebbe, a mio avviso, verificare quanta parte degli stanziamenti iscritti possa essere considerata veramente intangibile, sia sotto un profilo meramente giuridico che dal punto di vista degli effetti che un'eventuale modificazione dei relativi importi comporterebbe per l'attività delle amministrazioni e, soprattutto, per i destinatari di queste attività. In sostanza, credo occorra svolgere un'approfondita analisi, acquisendo dati puntuali e non soltanto generiche e approssimative valutazioni sulla quota della spesa iscritta a bilancio effettivamente riconducibile ad esplicite previsioni di legge preesistenti.

Preso atto dell'impatto della nuova regola, anche per il futuro, sarebbe opportuno effettuare approfondimenti sulla misura entro la quale le cosiddette spese obbligatorie possono considerarsi vincolate e non riducibili, sui criteri che vengono assunti per la quantificazione delle spese discrezionali e sul livello di consapevolezza, da parte delle amministrazioni, circa le dimensioni degli stanziamenti che vengono assegnati ad alcune voci di spesa e sui fattori che ne determinano l'andamento.

È evidente che, attualmente, persistono i limiti di una riforma della legislazione contabile realizzata a metà, ragion per cui, in realtà, il livello di trasparenza sugli andamenti della spesa e di responsabilità delle strutture dirigenziali dell'amministrazione è ancora troppo basso. Né va trascurato il limite derivante dal fatto che, tuttora, la nostra legislazione non è strutturata per programmi verificabili in corso d'opera. È questo l'aspetto sul quale io credo ci si debba soffermare e, nello scorcio, ormai, di questa legislatura, si debba intervenire per modificarlo.

Ritengo necessario reperire le risorse finanziarie adeguate a garantire copertura alla realizzazione del secondo modulo della riforma fiscale, non potendo ritenersi che oltre il 95 per cento delle risorse disponibili sia sottratto a qualunque possibilità di un'accurata verifica e di una eventuale redistribuzione. A mio avviso, non è infatti accettabile l'interpretazione secondo la quale gli andamenti tendenziali della spesa procedono in modo inerziale, anche in assenza di novità sul versante legislativo.

È innegabile che nell'esperienza italiana prevalga la funzione «autorizzativa» del bilancio, legata all'esigenza di dare certezza giuridica alle amministrazioni, le quali sono abilitate ad effettuare impegni e pagamenti fino all'importo stabilito, secondo una logica per cui il profilo giuridico-formale della legittimazione alla spesa risulta prevalente rispetto a quello sostanziale del conseguimento effettivo del risultato.

Non illustrerò tutti i dati. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, corre l'obbligo di evidenziare come occorra muoversi in direzione di una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni e favorire rapidamente la massima organizzazione dei dati contabili, elaborati dalle diverse istituzioni (è da evidenziare anche, che ciò non riguarda soltanto l'amministrazione centrale, ma anche tutte le amministrazioni locali), indispensabile per rimuovere l'attuale situazione di incertezza per cui i diversi dati si prestano a polemiche improduttive.

Detto questo, signor Presidente, e rimandando per i dati al testo al nostro esame nonché alla relazione scritta, nella quale abbiamo cercato di appuntare in maniera precisa i dati stessi, e anticipando qualche considerazione che certamente svolgerà il collega Paolo Franco, con il quale abbiamo lavorato in Commissione ininterrottamente per quindici giorni, vorrei ringraziarla, signor Presidente del Senato, per la pazienza che ha avuto nel far slittare le sedute di Aula tuttavia, le posso assicurare, signor Presidente, come già è a sua conoscenza, che il lavoro in Commissione è stato serio, proficuo, con una contrapposizione alle volte anche dura, determinata, con le opposizioni, ma assolutamente costruttiva.

Vorrei ringraziare inoltre il Governo per la disponibilità, al di là di qualche incomprendimento che talora si è determinata con il Ministro o con il sottosegretario Vegas, che ci ha seguiti in maniera precisa e puntuale e con il quale abbiamo avuto una serie di scontri perché alcuni colleghi della Commissione bilancio, oltre a tanti altri che non fanno parte della 5ª Commissione, hanno cercato di sostenere tesi finalizzate a migliorare la legge finanziaria, che è la legge fondamentale dello Stato. Al riguardo, osservo che andrebbe finalmente corretto l'aspetto per cui noi immaginiamo che la legge finanziaria sia una sorta di provvedimento *omnibus* al quale cercare di aggrapparsi per portare a casa una serie di altri provvedimenti.

Questo credo, signor Presidente, che appartenga al sistema vigente e all'incapacità di dare risposte immediate rispetto a bisogni che noi, come parlamentari del territorio, rappresentiamo nelle Aule del Parlamento, ma che non riusciamo ad affrontare attraverso disegni di legge.

Pertanto, la finanziaria diventa la legge alla quale bisogna affidarsi. A me, che ho avuto esperienze di vita nel Napoletano, ricorda il tram ai quali negli anni scorsi – qualche volta accade ancora nella nostra Napoli, signor Presidente – i ragazzi si aggrappavano per raggiungere il loro obiettivo, non avendo possibilità diverse. Allora credo che dovremo modificare questo aspetto e determinare alcune condizioni (non so se ne saremo capaci in questa legislatura) perché alcune considerazioni e idee, che sono rivolte al miglioramento della vita del nostro Paese, abbiano corsie privilegiate e possibilità di accesso all'uno e all'altro ramo del Parlamento. Di qui l'opportunità della riforma istituzionale che abbiamo avviato, laddove il disegno di legge prevede che determinate materie siano esaminate e decise da una sola Camera, senza il doppio, triplo o quadruplo passaggio, quindi con una maggiore rapidità di risposta ai cittadini.

Vorrei fare ancora due considerazioni. I lavori in Commissione quest'anno, più degli anni scorsi, mi hanno indotto a fare una considerazione di fondo, molto più di ciò che emerge dai giornali, dalla vita quotidiana o dalle contrapposizioni dei *leader* di partito. In Commissione vi è stata, sì, contrapposizione, vi sono state immaginazioni diverse e filosofie, politiche differenti e contrapposte, ma sempre nella pacatezza e finalizzate al bene della nostra Nazione. In riferimento a questo aspetto, ringrazio il collega Franco per il grande spirito di sacrificio che ha dimostrato. Per la verità, se me lo consente, si è rivelato una grande sorpresa: lui, sempre taciturno, invece ha avuto modo di colloquiare con tutti, cercando di dare risposte a tutti.

Nella finanziaria vi sono alcuni punti fondamentali. Finalmente, nel nostro Paese, un Governo ha abbandonato la teoria della spesa e, rinunciando ad un potere forte, che era quello di poter distribuire ad una serie di categorie, assegnando dei privilegi, ha invece voluto affrontare il problema della riduzione delle tasse. Questo non soltanto nella direzione delle imprese, non solo quindi nella direzione di sistemi forti, o di *lobbies*, ma soprattutto nell'interesse dei cittadini.

Mi fanno sorridere alcune considerazioni che svolgono gli amici dell'opposizione, laddove individuano la riduzione dell'importo delle tasse distribuendolo addirittura su ogni singolo giorno al fine di sminuirlo e senza tener conto dell'effetto moltiplicativo che esso avrà nel nostro Paese. I risultati dell'azione del Governo si sono visti già nell'ultimo trimestre e tendono ancora a migliorare. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria pensavamo di poterci fermare all'1,2 per cento del PIL; attualmente ci avviamo all'1,3 per cento e, se andiamo in questa direzione, all'1,4 per cento.

Su un solo dato, a mio avviso, bisogna appuntare la nostra attenzione e credo che il Governo lo stia facendo anche alla luce delle dichiarazioni, non soltanto pubbliche, ma anche rivolte a noi senatori di Forza Italia l'altra sera, del presidente Berlusconi, secondo cui è necessario discutere in ambito europeo come ripristinare un rapporto corretto di valutazione fra dollaro ed euro. Questa differenza fra le due valute ci sta massacrando e sta determinando la stagnazione dell'economia. Una volta esisteva la

Banca centrale di ciascun Paese che riusciva a determinare compensazioni attraverso una svalutazione ed un acquisto-vendita di moneta sul mercato.

Oggi questo non è possibile: deve farlo la Banca europea. Allora occorre aprire questo tavolo di confronto e – così come il presidente Berlusconi ha detto – dobbiamo avviare anche una rivisitazione del vestito troppo stretto del 3 per cento, non perché bisogna abbattere tale limite, perché esiste e ci sta bene, ma per determinare le condizioni affinché in questo limite non siano ricomprese spese che servono soltanto a far stagnare il nostro Paese e l'Europa. Mi riferisco in particolare ai fondi per gli investimenti strutturali; anche in questa direzione il Governo è stato attento.

Noi, gente del Sud, avremmo voluto che il Governo prestasse ancora più attenzione ai problemi del Mezzogiorno d'Italia, però bisogna dire che è stato già attento a tali problemi, cari colleghi del Mezzogiorno.

Noi dobbiamo anche fare un *mea culpa* e capire che finalmente gli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia devono essere finalizzati alla realizzazione di infrastrutture, di azioni di accompagnamento dell'iniziativa che già esiste al Sud, abbandonando il vecchio criterio del credito d'imposta della legge n. 488 del 1992, e puntando invece ad una serie di interventi capaci di far sviluppare veramente il Mezzogiorno.

Un accenno va certamente all'iniziativa, criticata da qualcuno, dell'onorevole Tremonti, che immagina la realizzazione di una banca del Sud, non in contrapposizione con le altre banche già esistenti, non come rivendicazione di banche centrali e istituti di emissione come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Si tratterebbe di un'azione di supporto all'imprenditoria del Mezzogiorno. Quando dovremo applicare in maniera rigorosa i parametri previsti nel Consiglio europeo di Lisbona, non so quante imprese meridionali potranno accedere al credito. Anche con il presidente dell'Associazione bancaria Sella, quando abbiamo confrontato il costo del denaro al Nord e nel Mezzogiorno, abbiamo riscontrato una serie di differenziazioni, che esistono ancora e che certamente devono essere superate ed abbattute.

Signori del Governo, egregi colleghi, credo che questo Governo non avrebbe potuto prospettare meglio la manovra finanziaria, abbandonando l'idea seguita finora dai Governi di centro-sinistra di incentivare la spesa e di non avviare il risanamento della finanza pubblica attraverso la riduzione del debito pubblico (che è il dato più negativo, considerato che è pari al 106 per cento, mentre in Francia e in Germania è intorno al 60-61 per cento) e la riduzione delle imposte, in modo da determinare la ripresa dell'economia del nostro Paese.

Faccio riferimento infine alla nuova grande realtà economica che si affaccia al mondo, la Cina, e all'ultimo viaggio compiuto dal Presidente della Repubblica al fine di avviare un rapporto privilegiato con detto Paese. Dobbiamo considerare la Cina non come un nemico, ma come un nostro alleato per cercare di determinare le migliori condizioni per la ripresa della nostra economia.

Auguro grande successo alle iniziative riportate nella manovra finanziaria, perché sono convinto che, anche attraverso gli ulteriori miglioramenti che l'Aula e il Governo vorranno apportare, si creeranno le condizioni per la ripresa del nostro Paese, finalizzata al miglioramento delle posizioni di ciascun cittadino.

La manovra di finanza pubblica si compone, anche quest'anno, di due strumenti normativi che, nell'ambito degli indirizzi e delle regole delineati dal Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) e dalla successiva Nota di aggiornamento, assolvono alle specifiche funzioni loro assegnate dalla normativa contabile.

La valutazione del bilancio dello Stato a legislazione vigente non può prescindere dalla constatazione della situazione di prolungata difficoltà dell'economia, su scala internazionale, che ha indotto a rivedere sia le previsioni di crescita del PIL, sia gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il 2005.

La stima relativa alla crescita del PIL è stata fissata al 1,2 per cento per l'anno in corso e al 1,9 per cento per quanto riguarda il 2005, mentre l'indebitamento netto complessivo delle amministrazioni pubbliche è stato fissato al 2,9 per cento del PIL per il 2004 e al 2,7 per cento per il 2005. Gli ultimi dati ISTAT sull'andamento del PIL nel terzo trimestre rafforzano e confermano la bontà di tali previsioni.

Nel disegno di legge di bilancio in esame le previsioni di entrata e di spesa sono quantificate in base alle norme esistenti al momento in cui il disegno di legge viene predisposto.

Stante il rilievo assunto, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, dalle misure per il contenimento della spesa pubblica, destinate a produrre immediati riflessi sul bilancio, che fanno inoltre seguito ad analoghe disposizioni intervenute negli scorsi anni, il bilancio di previsione acquisisce una rinnovata centralità nella corrente sessione, che rende pertanto necessario affrontare con attenzione il tema più ampio della qualità delle prestazioni rese dalle pubbliche amministrazioni e della necessità di una maggiore responsabilizzazione delle stesse amministrazioni.

Il Governo ha infatti dimostrato che esistono ampi margini di intervento sugli stanziamenti allocati nel bilancio, senza con ciò dover mettere a repentaglio il livello e la qualità dei servizi resi ai cittadini.

Alla luce delle considerazioni finora svolte è necessario effettuare un attento esame del bilancio, attraverso un confronto con le diverse amministrazioni, per verificare l'effettiva capacità di spesa delle risorse ad esse assegnate.

Passando ai dati contabili, nel disegno di legge di bilancio per l'anno 2005, considerate le modificazioni apportate dalla nota di variazioni approvata dalla Camera dei deputati, i dati relativi alle entrate finali sono pari a 409,9 miliardi di euro a fronte dell'assestamento 2004 pari a 372,6 miliardi di euro, le spese finali sono pari a 463,4 miliardi di euro mentre il dato assestato 2004 risulta pari a 429,6 miliardi di euro. Di conseguenza il saldo netto da finanziare si colloca a 53,4 miliardi di euro contro un valore assestato 2004 pari a 56,9 miliardi di euro.

Tenuto conto che la stima della spesa per interessi ammonta a 71,8 miliardi di euro a fronte dell'assestamento 2004 pari a 74,9 miliardi di euro, il bilancio dello Stato per il 2005 evidenzia un avanzo primario del bilancio dello Stato di 18,4 miliardi di euro contro un dato assestato 2004 pari a 17,9 miliardi di euro.

Il ricorso al mercato, che si determina in base al saldo netto da finanziare e alla spesa per rimborso dei prestiti che sono in scadenza nel 2005, ammonta a 233 miliardi di euro a fronte dei 285,7 miliardi di euro esposti nel bilancio assestato 2004.

Le spese correnti al netto degli interessi sul debito pubblico risultano pari a 351,8 miliardi di euro e registrano rispetto alle previsioni dell'assestamento 2004, un incremento di 41,5 miliardi di euro.

Le previsioni relative alla spesa in conto capitale ammontano complessivamente a 39,7 miliardi di euro, con una riduzione, rispetto al dato assestato (pari a 44,3 miliardi di euro), di circa 4,6 miliardi di euro.

Passando alle previsioni di cassa, il disegno di legge di bilancio reca per l'anno 2005 previsioni di incassi e di pagamenti finali pari, rispettivamente, a 399,3 miliardi e a 482 miliardi di euro, in base alle quali risulta un saldo netto da finanziare pari a 82,7 miliardi di euro.

Per gli anni successivi al 2005, in corrispondenza con una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che, sulla base degli obiettivi indicati nella nota di aggiornamento al DPEF, dovrebbe assestarsi al 2 per cento del PIL nel 2006 e all'1,4 per cento nel 2007, il bilancio pluriennale programmatico prevede un percorso di riduzione del saldo netto da finanziare dai 43 miliardi del 2006 ai 39 miliardi di euro del 2007, mentre l'avanzo primario passerebbe dai 29 miliardi del 2006 ai 36 miliardi di euro del 2007.

Nel corso dell'esame in Commissione bilancio è stato approvato un solo emendamento al fine di tener conto della recente riorganizzazione del Ministero del lavoro, risultante dal decreto del Presidente della Repubblica n. 244 del 2004.

In relazione ai profili trattati, l'intervento operato mediante le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria e, in particolare, nell'articolo 3, deve valutarsi senz'altro in modo favorevole. Esso, tra l'altro, costituisce uno stimolo importante ad una lettura più attenta del bilancio, che consenta di comprendere le effettive necessità di finanziamento, sulla base della reale capacità di spesa, superando la logica incrementale che, sino ad ora, ha determinato l'allocazione delle risorse.

Non si può fare a meno di rilevare che, di fronte ad una situazione economica generale caratterizzata da una prolungata situazione di criticità il Governo e la maggioranza hanno avviato una riforma generale del sistema tributario, volta a ridurre in modo permanente il carico fiscale che grava sulle famiglie e sulle imprese.

In ordine al contenuto puntuale degli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria si fa rinvio, come è ovvio, alla relazione del senatore Paolo Franco.

Resta ancora da sottolineare come l'attento controllo dell'evoluzione della spesa pubblica abbia consentito già con il maxiemendamento fiscale di apprestare misure a sostegno dello sviluppo tecnologico e della crescita competitiva del sistema produttivo nazionale e, in particolare, di introdurre un riassetto delle aliquote IRPEF e una riduzione dell'imposizione tributaria derivante dall'IRAP.

Occorre obiettivamente riconoscere al Governo il merito di essere riuscito a portare avanti, in condizioni assai difficili, una parte importante delle riforme scritte nel proprio programma, senza tuttavia venir meno agli impegni assunti nell'ambito dell'unione economica e monetaria e all'obiettivo di completare il risanamento della finanza pubblica.

L'intera manovra che ci accingiamo a discutere mira quindi ad allentare la morsa dello Stato sul bilancio delle famiglie e delle imprese imponendo rigore ed efficienza alle dinamiche della spesa pubblica.

In questi giorni abbiamo sentito numerosi dibattiti sui parametri di Maastricht. Gli economisti hanno ragione quando accusano la mancata riforma del Patto di stabilità di essere causa della debole crescita economica dell'Europa. Pur essendo necessario per la stabilità monetaria, il Patto, con le sue eccessive rigidità, paralizza i Governi, toglie loro la libertà di manovra per rilanciare lo sviluppo.

La strada seguita per entrare nell'euro ci ha gravemente penalizzato, dal momento che tale obiettivo è stato raggiunto tagliando gli investimenti pubblici, aumentando il gettito tributario e lasciando praticamente invariata la spesa corrente.

È infatti innegabile che, dopo l'adozione dell'euro, i limiti e i fattori di debolezza strutturale del nostro sistema economico si sono manifestati con una evidenza che non si era mai registrata in passato. L'economia italiana si è trovata priva dello strumento, di cui in passato si era fatto largo uso, delle svalutazioni competitive, proprio mentre la sfida della concorrenza, spesso sleale, di taluni Paesi emergenti si è fatta più pressante.

A ciò si aggiunga l'aggravarsi delle difficoltà del gruppo tradizionalmente più rappresentativo del Paese, la FIAT, e l'esplosione degli scandali finanziari. Non può certo addebitarsi a questo Governo e a questa maggioranza il fatto che, improvvisamente, la gracilità di una parte consistente dell'industria italiana, la persistente debolezza del sistema finanziario, nonostante i progressi compiuti per quanto concerne le dimensioni delle aziende bancarie, le carenze infrastrutturali, la scarsa efficienza di una parte considerevole delle amministrazioni pubbliche, si sono manifestate, con l'adozione dell'euro, con maggiore evidenza.

Quindi oggi è necessario tagliare le tasse, contenere la spesa corrente e riprendere gli investimenti. La riduzione della pressione fiscale può avvenire soltanto se diminuisce il livello della spesa pubblica e se si ampliano le basi imponibili delle imposte sui redditi. A sua volta l'ampliamento delle basi imponibili può essere perseguito mediante il recupero dell'evasione e dell'elusione e la ridefinizione delle regole dell'imposizione.

L'attuazione dei programmi di consolidamento fiscale, particolarmente per la parte che riguarda le riduzioni di spesa, e più in generale le azioni per correggere le disfunzioni dell'intervento pubblico incontrano ovunque grandi ostacoli di ordine politico a causa dell'opposizione degli interessi corporativi toccati dagli aggiustamenti richiesti. Nei sistemi democratici il governo del cambiamento è molto difficile per le grandi opposizioni che esso solleva, riportate quasi quotidianamente dai *media*.

Le riforme strutturali della spesa pubblica primaria sono il banco di prova della governabilità. Esse pongono i diversi sistemi politici e le loro capacità di decisione quasi ovunque in grande tensione. Ogni riforma produce costi sociali per una parte della collettività che resiste al cambiamento e tenta di bloccarlo, anche se essa avvantaggia la collettività nel suo insieme, ma gli ostacoli ai cambiamenti fanno tuttavia parte del gioco democratico.

La riduzione delle imposte è necessaria, come parte della politica dell'offerta, per rendere più efficace la nostra economia di mercato. La riduzione delle imposte non è uno *slogan* elettorale, ma una politica per lo sviluppo, basata sulla riduzione dei pesi sull'offerta cioè sulle attività delle persone e delle organizzazioni produttive.

Ma non possiamo solo tagliare le tasse, se guardiamo al passato vediamo che negli USA le riforme fiscali di Ronald Reagan e George W. Bush hanno portato benefici alla collettività, aumentando la ricchezza, ma contemporaneamente anche il deficit, in quanto la riduzione delle imposte non è stata associata a tagli di spesa equivalenti. Mentre la Thatcher non intervenne solo sulle tasse, sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni, ma soprattutto sulla spesa, che scese in dieci anni quasi di sei punti. Da quel momento la Gran Bretagna cresce stabilmente più del resto dell'Europa.

Un ultimo inciso riguarda il tema della riforma degli strumenti contabili e degli effetti della soppressione del collegato di sessione; su queste tematiche occorrerà tornare a discutere.

Si rammenta che l'atto Senato n. 1492 assegnava alla legge finanziaria un nuovo ruolo, coerente con le riforme recenti dell'ordinamento e con il concorso dei vari livelli di governo al raggiungimento degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita; in quella sede si è anche discusso dell'eventuale nuovo ruolo del bilancio a legislazione vigente nell'ambito degli strumenti normativi della sessione di bilancio. Gli esempi della disciplina della sessione di bilancio, più razionali e coerenti con il diverso ruolo del Parlamento e dell'Esecutivo, nell'ambito di sistemi politici quali quelli degli USA, ci spingono a chiedere di proseguire quel lavoro di approfondimento.

Concludo, pertanto, sollecitando l'approvazione del provvedimento in esame, ricordando che il testo sarà successivamente modificato con la Nota di variazioni, diretta a recepire gli effetti indotti dalla legge finanziaria. (*Applausi del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Franco Paolo, relatore sul disegno di legge n. 3223. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3223*. Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, la legge finanziaria 2005 scaturisce dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 e dalla successiva manovra correttiva attuata con il decreto-legge n. 168 del 2004.

Il provvedimento di cui iniziamo oggi la discussione in Aula, dovrebbe produrre un impatto sull'economia nazionale per circa 24 miliardi di euro, al netto degli effetti della riforma fiscale disposta con il maxiemendamento approvato dalla Commissione, che corrisponde ad una ulteriore manovra di 6,5 miliardi.

Uno dei principali obiettivi perseguiti dall'attuale finanziaria è rappresentato dalla riduzione nel 2005 del *deficit* pubblico al 2,7 per cento (in opposizione a un *deficit* tendenziale del 4,4 per cento): non si deve infatti dimenticare che l'attuale legge finanziaria è stata condizionata dall'esigenza di ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica entro i parametri derivanti dall'appartenenza all'Unione economica e monetaria.

Da un punto di vista prettamente numerico, fatte salve le variazioni apportate in Commissione, l'articolato della legge finanziaria 2005 dovrebbe produrre risparmi per circa 9,7 miliardi, attraverso operazioni di contenimento della spesa pubblica, che saranno principalmente perseguite tramite l'applicazione della cosiddetta *golden rule*, ovvero l'introduzione di un tetto del 2 per cento sulle spese della pubblica amministrazione.

La manovra fiscale sopra richiamata prevede una riduzione di imposte per 6,5 miliardi, di cui 6 per l'IRE e 0,5 per l'IRAP. Una serie di interventi dovrebbe poi garantire 5,8 miliardi di euro in conseguenza di maggiori entrate nette; ulteriori 7 miliardi dovrebbero essere garantiti tramite operazioni *una tantum* aventi per oggetto la cessione di beni immobili dello Stato; 1,5 miliardi di euro dovrebbero essere inoltre risparmiati grazie ad un minor impatto della spesa per interessi rispetto a quanto era stato originariamente calcolato per il 2005.

In presenza di un quadro congiunturale piuttosto problematico, caratterizzato da una flebile crescita economica all'interno dell'area euro, l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici, da tempo auspicato ed attualmente perseguito dalla legge finanziaria, dovrebbe contemplare la sostituzione delle misure *una tantum*, presenti in misura minore rispetto agli anni passati, in favore di interventi strutturali; al contempo, dovrebbe favorire l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale del nostro Paese.

Gli obiettivi stabiliti in termini di indebitamento netto delineano un percorso di risanamento nel rispetto dei vincoli europei depurato dagli effetti del ciclo, il *deficit* si riduce di circa mezzo punto percentuale all'anno passando dal 2,7 per cento del 2005 al 2 del 2006, fino allo 0,9 del 2008 (dati dopo la nota di aggiornamento del DPEF). Il debito in rapporto al

PIL è previsto in graduale riduzione, passando dal 106 per cento del 2004 al 104 per cento del 2005, fino al 98 per cento del 2008.

I dati menzionati manifestano gli obiettivi di sostanziale miglioramento della finanza pubblica, in dipendenza delle politiche economiche attuate dal Governo. In linea con il DPEF, a livello politico le scelte del Governo hanno prodotto una strategia che si è concretizzata nella riforma fiscale, caratterizzante questa finanziaria con la modifica delle aliquote della imposta sulle persone fisiche.

La modifica delle aliquote fiscali è infatti il risultato di una precisa strategia, volta a sostenere la ripresa economica ed il rilancio dello sviluppo. La politica che la maggioranza vuol perseguire, quindi, è in tal senso conseguente a un programma che ha ottenuto il consenso elettorale degli italiani nel 2001 a favore della coalizione della Casa delle libertà.

L'attuazione strategica del programma si sta pertanto concretizzando, attraverso l'approvazione delle riforme, mediante la definizione delle risorse e degli strumenti necessari. In questa legislatura sono state avviate riforme economiche e sociali finalizzate ad accrescere la competitività del Paese, coerentemente con gli obiettivi fissati dall'Unione Europea. Alcune di queste riforme sono già operative, come la riforma del mercato del lavoro, del diritto societario, della scuola, la riforma pensionistica, il federalismo ed altro; da ultima, la riforma dell'ordinamento giudiziario. Altre riforme in corso riguarderanno il sistema degli ammortizzatori sociali, la tutela del risparmio, il settore energetico, l'università e la ricerca scientifica, la liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi, la riforma delle professioni.

Da quanto esposto emerge che questo Governo ha fatto il possibile per perseguire gli obiettivi del risanamento, della ripresa e dello sviluppo. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che l'Italia è parte integrante dell'Unione Europea; pertanto, ogni sforzo sostenuto a livello nazionale, presuppone un coordinamento comunitario, nell'ambito di una comune visione e di una comune politica europea, che va oltre il mero rispetto dei numeri del Patto di stabilità, perseguendo obiettivi di sviluppo e crescita.

In questo senso, l'Europa ha sin qui dimostrato di attuare una politica ed una strategia deboli, soprattutto dal punto di vista economico, monetario e strutturale. Le deboli scelte politiche del Governo europeo hanno partorito altrettante deboli strategie a livello istituzionale comunitario. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un'Europa di burocrati, ossia caratterizzata da direttive, normative e numeri fini a se stessi e privi di strategie lungimiranti; un'Europa politica con poca testa, che lo sprone stesso del nostro Paese sta gradualmente spingendo verso necessarie scelte di valenza politica. Troppo poco ancora per dare una spinta verso lo sviluppo e la crescita se confrontato ad altre aree macroeconomiche quali gli Stati Uniti o l'Estremo Oriente.

Lo sforzo e le proposte che andiamo ad esaminare sono tesi al coordinamento e alla creazione di una politica europea di guida e sviluppo dell'economia, compresa la revisione del Patto di stabilità per liberare risorse

agli investimenti e l'auspicabile utilizzo della leva monetaria per ridurre la sovrastima della valuta europea, che sta penalizzando in maniera preoccupante le nostre esportazioni.

Tornando ai contenuti di questa legge finanziaria, per la prima volta vengono introdotti dei semplici ma efficaci meccanismi di controllo e di blocco dell'aumento della spesa pubblica. In un'ottica di risanamento del sistema Paese, l'Italia risulta in linea (visti anche i risultati di altri Paesi europei meno «virtuosi») con le politiche europee di rispetto e risanamento di bilancio dettate dal Patto di stabilità. In un contesto economico difficile ed incerto come quello attuale, con imprese costrette all'austerità, alla riduzione degli sprechi, al recupero di produttività e di posizioni di mercato, non si può pensare che il settore della pubblica amministrazione costituisca un mondo a parte, per non dire intoccabile.

Pertanto, così come le nostre imprese reagiscono positivamente all'attuale crisi congiunturale europea (si veda al riguardo l'aumento del PIL italiano nel terzo trimestre pari al 0,4 per cento contro un 0,1 di Francia e Germania), allo stesso modo non possiamo pensare di continuare a lasciare la spesa della pubblica amministrazione nel limbo delle non scelte e dell'assoluta mancanza di controllo.

Parlando di spesa pubblica non esiste solo un problema di divario tra Nord e Sud; esiste altresì un problema di confronto tra settore privato e settore pubblico. Gli sprechi della pubblica amministrazione non hanno infatti confini geografici e sfuggono ai controlli di efficacia ed efficienza, così come valentemente argomentato anche nella relazione al bilancio presentata dai colleghi della Camera nel corso del dibattimento della presente legge finanziaria. In tal senso gli amministratori, i politici di ogni livello, devono essere giudicati e valutati soprattutto in funzione delle loro capacità di eliminare gli sprechi e di ottimizzare le risorse.

Nel passato la manovra veniva definita partendo dall'aumento tendenziale della spesa, delle entrate e del *deficit*. Successivamente si procedeva ad effettuare alcuni grandi tagli su poche voci di bilancio per raggiungere gli obiettivi prefissati. Questo in pratica faceva sì che, pur intervenendo in talune aree di spesa, di fatto si lasciasse crescere spontaneamente il resto della spesa corrente, incrementando di conseguenza le entrate, spesso anche tramite il ricorso indiscriminato al mercato. In sostanza, il vecchio metodo della dinamica di spesa tendenziale ha dimostrato di favorire la perdita di controllo della crescita della spesa.

Il metodo adottato per la finanziaria 2005 capovolge invece l'impostazione tradizionale, ponendo come cardine progettuale la situazione di spesa del 2004, alla quale viene applicato un incremento nominale ed uniforme (si veda la norma dell'aumento contenuto al 2 per cento della spesa pubblica o cosiddetta *golden rule*), con alcune eccezioni relative agli organismi di rilevanza costituzionale. Questa regola, coerente con l'impostazione adottata nei maggiori Paesi europei, permette un aggiustamento equo e controllato delle varie componenti di spesa, pur con i limiti propri di un taglio orizzontale che non è in grado di distinguere adeguatamente eventuali diverse rimodulazioni all'interno delle varie unità previsionali di

base, e pur in presenza di un processo legislativo che pospone la copertura alla creazione della spesa.

Altro crocevia importante della manovra di bilancio riguarda la riduzione del carico fiscale. Attraverso l'emendamento fiscale presentato dal Governo vengono di fatto introdotte delle misure atte a favorire competitività, sviluppo dell'economia e recupero del potere d'acquisto. Vorrei innanzitutto premettere che l'auspicata riforma fiscale proposta ha carattere di riforma strutturale. La parte centrale del provvedimento fiscale prevede l'attuazione della riforma dell'IRE.

A tal proposito, è statisticamente dimostrato dai dati economici, che nessun grande Paese avanzato con una pressione fiscale sopra il 40 per cento, registra tassi di crescita soddisfacenti. Una conferma deriva dalla comparazione tra il livello di pressione fiscale e la crescita economica nei maggiori Paesi, dalla quale risulta che in presenza di una pressione fiscale inferiore al 40 per cento (sotto il 40 per Gran Bretagna e Spagna, sotto il 35 per gli Stati Uniti), la crescita economica va dal 3 al 3,5 per cento del PIL. Viceversa, con una pressione fiscale superiore al 45 per cento (Germania e Italia), la crescita rimane ben al di sotto del 2 per cento.

L'ipotesi in oggetto prevede la rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche secondo quanto segue, dividendola per classi di reddito: fino a 26.000 euro, 23 per cento di aliquota; da 26.000 a 33.500, 33 per cento di aliquota; oltre 33.500 euro di reddito, 39 per cento di aliquota.

Vengono inoltre introdotte le seguenti modifiche normative; l'introduzione di un contributo di solidarietà del 4 per cento per i redditi superiori a 100.000 euro; la trasformazione delle detrazioni di imposta per i carichi familiari (deduzioni dall'imponibile), pari a 3.200 euro per il coniuge, a 2.900 euro per ogni figlio a carico e a 3.700 euro per ogni figlio portatore di *handicap*. Poi per ogni figlio inferiore a 3 anni di età l'importo della deduzione è aumentato di 550 euro, in base alle stesse condizioni previste dalla normativa vigente. Vi è infine l'introduzione di una deduzione di 1.820 euro relativa alle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale dei soggetti non autosufficienti.

In termini pratici, questo significa un risparmio fiscale, in primo luogo per le famiglie con figli a carico, e, in generale, relativamente ai diversi scaglioni di reddito, benefici a vario titolo per tutte le categorie di contribuenti, calcolati quindi sul reddito medio dei capofamiglia, operai, impiegati, dirigenti, insegnanti, lavoratori indipendenti, pensionati e altro.

Le modifiche tributarie introdotte, ovvero la rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, nonché le modifiche sulle imposte indirette, produrranno complessivamente un minor gettito, cui corrisponderanno maggiori risorse disponibili per i contribuenti, che verranno utilizzate per incrementare, sia il livello medio dei consumi che il livello medio del risparmio. Di contro, le modifiche alle imposte indirette, procurando un maggior gettito all'erario, produrranno un effetto opposto: maggiore IVA da maggiori consumi.

La manovra fiscale ha per oggetto anche interventi sull'IRAP. In linea con l'obiettivo del Governo di eliminare gradualmente tale tassa, l'emendamento prevede la deducibilità ai fini IRAP del costo di tutto il personale addetto alla ricerca e del costo del lavoro per gli occupati incrementali. A tal riguardo ritengo un'attenzione particolare debba essere rivolta all'accoglimento delle istanze manifestate dalle categorie delle piccole e medie imprese, che risultano di fatto le prime ad essere colpite dalla gravosità dell'IRAP.

Grazie ad un emendamento introdotto in Commissione bilancio, è stato ridotto l'onere di tale imposta di un ulteriore importo pari a circa 100 milioni di euro. Ritengo che tale scelta sia necessaria ai fini del mantenimento degli obiettivi che questa maggioranza di Governo ha proposto e che ribadisce con l'impegno per la diminuzione graduale del peso dell'IRAP, imposta che inibisce iniquamente e pesantemente le capacità di sviluppo del sistema produttivo.

Per quanto concerne la materia del finanziamento dello sport, l'emendamento citato dispone modifiche normative riguardanti la destinazione al CONI di una quota del gettito erariale su tutti i giochi, il riordino del sistema di gestione delle scommesse sportive, nonché la revisione della ripartizione della posta per i concorsi pronostici, le scommesse a quota fissa e le scommesse a totalizzatore.

Con riferimento in particolare al settore delle scommesse sportive, si rileva come si sia di recente registrata una tendenza all'incremento della raccolta, nonostante la crescente diffusione del canale telematico abbia agevolato l'operato di soggetti irregolari che accettano scommesse *on line*. In tale contesto, l'emendamento in discorso è finalizzato a favorire tale positiva linea di sviluppo attraverso interventi quali la riduzione del prelievo fiscale, il riordino della rete di vendita attraverso un ampliamento della stessa, nonché l'introduzione di innovative forme di commercializzazione.

Con le disposizioni in materia di giochi con partecipazione a distanza o giochi telematici, si provvede ad un difetto di regolamentazione che si riscontrava nel Paese, ferma restando la notevole diffusione tra il pubblico, il quale ha ampie possibilità di accesso ai siti Internet che raccolgono illegalmente il gioco telematico, senza alcuna tutela per la fede pubblica né per le entrate erariali. L'emendamento è finalizzato essenzialmente alla difesa dei ricavi erariali e più in generale dei giochi pubblici, con significative stime di incremento del gettito, elaborate sulla base dell'attuale andamento del mercato dei giochi. Anche le disposizioni in materia di acconto delle imposte dirette determinano significativi effetti in termini di entrate tributarie.

PRESIDENTE. Senatore Franco, le chiedo di quanto tempo ha ancora bisogno per terminare la sua relazione.

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3223*. Signor Presidente, al relatore è stato concesso il tempo di un'ora e trenta minuti. Penso

di finire verso le ore 12,10, pertanto ho bisogno di ancora venti minuti, ma si tratta della relazione alla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Può continuare il suo intervento.

FRANCO Paolo, *relatore sul disegno di legge n. 3223*. La ringrazio, Presidente.

Per non occupare tutto il tempo a disposizione, intendo rimandare al testo già stampato e distribuito per i riferimenti specifici agli articoli e continuare a svolgere solo le considerazioni di carattere generale.

Sempre dal lato della manovra fiscale, ricordo, tra le altre norme proposte originariamente nella finanziaria, quelle relative agli studi di settore. Anche in questo caso la rivisitazione del sistema è stata accolta con grande preoccupazione da parte delle categorie economiche interessate, preoccupate per l'emergere di un ulteriore aggravio dal punto di vista fiscale in un periodo di chiara sofferenza per l'economia. Come è noto, gli studi di settore gravano sulle aziende con ricavi fino ai 5 milioni di euro, vale a dire in prevalenza le piccole e medie imprese.

È evidente che disposizioni come l'aggiornamento annuale degli studi di settore nulla ha a che vedere con il valore della produzione industriale. Le stesse considerazioni valgono anche per l'estensione del campo di applicabilità degli studi di settore. Non possiamo al riguardo pensare che l'amministrazione fiscale, non riuscendo a stanare gli evasori, tenda a colpire la globalità dei contribuenti con una miriade di adempimenti, spesso inutili e costosi, in termini di risorse e, fatto ancor più grave, con la presunzione della percezione dei redditi. È evidente che tutto questo sarebbe limitativo.

Così come per l'IRAP, anche per gli altri interventi di natura fiscale che sono stati proposti e che riguardano le imprese, mi auguro ci sia una particolare sensibilità ed attenzione al fine di evitare ulteriori aggravii burocratici e/o contributivi-fiscali. Ben vengano quindi le modifiche migliorative presentate in tal senso in Commissione, compreso l'emendamento del Governo all'articolo 40 che va incontro alla risoluzione delle problematiche ora esposte. Stante l'emendamento in questione e mantenendo il gettito previsto, viene modificata la disposizione sull'adeguamento annuale degli studi di settore in base alle elaborazioni ISTAT.

Sono previsti controlli sulle grandi imprese normalmente escluse dagli studi di settore, e vengono dettate le nuove linee normative per le verifiche e per l'adeguamento. Si attuerà, inoltre, la cosiddetta pianificazione fiscale triennale, con la quale si dovrebbe stabilire in maniera preventiva l'ammontare di imposte da pagare nel corso di un triennio, mentre ai contribuenti aderenti al piano sarà garantita una serie di benefici. In materia di IVA è stata introdotta una serie di norme dirette a contrastare l'evasione.

Altro elemento fondamentale della manovra finanziaria riguarda il blocco delle assunzioni. L'obiettivo è quello di contenere gli organici della pubblica amministrazione attraverso il blocco delle assunzioni, an-

dando ad intaccare quella sorta di diritto «all'autoconservazione» che finora ha privilegiato la pubblica amministrazione.

In termini numerici, il blocco delle assunzioni dovrebbe portare nel triennio 2005-2007 ad un risparmio complessivo pari a circa 1,8 miliardi di euro.

A subire gli effetti del blocco delle assunzioni già a partire dal 2005 saranno tutte le pubbliche amministrazioni, con esclusione del comparto scuola e del settore infermieristico nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, nonché naturalmente delle Forze Armate, dei Corpi di Polizia, dei Vigili del fuoco, delle categorie protette.

Un breve accenno merita il «Fondo rotativo per il sostegno all'investimento e all'innovazione» introdotto dall'emendamento fiscale del Governo; un fondo *ad hoc* creato presso la gestione separata della Cassa depositi e prestiti spa. Tale iniziativa va nella direzione del sostegno alle imprese nel coordinamento delle risorse per il rilancio dell'economia. Il fondo è finalizzato alla concessione alle imprese di finanziamenti agevolati, con una dotazione iniziale di 6.000 milioni di euro alimentata nel primo anno con le risorse del risparmio postale.

Complessivamente, in termini di incidenza percentuale sul PIL, l'ammontare dei Fondi per le aree sottoutilizzate incide, nel 2005, per lo 0,79 per cento. È evidente che si tratta di cifre considerevoli, che meritano opportune riflessioni. In tal senso bisogna dare atto che alcune norme introdotte con questa finanziaria vanno nella direzione di modificare gli aiuti a pioggia da parte dello Stato, trasformandoli cioè da aiuti a fondo perduto in finanziamenti in conto capitale dove le agevolazioni si concentrano sugli interessi, responsabilizzando le aziende a creare investimenti utili all'ammortamento delle rate dei mutui. Tengo tuttavia a ribadire con forza (anche a seguito di analoghe considerazioni emerse in sede di discussione della finanziaria alla Camera dei deputati) come le misure a sostegno del Mezzogiorno non siano comunque riuscite nel tempo a risolvere l'annoso problema del divario economico esistente all'interno del Paese.

Un altro aspetto di discussione politica e finanziaria ha riguardato la questione del recupero del saldo netto da finanziare in relazione alle modificazioni apportate alla Camera: per il 2005 il livello massimo del saldo netto da finanziare era stato originariamente determinato (in termini di competenza) in 50.000 milioni di euro, al netto di 5.494 milioni di euro per regolazioni debitorie. Tuttavia tale ammontare, in seguito all'approvazione di un emendamento nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, è stato ridotto di circa 862 milioni di euro. Il taglio ha riguardato i fondi del Ministero dell'economia destinati sia alla copertura degli emendamenti alla finanziaria che ad eventuali nuove leggi di spesa, contenuti nella Tabella B. Si sono così di fatto resi inammissibili gli emendamenti collegati alla Tabella B. Di conseguenza si è verificata una serie di ricadute a catena nei confronti dei Ministeri della giustizia, dell'economia, dell'istruzione, dell'ambiente, degli esteri, della salute, dei beni culturali, i cui bilanci avrebbero dovuto inevitabilmente essere rivisti.

Come è noto, a seguito dell'illustrazione e discussione di un emendamento proposto dal sottoscritto e approvato dalla Commissione si è provveduto al ripristino quasi integrale dei saldi previsti nella finanziaria con un margine di miglioramento degli stessi integrando la dotazione delle Tabelle B e D dell'Artigiancassa e della fornitura gratuita dei libri di testo, lascio all'Assemblea le considerazioni già stampate nella relazione generale che riguardano la descrizione complessiva dell'articolato modificato in Commissione bilancio e quanto elaborato ad integrazione dello stesso.

Ricordo brevemente in conclusione quali sono le innovazioni introdotte dalla Commissione; le citerò in ordine sparso, ma si tratta di innovazioni aggiuntive, oltre a quelle che ho citato adesso proposte dal Governo e rivisitate dalla Commissione, sulla riduzione fiscale, sugli studi di settore ed altro ancora.

In Commissione è stato approvato: il sostegno alle realtà calcistiche femminili; il concorso degli utenti sulle spese per le carte e i valori stampati; la proroga dei benefici previdenziali per i dipendenti delle imprese di trasporto; il potenziamento delle funzioni dell'ISMEA; nuovi interventi in ordine ai giochi e alle scommesse; la regolazione della pubblicità negli impianti sportivi dilettantistici; le dismissioni di tratti di rete stradale nazionale a favore di Infrastrutture S.p.A.; la riduzione dei valori minimi delle dismissioni immobiliari per le quali è possibile l'alienazione a trattativa privata; l'avvio di rendicontazioni fiscali per la grande distribuzione secondo nuove e più celeri procedure telematiche; interventi per la tutela della fede pubblica in merito all'impiego di informazioni di dati catastali ed ipotecari.

In conclusione, devo rilevare che, con l'esame del disegno di legge finanziaria e dei relativi emendamenti discussi ed approvati in Commissione bilancio, sono state approfondite problematiche di notevolissima portata. Ciò, di per sé, implica la constatazione che la legge finanziaria in esame non può più essere considerata in alcun modo un guscio vuoto, come alcuni avevano sostenuto, poiché essa contiene, viceversa, delle chiare connotazioni che la delineano come uno strumento efficace e complesso della politica economica della maggioranza di Governo.

Si rileva quindi che la questione del *quantum* della riduzione della spesa merita un'attenta disamina, ma impone di fatto di non negare che l'abbassamento della pressione fiscale è un fatto compiuto. Infatti, il Governo e la maggioranza sin dal 2002 hanno sviluppato un programma di progressiva riduzione della pressione fiscale per una riduzione globale di ben 13,6 miliardi di euro; come tappe di questo percorso si possono citare, tra le altre, la previsione di detrazioni per i figli a carico nell'anno 2002, l'introduzione di una *no tax area* per il 2003 e l'obiettivo, posto in atto con la presente manovra, di una riduzione delle aliquote.

La complessità di tali interventi dimostra come non si possa parlare di iniquità, dal momento che questi provvedimenti vengono a favorire la totalità delle fasce della popolazione. Rispetto a chi predice la necessità di una manovra correttiva dagli effetti traumatici per il 2005, si rileva come i dati forniti dall'OCSE e recentemente pubblicati, non configurino

uno scenario così negativo come alcuni critici affermano; non è escluso, poi, che i nuovi sgravi fiscali possano condurre all'avvio di un processo virtuoso. Circa i rischi di un possibile sfioramento del rapporto tra *deficit* e PIL, gli stessi dati OCSE inducono a credere che, seppure esso si verificasse, si attesterebbe su valori molto contenuti.

Circa il tema, più volte richiamato dai senatori intervenuti nella Commissione, del Patto di stabilità interno, che lega le amministrazioni centrali agli enti locali, e i timori che la manovra finanziaria per il 2005 possa condurre ad un'insostenibile contrazione di risorse per gli enti locali, è opportuno ricordare come i danni tanto temuti per gli anni 2002 e 2003 non si sono poi verificati grazie anche all'impegno degli amministratori locali che, con encomiabile sforzo, hanno fatto fronte alle esigenze di contenimento della spesa pubblica. Si può concordare con quanti a più riprese hanno ribadito le esigenze di una nuova fiscalità per gli enti locali, ma occorre rilevare che questo è un obiettivo certamente non perseguibile con le manovre di bilancio. Conclusivamente, dunque, il tetto del 2 per cento agli impegni di spesa sembra rappresentare un sacrificio sostenibile da fronteggiare con la razionalizzazione e il ripensamento delle politiche di spesa locali.

Infine, occorre evidenziare l'apprezzamento manifestato dalla Commissione per il fattivo contributo arrecato dai rapporti e dalle osservazioni pervenuti dalle Commissioni di merito che hanno esaminato i documenti di bilancio, rilevando come essi sicuramente hanno offerto un utile e fruttuoso contributo nel corso della trattazione e dell'esame degli emendamenti.

Il percorso in Commissione è stato lungo e laborioso, ma ha anche affrontato la legge finanziaria ben tenendo conto delle aspettative, purtroppo irrisolte dai colleghi della Camera, e delle nuove proposte in merito alla fiscalità formulate dal Governo. Un lavoro complessivo che credo debba essere misurato, più che sui tempi di attuazione, sulla indubbia qualità del risultato raggiunto. (*Applausi dal Gruppo LP e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Marini, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223. Ne ha facoltà.

* MARINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223*. Signor Presidente, l'esame del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato avviene in un contesto nazionale e internazionale caratterizzato da una forte crescita dei Paesi emergenti, quali la Cina e l'India; da una crescita contenuta dei Paesi dell'area dell'OCSE e da una crescita timida dei Paesi dell'Unione Europea. All'interno di quest'area, si segnala un rallentamento delle cosiddette economie forti, Francia e Germania, che presentano disavanzi superiori al 3 per cento.

L'Italia purtroppo registra una situazione preoccupante perché ha un *deficit* di fatto che va ben oltre il 3 per cento del PIL, come è stato segnalato da importanti istituti di ricerca. L'Italia, inoltre, ha un debito pubblico molto alto e per giunta segnalo una riduzione costante, negli ultimi tre anni, dell'avanzo primario. Il processo virtuoso che era stato iniziato un decennio fa con la riduzione del debito e l'aumento dell'avanzo primario è stato interrotto negli ultimi tre anni. Tutte le previsioni fatte dal Governo e dalla maggioranza, di aggiustamento dei conti e di crescita, sono state smentite.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio 2003 aveva indicato, per il 2004, un obiettivo di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari all'1,8 per cento del PIL e una crescita economica del 2 per cento. Nel successivo mese di settembre l'obiettivo veniva innalzato al 2,2 per cento del PIL e a maggio di quest'anno al 2,9. Quasi certamente, senza camuffamenti legislativi, siamo ben oltre il 3 per cento del *deficit*. Nonostante le entrate temporanee dovute alle *una tantum* e alla cartolarizzazione degli immobili, i conti non migliorano.

Presidenza del vice presidente DINI

(Segue MARINI, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3223). Dal punto di vista sociale, il disagio è cresciuto e un numero sempre maggiore di famiglie lambisce la soglia della povertà, stabilita dall'ISTAT in circa 820 euro mensili. L'apparato produttivo perde quote di mercato estero e i consumi interni non crescono. I finanziamenti pubblici in innovazione e ricerca sono tra i più bassi d'Europa e la spinta alla riduzione della forbice tra Nord e Sud, che pure era notevole, si è affievolita.

Per il 2005, colleghi, sarebbe stata necessaria una finanziaria che stimolasse l'espansione dei consumi, che promuovesse politiche industriali dirette a favorire la ricerca e l'innovazione, che indirizzasse tutte le risorse possibili verso le famiglie e la scuola. Invece, il Governo ha proposto una manovra, perlomeno nella stesura originaria, che è articolata in un limite di spesa per le pubbliche amministrazioni del 2 per cento rispetto all'anno precedente, in un rinvio in tal modo delle spese agli anni successivi, per cui l'appesantimento avverrà, appunto, negli esercizi futuri, perché questo limite, rispetto a pubbliche amministrazioni che hanno stipulato i contratti, significa solo il rinvio delle spese.

Nella finanziaria si ha una compressione dei consumi intermedi, e sappiamo quale sarà l'effetto in termini recessivi, cioè il danno per l'intero apparato produttivo.

Il Patto di stabilità interno è stato irrigidito ulteriormente, per cui si scarica su Comuni, Province e Regioni la cosiddetta finanza creativa, che

ha finito con il determinare il trasferimento dell'indebitamento dalla pubblica amministrazione centrale alle autonomie.

L'insieme delle norme contenute nella finanziaria limita enormemente l'autonomia locale: a dispetto di quanto sta per essere definito nella cosiddetta riforma del Titolo V della Costituzione, anziché avere una esaltazione delle autonomie locali, si ha una mortificazione delle stesse.

Nella finanziaria, purtroppo, non c'è nulla per le famiglie, anzi c'è una riduzione dei servizi sociali, perché il limite di spesa per i Comuni e la riduzione dei trasferimenti fanno sì che Comuni, Province e Regioni siano obbligati ad aumentare il costo dei servizi, che poi si scarica sulla popolazione. Sappiamo che vi è un aumento consistente dell'impoverimento della popolazione: si segnalano due milioni e mezzo di famiglie che ormai lambiscono il limite di povertà e rappresentano il 12, 4 per cento della popolazione.

Il taglio delle risorse per i contratti pubblici al 3,7 per cento, a fronte di una richiesta dell'8 per cento dei sindacati, significa una riduzione dei consumi e quindi soprattutto una limitazione delle capacità espansive dell'economia.

Il Mezzogiorno, in particolare, è pesantemente penalizzato. Per la verità, già il Ministro, in occasione della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, sostenne che non ci sarebbero state risorse aggiuntive per il Mezzogiorno. La finanziaria ancora di più denuncia questo quadro desolante, con una riduzione dei finanziamenti per il 2005 di ben 5 miliardi di euro. La tecnica usata dallo strumento di legge in esame è quella del rinvio al 2006, ma soprattutto al 2008 e agli anni successivi, delle risorse di spesa.

La rimodulazione in riduzione riguarda tutti gli strumenti finanziari di promozione dello sviluppo. Sono previsti infatti 200 milioni in meno per la legge n. 64 del 1986, 2.184 milioni in meno per il fondo per le aree sottoutilizzate, 1.265 milioni in meno per i fondi che riguardano gli incentivi agli investimenti, 50 milioni in meno per la legge n. 488 del 1992 e 11.400 milioni in meno per la legge n. 208 del 1998 (che riguarda il fondo rotativo per gli interventi nelle aree depresse). Come si vede, quindi, si ha una sostanziale diminuzione dei trasferimenti per il Mezzogiorno.

Inoltre, il tetto di spesa nelle limitazioni dei pagamenti consentirà un tetto complessivo per il 2005 di 7.900 milioni di euro, che deprimerà ulteriormente il dinamismo dell'economia meridionale, che pure era stato vivace negli ultimi anni.

Mi pare che viene completamente disatteso il progetto Mezzogiorno, cioè l'impegno assunto dai sindacati, dalle associazioni imprenditoriali e dagli enti locali a promuovere lo sviluppo attraverso la valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno. Pertanto, il Governo, rispetto a uno sforzo di concertazione molto importante, lo ignora totalmente e anzi lo disattende nella sua pienezza. Lo stesso pericolo di trasformazione degli incentivi, come è stato enunciato dal Ministro dell'economia in occasione della presentazione del DPEF, rappresenterà un elemento di forte freno alle po-

litiche meridionaliste. Infatti, soprattutto la trasformazione dell'incentivo del contributo dal conto capitale in mutuo rotativo finirà per determinare un forte rallentamento degli investimenti e delle iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno.

È quindi, colleghi, una finanziaria che non dà risposte; negativa; una finanziaria già modesta nella sua impostazione originaria e squilibrata nelle previsioni di copertura, che lungo il percorso parlamentare è stata ulteriormente depotenziata nella sua natura di legge base per correggere ed indirizzare i conti pubblici verso obiettivi di crescita, con l'irruzione del maxiemendamento del Governo sulla riduzione delle tasse. L'emendamento, dettato da preoccupazioni elettorali, ha lo scopo evidente di invertire l'orientamento critico degli elettori verso il Governo, attraverso la suggestiva proposta di abbassare l'imposizione fiscale riducendo le aliquote a tre (25 per cento, 33 per cento e 39 per cento), oltre a un contributo del 4 per cento, denominato «di solidarietà», a carico dei redditi eccedenti i 100.000 euro l'anno.

Il cosiddetto taglio delle tasse, ottenuto con la riduzione del numero delle aliquote, ferisce il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale, fondato sull'applicazione coerente del criterio di distribuzione del carico secondo la capacità reddituale dei cittadini; minore è il numero delle aliquote, maggiore è la possibilità di ingiustizia fiscale. La considerazione critica principale sulla riforma fiscale riguarda la scelta di intervenire su un aspetto del rapporto Stato-cittadini di difficile sostenibilità finanziaria, quando sarebbe stato più necessario difendere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, modernizzare i servizi e promuovere lo sviluppo per rendere concreto il diritto al lavoro.

L'inverno dell'economia italiana è dovuto al raffreddamento dei consumi, alla perdita di competitività dell'apparato produttivo, alla crescita dell'inflazione, all'aumento dell'indebitamento e alla diminuzione dell'avanzo primario. Questi elementi di crisi si affrontano destinando le risorse finanziarie da un lato per incentivare l'innovazione, la ricerca e la modernizzazione della produzione, dall'altro per costruire una maggiore protezione sociale per le fasce di popolazione investite più direttamente dagli effetti della crisi.

Di tutto questo non vi è traccia nella finanziaria e nell'emendamento fiscale, che ha il solo ingannevole «effetto annuncio» e, purtroppo, non fa che essere lo specchio della situazione di grave confusione in cui versa la politica economica del Governo.

Un esame attento della politica fiscale del Governo che sommi tutte le maggiori imposte decise e sottragga le agevolazioni, comprese le riduzioni dell'IRE, dà un esito del tutto diverso da quanto vorrebbe far credere la propaganda ufficiale.

A fronte di minori imposte per il 2005 di 4.161.000 euro si hanno maggiori imposte per 7.303 milioni di euro. Il saldo quindi è del tutto negativo e la stessa cosa avviene per il 2006, come pure per il 2007. Un intervento, quindi, quello dell'emendamento, di natura – è bene dirlo – antipopolare, ampiamente neutralizzato dall'aumento dell'imposizione indi-

retta (aumentano intatti il catasto, la TARSU, le accise, i giochi e il lotto, l'acconto IRPEF), che pesa sui cittadini per 5 miliardi di euro.

Inoltre, è bene rilevarlo, tutta l'impostazione della finanziaria è inefficace per stimolare i consumi. L'esperienza del passato insegna che le riforme fiscali sono utili per la redistribuzione del reddito, ma del tutto neutre per innescare processi di sviluppo.

L'opposizione, pur ritenendo prioritaria la mobilitazione delle risorse in direzione di politiche finalizzate a superare la lunga stagnazione dell'economia che ha fatto temere la nascita di un processo di declino, ha proposto una riduzione delle tasse orientata alle fasce di popolazione più bisognose. Un aiuto reale al disagio sociale, fondato sulla leva fiscale, sugli assegni familiari e sulla istituzione di un fondo per le persone anziane non autosufficienti, è parso ben più incisivo per correggere gli squilibri reddituali esistenti.

Contemporaneamente, la proposta dell'opposizione affronta, limitatamente agli investimenti in innovazione e ricerca nel Mezzogiorno, il problema del costo dell'IRAP, diventato insopportabile per molte aziende, e incentiva l'attività turistica nel Mezzogiorno con una sostanziale riduzione dell'IVA al 10 per cento.

Inoltre, introduce nel sistema degli incentivi per le aree a ritardo di sviluppo la fiscalità di vantaggio che, nel caso dovesse essere accolta con favore dalle imprese, potrebbe essere ampliata con la individuazione di zone speciali all'interno delle quali una defiscalizzazione più accentuata potrebbe attrarre notevoli flussi di investimenti per nuove imprese.

Il punto dolente della finanziaria e dell'emendamento fiscale del Governo è rappresentato dalle coperture. L'intera manovra ipotizza entrate non realistiche. Il prospetto di copertura prevede una crescita delle entrate tributarie per 7.204 milioni di euro e, soprattutto, con la manutenzione delle basi imponibili per circa 5,1 miliardi di euro. Quest'ultimo si compone, nella sua formulazione iniziale, della revisione automatica degli studi di settore per 5,1 miliardi di euro; l'ampliamento delle basi imponibili riferite agli immobili e alle società cooperative per un'imposta per 1,3 miliardi di euro.

La maggioranza, in ritardo, a seguito delle critiche dell'opposizione e delle imprese, ha compreso l'effetto recessivo della norma ed ha eliminato l'automatismo previsto per le medie e piccole imprese, che, nell'impostazione iniziale del Governo, avrebbero subito un forte aumento dei costi attraverso la previsione iniziale.

Tutti gli artifici sono stati usati per inventare possibili fonti di entrate fino al punto di immaginare una vendita fittizia delle strade statali, per 1.500 chilometri, ad una società pubblica che dovrebbe corrispondere allo Stato 3 miliardi di euro da reperire attraverso il pedaggio figurativo, che in pratica significa un impegno a restituire alla società veicolo i 3 miliardi di euro oltre al costo finanziario dell'operazione.

Quindi, lo Stato si inventa una vendita di un bene a se stesso, facendo finta di incassare 3 miliardi di euro, al solo scopo di evitare lo sfondamento del *deficit* oltre il 3 per cento stabilito dal Patto di stabilità, at-

traverso una operazione di pura fantasia finanziaria non a costo zero, ma per giunta onerosa e senza che vi sia la necessaria copertura.

L'emendamento governativo di riduzione delle tasse ha una copertura, per l'anno 2005, proveniente per il 43,5 per cento dallo slittamento della seconda e terza rata del condono edilizio dall'esercizio in corso al prossimo, preceduto da una spericolata manovra di trasferimento della postazione nel bilancio del ricavato, dello stesso condono, da entrate in conto capitale di spesa corrente, e già l'applicazione ineccepibile della normativa vigente avrebbe dovuto consigliare l'inammissibilità della proposta emendativa. A questo riguardo, colleghi, io penso che buona parte della manovra finanziaria doveva essere dichiarata inammissibile proprio per una mancanza di copertura.

Si tratta, inoltre, di minori entrate tributarie che per giunta hanno un effetto duraturo, perché viene meno tutta una serie di fondi, come il condono edilizio. Per il 2006 e per gli anni successivi le entrate del condono sono sostituite da maggiori entrate fiscali per un ammontare pressoché equivalente nell'ipotesi che si crei un processo virtuoso, fondato sulla maggiore disponibilità di risorse finanziarie delle famiglie che dovrebbe far aumentare i consumi, innescando, in tal modo, una ripresa economica e un conseguente maggior gettito fiscale.

La previsione ha fondamenta deboli perché non tiene conto della inefficacia della riduzione della pressione fiscale nel consumo delle famiglie a reddito medio alto e per quelle medio basse non calcola gli effetti della sfiducia generalizzata esistente, provocata dalla incertezza della situazione economica e dalla perdita di consenso verso il Governo. Questo stato d'animo molto diffuso potrebbe spingere le famiglie a destinare le insignificanti maggiori entrate verso il risparmio, assottigliatosi negli ultimi anni per il considerevole aumento del costo della vita.

L'opposizione responsabilmente propone una riduzione delle tasse per i redditi più bassi e contemporaneamente forme di sostegno al reddito delle famiglie più bisognose. Prevede la restituzione delle maggiori tasse pagate dai cittadini per effetto dell'inflazione e un aumento degli assegni familiari. In tal modo si alimentano correttamente i consumi e la produzione. Per il Mezzogiorno si chiedono la riduzione dell'IVA al 10 per cento per l'attività turistica, la fiscalità di vantaggio, incentivi per l'innovazione la ricerca e aiuti ai Comuni per incentivare il recupero dei centri storici.

Le coperture sono più che realistiche e meno onerose per la stragrande maggioranza dei cittadini, perché individuate nell'appesantimento lieve del contributo per chi ha esportato illecitamente capitali all'estero e l'aumento del prelievo per le

rendite finanziarie, controbilanciate da una riduzione per i rendimenti dei conti correnti bancari.

Quindi, la proposta dell'opposizione sembra essere di maggior effetto e di vantaggio per le classi meno abbienti, ed è quindi impostata ad una visione di crescita del Paese. Ringrazio i colleghi presenti che mi hanno ascoltato e il Presidente, rimandando alla lettura della mia re-

lazione la completezza dell'analisi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Giaretta, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224*. Signor Presidente, signor sottosegretario Sestini, che in questo momento è l'unico rappresentante del Governo ad ascoltare le relazioni di minoranza, colleghi, cercherò di argomentare le tre affermazioni che sostengono la chiave di lettura politica del bilancio che l'opposizione fa.

La prima è che il bilancio e la manovra finanziaria confermano la rinuncia ad ogni ambizione per una politica riformista, stretti come sono, l'una e l'altra, ad un'azione di contenimento dei conti pubblici, conseguenza di gravi errori, di questi tre anni di Governo delle destre, che purtroppo si confermano con questa manovra.

La seconda affermazione è che la regola del tetto del 2 per cento, presentata con grande enfasi come idea geniale, in realtà è servita solo a confermare una gestione approssimativa dei conti e ad indebolire quella democrazia di bilancio che è parte sostanziale della democrazia parlamentare.

La terza affermazione è che le conseguenze sul bilancio dello Stato sono assai gravi, indebolendo gli interventi in settori strategici per il futuro del Paese.

Quanto alla rinuncia ad un'ambizione riformista, nessuna risposta viene data alle due grandi emergenze che sta vivendo il Paese. Intanto, una perdita pesante del potere di acquisto e della disponibilità di reddito delle famiglie. Tanti dati ce lo dicono: il calo dei consumi; la crescita dell'indebitamento o il ricorso al credito per affrontare i consumi quotidiani; la difficoltà nel pagamento di servizi essenziali; l'aumento dei rischi di povertà e di esclusione sociale, che tutte le indicazioni di analisi sociologica e statistica confermano. Poi, la perdita di competitività del Paese.

La classifica internazionale della competitività del *World Economic Forum* ci fa retrocedere di ulteriori sei posti. In tre anni di Governo delle destre, il Paese è passato dalla 26a alla 47a posizione. In peggioramento anche l'indice di competitività sui prezzi alla produzione calcolato dalla Banca d'Italia e le quote del sistema Italia sul commercio mondiale.

Cosa si fa per affrontare queste due emergenze? Nulla o quasi nulla. Sulla competitività, è sparito dall'orizzonte il collegato che era stato annunciato. C'è un intervento sull'IRAP per la ricerca nel Mezzogiorno, che va nelle direzioni che anche noi abbiamo richiesto, ma modesto, e un aumento della franchigia sull'IRAP che è offensivo per le aziende. L'intervento previsto dalla maggioranza significa uno sconto di 20 euro: 20 euro all'anno sarebbe la politica su cui questo Governo basa il rilancio del sistema produttivo.

Sul potere di acquisto delle famiglie, nulla. La riduzione dell'IRE è concentrata sui redditi alti, accompagnata dalla crescita del prelievo fiscale in altre forme e dall'aumento dei servizi pubblici essenziali. Se questa è la realtà, il Presidente del Consiglio tace su certi aspetti e cerca di accreditare la sua immagine come quella di una sorta di titano che, solo contro tutti, vuole realizzare una riduzione delle tasse (in questo periodo è tutto epocale per lui) e una riduzione dell'invadenza di uno Stato visto come nemico della libertà. Niente di meno. Solo contro tutti, contro la sua maggioranza che non capisce queste esigenze, contro l'Europa che non gli lascia contrarre ulteriori debiti, contro i sindacati, contro Confindustria e, naturalmente, contro l'opposizione, che addirittura vorrebbe esplicitare i propri criteri.

Possiamo chiederci se abbia un fondamento questa immagine che il Presidente del Consiglio vuole accreditare della sua politica. Per il futuro vedremo, anche se noi offriamo argomenti per dire che un fondamento non ce l'ha. Di certo per il passato il fondamento non lo ha avuto: lo dicono i dati e non le critiche dell'opposizione.

I dati sono i seguenti. La spesa corrente dei Ministeri, cari colleghi della Lega, è passata dal 37.9 per cento del PIL nel 2001 al 39.4 per cento attuale. Vi siete mangiati 1.5 punti percentuali della ricchezza nazionale per mantenere, in condizioni poi indecorose, la pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici dello Stato centrale sono aumentati di 116.000 unità. La pressione fiscale, che secondo le promesse del Presidente del Consiglio sarebbe dovuta scendere dal 43 per cento al 40 per cento, è invece salita al 43.4 per cento e salirà ancora con questa manovra.

Avete provocato un grave dissesto dei conti pubblici. Siete costretti ad una manovra correttiva che, sommando i vari interventi, sfiora quasi i 40 miliardi di euro. Ripeto: 40 miliardi di euro circa di manovra correttiva, con una riduzione dell'avanzo primario, ossia della riserva per il futuro, ciò che avanza al netto degli interessi, che cala dal 5 per cento all'1 per cento nel 2004. Colleghi della maggioranza, fare debiti è il modo migliore per diminuire il grado di libertà economica del Paese, perché se ne condiziona il futuro.

I fatti ci dicono che finora questo Governo è stato statalista, centralista; è stato un Governo che ha gravato il peso fiscale senza garantire idonei servizi. Manca completamente quel capitolo di un vero programma riformista che dovrebbe basarsi sulla riforma, e non sulla destrutturazione del *Welfare*, e su regole di mercato della concorrenza che aprono il Paese a nuove opportunità, ad un sostegno efficace al sistema economico per orientare investimenti innovativi.

La seconda affermazione è quella relativa alla regola del 2 per cento. Anche a tal proposito ricordiamo il Presidente del Consiglio assicurare all'opinione pubblica, con la sua presenza in programmi televisivi, che questa geniale idea avrebbe prodotto due risultati: nessun taglio nei capitoli di bilancio, ma un incremento di tutti i capitoli nel limite del 2 per cento, ed un sistema più ordinato per la buona gestione delle risorse pubbliche.

Presidenza del vice presidente MORO

(Segue GIARETTA, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224). Qui non occorre aspettare il consuntivo. Né l'uno né l'altro degli obiettivi sono stati raggiunti. Basta leggere il bilancio che è stato presentato dal Governo.

I capitoli a spesa obbligatoria, determinata da disposizioni di legge che non si vuole o non si è capaci di correggere, crescono molto più del 2 per cento. Di conseguenza, la spesa variabile (sostanzialmente gli investimenti e i consumi intermedi, ciò che serve a far funzionare lo Stato) porta a conseguenze pesantissime per l'amministrazione.

La Ragioneria dello Stato, in un documento riservato, che però è comparso sulla stampa e non è stato smentito, dice che l'applicazione di questa regola rischia di compromettere l'operatività minima dei servizi prestati e di fatto basta vedere i risultati che ne derivano... (*Brusio in Aula*).

PAGANO (*DS-U*). Ma chi del Governo deve sentire l'opposizione che sta illustrando la relazione? Chi è che deve sentire? Stanno tutti parlando tra di loro.

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, stanno ascoltando. Non si preoccupi perché il Governo è molto attento a quanto sta dicendo il relatore di minoranza.

Non si preoccupi, senatrice Pagano, il Governo è responsabile.

Prego i colleghi di consentire al Governo di ascoltare l'intervento del relatore Giaretta. Senatore Guasti, torni al suo posto.

Presidenza del presidente PERA

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Nessun senatore dovrebbe sedere sui banchi del Governo.

GIARETTA, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3224. Sono certo che almeno il sottosegretario Vegas leggerà la mia relazione.

Signor Presidente, abbiamo una situazione che è bene che l'opinione pubblica conosca con chiarezza. L'applicazione di questa regola ha portato gli stanziamenti per gli investimenti dei Ministeri alla seguente variazione: per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, - 23 per cento per i consumi e - 29 per cento per gli investimenti; per il Ministero degli affari

esteri, rispettivamente -32 per cento e -33 per cento; per il Ministero dell'interno -10 per cento; per il Ministero della difesa -21 per cento, e potrei continuare con l'elenco di tutti i Ministeri. Ma non basta, perché il maxiemendamento fiscale prevede un ulteriore taglio di 700 milioni di euro agli stanziamenti dei consumi intermedi dei Dicasteri.

Tutto questo ci porterà, colleghi, al seguente risultato: il Ministero degli affari esteri avrà - per esempio - un taglio dei consumi correnti del 45 per cento. Chiedo ai colleghi di Alleanza Nazionale (Fini ha fatto così tanto, fin dalle dimissioni di Ruggiero, per diventare ministro degli affari esteri): con un taglio del 45 per cento degli stanziamenti che politiche faranno le nostre ambasciate, che politica verrà fatta per gli istituti della cultura italiana all'estero, per una presenza dell'economia e della cultura italiana? Così pure vorrei chiedere al ministro Pisanu, un membro del Governo che credo abbia diritto alla stima del Parlamento: con un taglio del 15 per cento quest'anno, e con tagli operati anche l'anno scorso, per il mantenimento delle Forze di sicurezza del Paese che politica di sicurezza si potrà fare?

Questa regola del 2 per cento ha portato all'assenza di regole. I capitoli variano in libertà e aumenta il disordine contabile. Se, infatti, si realizzassero questi tagli, avremmo la situazione che ci ha descritto la Ragioneria dello Stato, ma se non si realizzassero in parte avremmo uno sfondamento dei conti pubblici, confermando quella tendenza alle cosiddette eccedenze di spesa che anche nella legge finanziaria di quest'anno assumono le dimensioni di 3,2 miliardi di euro: si spendono soldi che non si hanno e poi si pagano i debiti a piè di lista. Immaginate quale sarà la conseguenza di queste regole applicate poi, come prevede la legge finanziaria agli enti locali, alle Regioni, alle università e agli enti di ricerca.

Circa le tabelle del bilancio, certamente la più rilevante è quella delle entrate, che dobbiamo esaminare sotto tre profili: la plausibilità delle entrate programmate, il livello della pressione fiscale che ne uscirà e i mutamenti nella composizione delle entrate.

Sotto il profilo della plausibilità delle entrate, gli elementi da considerare sono principalmente legati all'andamento della formazione del PIL e alla realizzabilità dei nuovi introiti. La previsione di crescita del PIL, sebbene più prudente di quella proposta dal Governo nei precedenti esercizi, appare ancora sovrastimata rispetto alle previsioni dei più accreditati istituti di ricerca ed è quindi da ritenersi che l'aumento del 3 per cento delle entrate non possa realizzarsi. Il Fondo monetario stima che in una previsione di crescita più realistica si dovrebbe scontare un minor introito pari allo 0,2 per cento.

Quanto agli incrementi delle previsioni di gettito che dovrebbero essere assicurati dall'articolazione della legge finanziaria, la nota del Servizio del bilancio del Senato, come già quello della Camera, evidenzia diversi fattori di pesante aleatorietà. Qui, come è noto, presenteremo una pregiudiziale di costituzionalità proprio sotto il profilo della copertura e quindi rimando alle argomentazioni che a nome delle opposizioni il senatore Morando svolgerà sul tema.

Mi soffermo solo sulle novità che introduce il maxiemendamento fiscale con tre previsioni di gettito nuove che vale la pena di commentare. L'aumento per 570 milioni di euro delle imposte di registro, di bollo, ipotecaria, catastale, eccetera: per assicurare tale gettito, cari colleghi della maggioranza (che siete un po' distratti in questo momento), occorre prevedere un incremento medio del 9,5 per cento degli importi fissi con un aggravio dei costi per tutti, imprese e cittadini.

È singolare la previsione di un introito di 100 milioni di euro derivante dall'appropriazione da parte dello Stato del 70 per cento del sovrapprezzo sull'energia elettrica destinato ai siti nucleari ed alla SOGIN. Lo Stato si appropria di un sovrapprezzo che è destinato alle autonomie locali ed ad una società che dovrebbe provvedere alla sicurezza nucleare. Se non avete più bisogno di questi denari, restituiteli ai cittadini che pagano di più l'energia elettrica per garantire questi interventi. Si ripete, in altri termini, il furto effettuato ai cittadini dell'appropriazione di una quota rilevante dell'8 per mille dell'IRPEF.

Anche allora i cittadini definirono una volontà di destinazione di queste somme con l'8 per mille e lo Stato se n'è illegittimamente appropriato.

Infine, vi è la previsione di un gettito di 2 miliardi di euro derivante dal condono edilizio, doppiamente anomala: perché non ci saranno e perché non si può impegnare un gettito di parte capitale per finanziare la spesa corrente. Ma su questo penso che si soffermerà il senatore Morando.

La parte strettamente fiscale della manovra è basata su previsioni avventate ed insicure. Se poi pensiamo al secondo argomento, cioè a cosa succederà della pressione fiscale del nostro Paese, il risultato certo è che essa sarà fortemente aggravata. Infatti, un'accurata lettura dei dati delle relazioni tecniche che accompagnano i provvedimenti, che di fatto costituiscono il complesso della manovra correttiva, porta a quantificare in 9,8 miliardi (avete capito bene: 9,8 miliardi) l'aggravio fiscale complessivo recato da questi provvedimenti; l'alleggerimento si limita ai 4,3 miliardi di revisione delle aliquote IRE e a proroghe di sgravi, sostanzialmente per il settore dei trasporti e dell'agricoltura, per 1,4 miliardi. Basta allora un'operazione aritmetica per capire che l'aggravio netto sarà, anche quest'anno, di oltre 4 miliardi di euro di nuova imposizione fiscale, sovvertendo l'idea che la scelta del Governo sia quella di una sostanziosa riduzione della pressione fiscale per sostenere una ripresa dei consumi. Se c'è qualcuno legittimato a chiamarsi «Forza tasse», questo è il Governo di centro-destra che sta realizzando tale manovra di aggravio.

Resta infine da osservare che il principio costituzionale della progressività dell'imposta viene attaccato anche dal peso progressivo che assume l'imposizione indiretta rispetto a quella diretta. La credibilità fiscale viene progressivamente intaccata con l'abuso delle pratiche condonistiche e ci viene consegnato un fisco antiquato, in cui riacquistano peso impostazioni ottocentesche, con l'aumento di gabelle e intermediazioni varie che lo Stato impone al cittadino con bolli, accise, tasse di concessione, tutti ostacoli alla libera circolazione delle persone, delle merci e degli affari.

Lo Stato esattore, sotto il Governo del centro-destra, abusa della propria posizione: basti pensare che lo stato di previsione per l'entrata reca, rispetto al bilancio assestato, un incremento di 2 miliardi di euro (+ 9,5 per cento) per le accise e imposte erariali di consumo di oli minerali, la benzina, il gasolio, e di 0,5 miliardi (+ 14 per cento) per l'imposta di consumo sul gas metano. Invece di provvedere con interventi di sterilizzazione, si lucra sulla tensione dei prezzi. Potremmo dire che la metà del vantaggio fiscale dell'IRE viene restituita allo Stato per le spese di trasporto e riscaldamento che cittadini e imprese devono sostenere.

Si pretende la flessibilità del lavoro e quindi anche una disponibilità alla mobilità sul territorio, ma poi il cittadino dovrebbe pagare molto di più se compra o vende una casa o un'automobile, se prende un immobile in affitto, se necessita di una pratica burocratica. Si parla di società liberale, ma si pratica la politica dello Stato autoritario ed esoso.

Una parte degli effetti di contenimento della spesa è affidata al blocco del *turnover* della pubblica amministrazione. Il pubblico impiego viene colpito dalla finanziaria sia nel suo *status* economico, attraverso il taglio delle risorse per i contratti, sia nello *status* sociale. Sul piano economico, con le cifre disponibili si assicurerebbe un incremento medio delle buste paga di circa 65 euro, rispetto ai 106 concessi nella scorsa tornata contrattuale. Appare grave l'incapacità del Governo ad affrontare la questione del pubblico impiego come una grande questione per l'ammmodernamento del Paese, ondeggiando tra politiche corporative con difesa di microsettori e politiche di blocco totale del *turnover*, che costituiscono la rinuncia ad una gestione attiva della risorsa umana.

È evidente che mai il blocco del *turnover* possa costituire uno strumento efficace per la buona gestione del personale, perché porta all'invecchiamento e alla dequalificazione dell'amministrazione pubblica. Basti pensare che sotto l'attuale Governo, con questo bilancio, nel 2005 si taglieranno, per oltre l'11 per cento, le spese per l'informatizzazione dei servizi amministrativi. Meno informatica, meno presenza di persone giovani e formate secondo le nuove necessità del Paese: questo non è uno Stato leggero, questo è uno Stato assente. Dovremmo pur ricordare che ogni buona riforma deve necessariamente camminare sulle gambe di una pubblica amministrazione capace di applicarla e di farla applicare.

Rinvio alla relazione scritta per un esame più puntuale delle tabelle dei Ministeri. Mi soffermo solo su due Ministeri particolarmente importanti per segnalare dei fatti che ritengo gravissimi. Ministero delle politiche sociali: il Fondo nazionale delle politiche sociali è il presidio attraverso cui lo Stato interviene in settori delicatissimi dell'infanzia, dell'adolescenza, della politica per gli anziani, dell'integrazione e dell'autonomia dei portatori di *handicap*, della lotta alla tossicodipendenza, del sostegno alle famiglie disagiate, del sostegno alla promozione al volontariato e terzo settore. Ebbene, questo fondo vede nel bilancio un taglio da 1,66 miliardi a 1,27 miliardi di euro; pari a -23,4 per cento. Nel corso dell'esame questo fondo è stato tagliato ancora per un altro 7 per cento. Nel 2005 le

risorse saranno un terzo in meno, e i tagli riguarderanno Regioni e Comuni nelle loro fondamentali politiche sociali.

La seconda osservazione sulle tabelle dei Ministeri riguarda il Ministero dell'interno. Nel Paese c'è una domanda di maggiore sicurezza perché il numero dei reati sta crescendo; sono spariti dai telegiornali, ma crescono, come evidenziano tutte le statistiche. Ebbene, stanziamenti essenziali per la lotta alla criminalità della Polizia di Stato e dei carabinieri vengono tagliati. Negli anni 2003-2004-2005, se applichiamo anche le ultime previsioni contenute nei maxi emendamenti, avremo un taglio del 25 per cento delle risorse destinate ai mezzi della polizia, all'armamento, alle caserme, alle trasferte. Pensate di far fronte alla criminalità tagliando di un quarto gli stanziamenti per la sicurezza del Paese? (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*). Pensate sia corretto fare la retorica sulla Polizia di Stato e sui carabinieri e poi mandarli a fare il servizio d'ordine, senza straordinari, con i mezzi antiquati che perdono pezzi? Li mettete a confronto con una criminalità crescente con mezzi del tutto inadeguati. È questa la politica che pensate serva al Paese? Sono dati che fanno male a partiti che hanno sostenuto la necessità di interventi maggiori per la sicurezza del Paese. Voi al Governo state rompendo questi presidi.

Infine, pensiamo che la manovra, per i dati che abbiamo offerto, si sia resa prigioniera di una promessa populistica e un modesto ritocco delle aliquote IRPEF, per una cifra che non raggiunge lo 0,4 per cento del PIL, è di per sé incapace di avere qualsiasi effetto macroeconomico, concentrata com'è sulla parte a più alto reddito della popolazione e venendo pagata da un aggravio di una miriade di altre forme di imposizione.

Scompare dall'orizzonte un pensiero robusto sul futuro del Paese. L'espressione «investimenti in infrastrutture» e il miglioramento del capitale fisso del Paese in sapere scompaiono dall'agenda del Governo.

Osserva un fiscalista di vaglia come Enrico De Mita che, di fronte a problemi – questi sì! – epocali, si richiederebbero altre rivoluzioni mentali e operative, rispetto alle quali un modesto aggiustamento di aliquote suscita solo malinconia. Gli studiosi di economia e gli operatori economici non hanno riconosciuto alla manovra fiscale né valenza programmatica, né carattere rivoluzionario.

Il Paese è chiamato ad affrontare profonde trasformazioni per reggere la sfida della competitività, del radicale mutamento della struttura demografica, del nuovo contesto geopolitico, ed avrebbe quindi bisogno di unità, non tanto nella gestione corrente, che ben potrebbe basarsi su una seria distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, quanto sulle grandi questioni del Paese, sulla condivisione di un'ambizione collettiva, che è qualcosa di più robusto di un sogno. La maggioranza invece offre solo divisione e conflitto con le parti sociali di ogni tipo, sulla fondamentale base della convivenza civile che è la Carta costituzionale, in settori delicatissimi per la vitalità democratica, come l'amministrazione della giustizia, le regole elettorali e la libertà di espressione.

Il travolgimento delle regole di rigore poste a presidio della formazione del bilancio, della valutazione delle coperture e degli effetti finan-

ziari dei provvedimenti (regole che attengono alla sostanza di un regime di democrazia parlamentare) rappresenta la sostanza di una politica populista, che riduce ogni intervento alla dimensione di uno *spot*.

I comportamenti collettivi si possono modificare in direzioni più virtuose per il bene comune solo se l'autorevolezza della politica, fondata sul rispetto di regole condivise, può offrire la certezza della natura e della durata di incentivi e di trasferimenti fiscali, se il cittadino può porre a ragionevole fondamento che ciò che gli viene offerto stia nel mondo della realtà e non in quello virtuale della propaganda.

La manovra presentata dal Governo manca totalmente di queste caratteristiche e avrà perciò esiti gravemente negativi per il nostro Paese. Pertanto, su di essa esprimeremo un voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-SDI e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, intendo presentare una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento.

Nello specifico, intendo sostenere che la legge finanziaria al nostro esame viola ... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, c'è troppo brusìo.

MORANDO (DS-U). Dicevo che la legge finanziaria viola l'articolo 53 della Costituzione, il quale recita (lo ricordo a me stesso, naturalmente): «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Inoltre, la legge finanziaria al nostro esame viola l'articolo 81 della Costituzione, che al quarto comma recita: «Ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte».

Mi soffermo sul primo punto, quello in riferimento all'articolo 53 della Costituzione. È noto, signor Presidente, che in Commissione bilancio è stato presentato e approvato un emendamento del Governo che ridisegna la curva delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Circa gli effetti di questo emendamento sulla progressività... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non fatevi richiamare più, ci sono troppi capannelli!

MORANDO (DS-U). Come dicevo, circa gli effetti di quest'emendamento sulla progressività del prelievo basterà, signor Presidente, citare un dato: divise le famiglie per decili in termini di reddito e fatto primo decile quello composto dalle famiglie con reddito più basso e decimo decile quello costituito dalle famiglie con reddito più alto, la percentuale delle

famiglie appartenenti al primo decile che risparmia qualcosa grazie a questo provvedimento è pari al 2 per cento; la percentuale delle famiglie appartenenti al secondo decile che guadagna qualcosa è pari al 27 per cento; la percentuale appartenente al quinto decile che guadagna qualcosa è pari al 54 per cento, mentre la percentuale delle famiglie appartenenti al nono decile, quindi con reddito più alto, che guadagna qualcosa è pari al 95 per cento; infine, la percentuale del decimo decile, con l'imponibile medio familiare superiore ai 93.000 euro, che guadagna qualcosa è pari al 99 per cento.

Non c'è bisogno di altri dati per documentare il carattere duramente regressivo di queste misure. L'articolo 53 della Costituzione prescrive che chi ha di più deve dare di più. La legge finanziaria al nostro esame modifica la curva delle aliquote IRE per ottenere esattamente l'effetto opposto. E si badi, signor Presidente, signor Ministro, questi calcoli li ho fatti assumendo che il cosiddetto contributo di solidarietà imposto dalla legge finanziaria ai contribuenti più ricchi definisca in realtà una quarta aliquota del sistema IRE, perché l'effetto regressivo sarebbe ancora più marcato se dovessimo prendere sul serio il Governo e dovessimo quindi ipotizzare che al nome «contributo di solidarietà» corrisponda la cosa, cioè che non si tratti della quarta aliquota, bensì effettivamente di un contributo di solidarietà.

Signor Ministro, conosco e prendo molto sul serio l'obiezione che viene mossa a questa critica circa il carattere regressivo della riforma al nostro esame. In buona sostanza – dicono il Governo e la maggioranza – l'articolo 53 della Costituzione non impone di rispettare il principio della progressività per ogni componente del sistema tributario, cioè per ognuna delle imposte; l'articolo 53 impone, in realtà, di rispettare il criterio della progressività del prelievo soltanto per il sistema nel suo complesso, non per ognuna delle imposte che ne fa parte.

Prendo tanto sul serio questo argomento da sostenere in partenza che esso è ineccepibile: solo il rispetto della progressività nel sistema può rispondere o meno a quanto disposto dall'articolo 53 della Costituzione; non è l'esame di una singola imposta che può farci concludere per il rispetto o meno di quell'articolo. (*Brusio in Aula*). Chissà perché bisogna urlare così per poter svolgere un intervento! È veramente vergognoso; comunque, non fa niente.

Peccato, signor Presidente, per i contribuenti italiani dei primi sette decili di reddito che la legge finanziaria al nostro esame non si limiti a toccare le aliquote IRE, ma contenga decine di altri interventi di tipo fiscale.

In una rapidissima e incompleta sintesi – li elencherò rapidamente, altrimenti mi servirebbe il tempo di tutto l'intervento per citarle – la legge finanziaria dispone aumenti di prelievo derivanti dalla revisione degli estimi catastali; dalla TARSU, cioè la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani; dall'IVA intracomunitaria per i veicoli, dalla modificazione e revisione dei parametri degli studi di settore; dall'aumento dell'imposizione sulle società cooperative; dall'aumento enorme dell'accisa sulle sigarette (nel 2006, solo l'accisa sulle sigarette, in base alla relazione tecnica del Governo, deve comportare un aumento di gettito di un miliardo di euro,

cioè 2.000 miliardi di vecchie lire); dall'aumento dell'imposta di bollo e concessioni. Più altre sette misure di aumento della pressione fiscale cui adesso non accenno una per una.

È noto – lo ha detto adesso il senatore Giaretta – che, considerate tutte le misure di sgravio fiscale e tutte le misure di aumento della pressione fiscale, questa legge finanziaria alla fine dispone un aumento della pressione fiscale per circa quattro miliardi di euro. Ma l'argomento che mi interessa non è questo e io non vi insisterò. Per la verifica del rispetto all'articolo 53 della Costituzione, rileva constatare che lo sgravio IRE che premia i redditi più alti viene finanziato, anche tecnicamente, per un miliardo di euro, con l'aumento di imposte duramente regressive, come è quella, purtroppo, sul tabacco. Non bisogna essere grandi esperti di sociologia per sapere chi oggi pratica più intensamente, dal punto di vista sociale, la pratica del fumo: le persone a più basso reddito e a più basso livello di formazione. Quindi, non si tratta di fare un ragionamento su un'unica imposta.

L'articolo 53 della Costituzione viene violato per una ragione puntuale: lo sgravio dell'imposta sui redditi dei più ricchi viene finanziato attraverso l'aumento di imposte duramente regressive, come quelle sui consumi di tabacco e quelle di bollo. Siamo di fronte ad una ipotesi di scuola, in termini di violazione dell'articolo 53: meno prelievo sui più ricchi, in nome e sulla base di un maggior intervento su coloro che stanno peggio.

Secondo punto. La legge finanziaria viola il comma 4 dell'articolo 81 della Costituzione. Signor Presidente, è noto, certamente a lei, ma credo anche a molti colleghi, che, dal punto di vista dell'esigenza di rispettare tale disposizione, la legge finanziaria non è una legge speciale, ma una legge come tutte le altre. In buona sostanza, se reca degli oneri, deve provvedere direttamente al suo interno ai mezzi di copertura. Ammesso e non concesso che la legge finanziaria, così come giunta dalla Camera, fosse perfettamente coperta, e lo ammetto, anche se non lo concedo, perché lei ha pronunciato... (*Brusìo in Aula*).

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, può chiedere ai colleghi di fare silenzio?

PRESIDENTE. Colleghi, è possibile che debba richiamarvi ancora una volta? Mettetevi seduti e non fate capannelli.

GUZZANTI (*FI*). Ma stai zitta!

PAGANO (*DS-U*). Stai zitto tu, che fai solo il pagliaccio!

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, per favore.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, non è tollerabile che colleghi parlino e diano anche le spalle alla Presidenza. (*Richiami del Presidente*).

MORANDO (*DS-U*). Grazie, signor Presidente, ma ormai sono rassegnato.

Dicevo: devo ammettere, anche se non concedere, che le cose stiano così, cioè che la legge finanziaria arrivata dalla Camera fosse perfetta-

mente coperta, perché questo è stato il giudizio da lei pronunciato all'inizio dei nostri lavori. Quindi, assumo che il provvedimento presentasse un prospetto di copertura privo di pecche particolarmente rilevanti.

Ebbene, sostengo che le modifiche apportate dalla 5ª Commissione a quel testo hanno prodotto oneri non quantificati e non coperti, cosicché quel prospetto di copertura, che originariamente è stato correttamente valutato da lei come ammissibile, oggi dovrebbe essere riscritto, facendo emergere oneri, non quantificati e non coperti, per una cifra che cercherò di definire.

Per ragioni di brevità, signor Presidente, mi limiterò a fare rapidamente solo due esempi, che sono quelli più rilevanti fra gli almeno nove che ho contato.

Per quanto riguarda il primo, il testo della legge finanziaria che ci proviene dalla Camera dei deputati disponeva la revisione – attenzione, colleghi – annuale e automatica – sottolineo l'aggettivo automatica – dei parametri degli studi di settore. L'allegato n. 7 alla legge finanziaria ha quantificato in 2 miliardi e 109 milioni il maggiore gettito derivante da questa revisione annuale e automatica sulla base dei dati ISTAT dei parametri degli studi di settore.

Qual era, signor Presidente, l'innovazione legislativa da cui il Governo si attendeva un simile e così rilevante aumento di gettito? Forse la revisione degli studi di settore genericamente intesa? Assolutamente no, signor Presidente. Perché? Perché la revisione degli studi di settore genericamente intesa era prevista dalla legislazione vigente e noi sappiamo che nel prospetto di copertura, in termini di maggiori entrate, si possono mettere soltanto quelle entrate che derivano dall'innovazione legislativa. Se la revisione dei parametri era prevista a legislazione vigente, il Governo doveva solo farla e non doveva scrivere in norma assolutamente nulla. Se scrive in norma che la revisione è annuale e automatica sulla base dei dati ISTAT, allora legittimamente stima un aumento del gettito, perché introduce una significativa innovazione nella legislazione vigente, che prevede che i parametri degli studi di settore si possano rivedere, ma senza fissare né la scadenza né in alcun modo l'automaticità.

Ora che cosa è accaduto? A fronte del fatto che l'unica effettiva innovazione legislativa recata dalla legge finanziaria, da cui ci si attendeva – ripeto – un aumento di gettito di 2 miliardi e 109 milioni, era quella riferita all'automatismo nella revisione, in sede di Commissione il relatore e il Governo hanno presentato una modifica che elimina l'automatismo. Signor Presidente, se si elimina l'automatismo, sfido chiunque a dimostrare che la revisione degli studi di settore attualmente prevista nel testo uscito dalla Commissione non contenga se non quanto già contenuto nella legislazione vigente.

Qual è il fatto? Il Governo in un primo tempo, con relazione tecnica, signor Presidente, ha preteso di sostenere che l'eliminazione dell'automatismo non dovesse essere coperta attraverso un qualche aumento di gettito alternativo o una riduzione di spesa. Successivamente però, grazie alle nostre vibratissime proteste e debbo dire, dandogliene atto, grazie anche all'insistenza del presidente Azzollini, il Governo ha ritirato la precedente relazione tecnica e ne ha presentata un'altra in cui l'abolizione dell'auto-

matismo viene coperta con 250 milioni di euro. Si è salvato il principio, direi la dignità dei nostri lavori, il rispetto delle regole almeno sotto il profilo formale.

Tuttavia, signor Presidente, dal punto di vista sostanziale rimane il fatto che il gettito previsto da innovazioni legislative nel campo degli studi di settore era di 2 miliardi e 109 milioni di euro e che la copertura dell'emendamento, che limita l'automatismo, grazie alle nostre insistenze è a questo punto di 250 milioni di euro. Si fa presto a fare la sottrazione, attraverso la quale si vede che abbiamo una copertura certificata, nel prospetto di copertura della legge finanziaria, di almeno un miliardo e 800 milioni. Ciò non perché lo dico io, ma perché lo dicono il buonsenso, la lettera della legge e una normale operazione di sottrazione.

Veniamo al secondo esempio, che riguarda la famosa cessione di tratti stradali. La legge finanziaria pervenutaci dalla Camera prevedeva una norma per la cessione da parte dello Stato a soggetti direttamente o indirettamente controllati dallo Stato stesso (non mi sto occupando del merito, come lei, signor Presidente, ha ben compreso, ma semplicemente di questioni di copertura) di tratti stradali – attenzione, cari colleghi della maggioranza, colleghi dell'opposizione – assoggettabili a pedaggio.

La relazione tecnica indica in ben 3 miliardi di euro la somma rinveniente dalla cessione, che compare nel bilancio così come modificato dalla legge finanziaria, cioè nell'allegato 7, ed ha effetto sul dato dell'indebitamento netto a partire dal 2005. Non sto dicendo nulla che non sia la descrizione della norma originaria e dei suoi effetti. È accaduto, signor Presidente, che in 5ª Commissione è stato presentato un emendamento che conferma la cessione di questi tratti stradali da parte del Governo ad un soggetto a questo punto preciso, la società Infrastrutture S.p.A., e quindi conferma le entrate per 3 miliardi da far agire sul dato dell'indebitamento netto del 2005, ma dispone che il pedaggio sia figurativo, cioè a carico del bilancio dello Stato e nemmeno ipoteticamente a carico dei cittadini che con i loro veicoli passeranno su quelle strade, a quel punto, dopo che siano state vendute, assoggettate a un pedaggio.

Quindi, dalla modificazione approvata in Commissione che, così come afferma la relazione tecnica, è chiaro che con il testo dell'emendamento si determina in capo al bilancio 2006, signor relatore, sicuramente un onere aggiuntivo che incide direttamente sia sul fabbisogno, sia sull'indebitamento, che sulla base dei dati che il Governo ha fornito, signor Ministro, ho calcolato in almeno 350 milioni di euro.

Signor Presidente, credo di aver dimostrato anche su questo secondo punto che il prospetto di copertura della legge finanziaria viola l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione almeno per una cifra pari a 2 miliardi di euro. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-SDI e Misto-Pop-Udeur. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo parlamentare.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Morando.

Non è approvata.

PAGANO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà. (*Brusìo in Aula*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Adesso aspetto un attimo, signor Presidente. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Un po' di silenzio, per cortesia.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Guarda che roba... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, chi intende uscire lo faccia, ma in silenzio, perché la senatrice De Petris deve svolgere il suo intervento. Ripeto, colleghi: se volete uscire, fatelo. Senatrice De Petris, la prego.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Sì, io provo, ma... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusìo! Prego, senatrice.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Onorevoli colleghi, capisco che avete come al solito fretta, ma credo che ci siano poche occasioni per discutere e sarebbe bene almeno avere un po' di silenzio.

La manovra finanziaria che arriva oggi in Aula è stata ed è una sorta di cantiere aperto, non certo perché vi è la volontà del Governo di migliorare il testo, magari con il contributo dell'opposizione, ma per il procedere a vista da parte del Governo stesso e della maggioranza, con emendamenti spesso scoordinati e dall'incerta, fittizia o addirittura nulla copertura finanziaria, come tra l'altro abbiamo posto in evidenza durante la discussione in Commissione e come poc'anzi ha evidenziato di nuovo il collega Morando. Questo cantiere aperto – come dicevo – non sappiamo quando e come sarà completato con il maxiemendamento del Governo: siamo infatti in attesa di questi cosiddetti ultimi ritocchi, che tra l'altro annunciano ulteriori interventi per una cifra certamente da non sottovalutare.

Presidenza del vice presidente MORO

(Segue DE PETRIS). In realtà questo forse è il vero motivo della questione di fiducia, che ancora tecnicamente non è stata posta, ma che è stata ampiamente annunciata da parte del Governo sulla finanziaria 2005, una decisione che noi riteniamo gravissima e che ancora una volta lede i diritti del Parlamento e impedisce in Aula una discussione franca, serena, seria e approfondita. Spero che questa volta non avrete il coraggio di attribuirne la responsabilità all'ostruzionismo dell'opposizione, perché in questi giorni in Commissione abbiamo più che altro dovuto assistere a una sorta di assalto alla diligenza costituito dai 2.000 emendamenti presentati dalla maggioranza: quindi forse dovremmo parlare di un ostruzionismo al contrario.

Ancora una volta porre la fiducia, quindi abbreviare come sempre i termini della discussione, rappresenta forse il tentativo di sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri contenuti della finanziaria, per continuare la propaganda sul cosiddetto taglio delle tasse. Ma i cittadini, lo sapete bene (lo dico in particolare al ministro Siniscalco), si accorgeranno ben presto degli effetti della manovra e del segno degli sgravi fiscali del Governo. Si tratta infatti di sgravi fiscali che hanno una forte impronta regressiva e attenuano fortemente, anzi, per certi versi ribaltano la progressività dell'imposizione come prevista dall'articolo 53 della Costituzione.

Si toglie ai poveri, per dare ai ricchi possiamo dirlo letteralmente: così potremmo sintetizzare i tagli e gli sgravi fiscali presentati dal Governo. Pensiamo a ciò che è avvenuto con il taglio della indennità di disoccupazione per le lavoratrici e i lavoratori agricoli, per 70 milioni di euro, per contribuire alla copertura del taglio delle tasse: un vero e proprio esempio di macelleria sociale tra i tanti.

Per di più, l'effetto redistributivo degli sgravi fiscali, che danno le briciole ai poveri per attribuire vantaggi più elevati ai ricchi, non sortirà alcun effetto sullo sviluppo economico. Per i redditi più bassi non si tradurrà in aumento del potere di acquisto e quindi della domanda interna; per i redditi più alti, il maggior reddito disponibile non andrà certamente sui consumi, ma al risparmio che peraltro, a causa del clima di incertezza e sfiducia diffuso nel Paese, difficilmente si orienterà sugli investimenti. Infatti, per il 30 per cento più povero dei contribuenti gli sgravi saranno mediamente di 7 euro al mese; il 16,5 per cento dei contribuenti più ricchi, al contrario, godrà del 60 per cento dell'ammontare totale degli sgravi; il 50 per cento più povero avrà solo il 12,5 per cento dello sgravio e ciò non sarà certamente sufficiente a compensare l'aumento delle altre tasse che questa finanziaria produce.

L'evento storico annunciato dal presidente Berlusconi sarebbe dunque questo: se lo sgravio medio per famiglia di 325 euro viene ben calcolato, dividendo i contribuenti in 10 fasce, si verifica che la progressività dell'imposizione avviene al contrario, per cui le famiglie più povere risparmieranno 17 euro all'anno e le famiglie più benestanti, l'ultimo gradino

della scala, otterranno un beneficio di 1.164 euro all'anno; gli incapienti, vale a dire coloro che hanno un reddito così basso da essere esenti da imposta, non solo non avranno alcun beneficio, ma pagheranno il taglio dei servizi sociali e sanitari nonché un ulteriore aumento di tasse indirette.

Ed è proprio questo quello che voi, forse, volete continuamente celare, vale a dire che la finanziaria 2005 (al contrario della vostra propaganda) aumenta complessivamente il prelievo fiscale di più di 7 miliardi. Pensiamo soltanto all'effetto che si produrrà con la revisione degli estimi catastali, della TARSU e delle altre tasse dirette e indirette.

La finanziaria penalizza il Mezzogiorno e la scuola è, ancora una volta, sacrificata. Taglia pesantemente le risorse alle Regioni e agli enti locali, con tutto quello che ciò comporta in termini di riduzione dei servizi, da quelli sanitari, a quelli sociali, al trasporto pubblico locale. Produce, per di più, un taglio di 75.000 dipendenti pubblici.

Quindi, in realtà, questa finanziaria avrà, a nostro avviso, un effetto recessivo sulla domanda interna. Pensiamo solo al blocco della spesa del 2 per cento per acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione; per di più assistiamo, anche qui, ad un taglio agli investimenti.

Ma che dire, ancora, sul perpetuarsi di quella che noi definiamo, ormai, una vera e propria spoliazione del patrimonio dello Stato, con ulteriori vendite di pezzi del patrimonio, medesimo (ed pensiamo anche delle strade, attraverso questo marchingegno di finanza creativa del passaggio all'ISPA), con la ripresa della questione delle aree demaniali, che però, questa volta non prevede alcuna esclusione, per cui potranno essere messe in vendita – addirittura a trattativa privata – aree demaniali marittime, golenali e lagunari: quindi anche le aree più importanti dal punto di vista paesaggistico del nostro Paese.

Per non parlare, poi, della questione del condono edilizio. Si prevedono 2 miliardi di entrata, sempre a copertura del taglio delle tasse, degli sgravi fiscali: si tratta, tra l'altro, di una copertura un po' strana, perché un'entrata in conto capitale finanzia una spesa corrente. Ma siccome sapete perfettamente che questa è una cifra assolutamente irrealistica, vi avvertiamo subito: su questo, ovviamente, vi troverete di fronte un'opposizione durissima se pensate (come da più parti di sente dire) di riaprire i termini del condono edilizio, con tutto ciò comporta in relazione all'ulteriore saccheggio del territorio e ai costi aggiuntivi per i Comuni.

Non vi sono invece provvedimenti reali per aiutare la ripresa economica e non credo che questa volta avrete il coraggio – lo spero, almeno – di dire che il taglio delle tasse avrà un effetto virtuoso e taumaturgico per la ripresa dell'economia.

Ad alcuni settori sono arrivate solo le briciole. Potremmo citarne molti, ma mi concentrò sul settore agroalimentare, che – come sapete – rischia il declino. Sembra invece che il Governo lo ignori ed è forse questo il modo per sintetizzare il nostro giudizio sulla legge finanziaria con riferimento a tale comparto, perché non è stata adottata alcuna misura concreta. Sono stati operati alcuni aggiustamenti in Commissione, e si dice che vi sarà qualcosa nel maxiemendamento, ma in realtà non è stato fatto niente che possa servire veramente ad affrontare le questioni strutturali del

settore, cioè a sostenerne la competitività, dal momento che esso è alle prese con una fortissima e preoccupante crisi congiunturale.

Erano necessari interventi concreti, perché siamo alla vigilia dell'impatto con la nuova politica agricola comunitaria e con l'entrata in vigore delle regole in materia di tracciabilità, ma di tutto questo non si è voluto assolutamente tenere conto.

I dati strutturali in questo settore configurano un quadro preoccupante e ne cito solo alcuni: dopo un 2003 che ha visto calare pesantemente la produzione, oggi ci troviamo ancora di più in una vera e propria crisi. Basti pensare a ciò che è accaduto nel campo dell'ortofrutta, che tradizionalmente era il settore di punta dell'esportazione agricola italiana e che per la prima volta ha chiuso il periodo con un *deficit* negli scambi con l'estero. Ma di tutto ciò, della possibilità di intervenire su questi problemi strutturali – lo ripeto – non solo non c'è traccia nel disegno di legge finanziaria, ma non ne avete neanche voluto tenere conto.

Il settore agroalimentare, invece, ha bisogno di ben altro. Innanzitutto, ha bisogno di certezze in campo fiscale, e invece si continua con la proroga di volta in volta delle agevolazioni fiscali; sono aumentati i costi di produzione, ma anche su questo non c'è stato alcun segnale. La maggior parte della distribuzione ormai è concentrata nelle mani di gruppi stranieri e quindi sarebbe necessario intervenire con strumenti appropriati. Voi rispondete che si provvederà con il decreto sulla competitività, ma certo le misure in questo campo sono il segno della qualità dell'insieme della manovra, che per la campagna di propaganda del taglio delle tasse ha sacrificato moltissimi settori e quindi la possibilità di ripresa.

Prima di concludere, mi soffermo sulla questione di Roma capitale. Sembra che nel maxiemendamento siano state accolte in parte le richieste, con la previsione di una – non so se definirla così – mancia. Per la prima volta, infatti, questo fondo è stato fortemente definanziato. Se si pensa che per il ruolo di Roma capitale sia sufficiente lo stanziamento di 120 milioni di euro per il biennio (60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006 o 50 milioni per il 2005 e 70 milioni per il 2006), ci si sta sbagliando di grosso. Basti considerare che lo scorso anno le manifestazioni che si sono svolte a Roma, proprio per il suo ruolo di capitale, sono costate ai cittadini romani 55 milioni di euro. Credo che questo dato stia a significare che ancora una volta ci troviamo di fronte ad una totale sottovalutazione ed umiliazione del ruolo della capitale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Flammia. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (*DS-U*). Signor Presidente, ho deciso di intervenire in discussione generale per riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno che, sulla base di alcune mozioni presentate dal sottoscritto e da altri senatori, è stato avviato in quest'Aula all'inizio del mese di marzo, senza tuttavia trovare una conclusione.

Nel corso di questi mesi non solo il sottoscritto, ma anche altri senatori hanno più volte sollecitato la Presidenza a dare seguito e conclusione alla discussione avviata, ma ogni sollecitazione è risultata vana perché il

Governo non ha ritenuto nemmeno di dover onorare un dovere istituzionale formale e la stessa Presidenza del Senato – duole doverlo sottolineare – si è acconciata alle inadempienze dell'Esecutivo.

Invero, non c'è da meravigliarsi molto del comportamento del Governo, vista la sua assoluta e costante ostilità nei confronti del Mezzogiorno, nell'azione quotidiana e in tutti gli atti legislativi come, del resto, dimostra il disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando.

Non credo che nella storia repubblicana ci sia stato un Governo più ostile al Mezzogiorno di quello attuale. Di finanziaria in finanziaria, di manovra in manovra, si è proceduto con pervicace tenacia a senso unico contro il Mezzogiorno: sottrazione di risorse finanziarie; soppressione o unificazione di strumenti legislativi ed operativi; rapina di risorse umane ed economiche; indebolimento di servizi essenziali; disparità di trattamento in ogni settore della vita civile e sociale.

Dove hanno colpito di più i tagli della manovra estiva e dove colpiranno di più i tagli di questa finanziaria? A pagare sarà tutto il Paese, ma chi ne ha risentito e ne risentirà di più? La parte del Paese più solida o quella più debole? I ceti più ricchi o quelli più poveri?

Facciamo qualche esempio. Dove inciderà di più il blocco del *turnover*, sulla parte del Paese con un tasso occupazionale più alto o dove c'è più disoccupazione? Sui garantiti o sui precari? Sulle realtà più dotate di servizi o su quelle con maggiori deficienze?

Quando si sottraggono i fondi ai forestali o ai braccianti, quali realtà territoriali pagheranno un prezzo più alto?

Quando si tagliano i fondi alle forze dell'ordine, si dà certamente un colpo alla sicurezza complessiva del Paese, ma chi ne subirà il danno maggiore, il territorio più attrezzato economicamente e socialmente, o quello che, per motivi storici e sociali, è più esposto alla violenza della malavita organizzata?

Quando si sottraggono i fondi agli enti locali, con riflessi devastanti sui servizi e sulle tasche dei cittadini, si producono più guasti sulle aree forti o su quelle deboli, sui ceti benestanti o su quelli meno abbienti?

Quando si riducono le risorse per le grandi infrastrutture, quale territorio ne risentirà di più, quello attrezzato o quello che da anni le aspetta?

Quando si sottraggono risorse all'agricoltura e non si assegnano i fondi necessari alle risorse idriche, quale parte del Paese ne subirà i danni maggiori, quella dotata di maggiori servizi oppure quella esposta alla desertificazione?

Credo bastino questi pochi esempi emblematici per dimostrare in maniera inconfutabile che questo Governo è la massima espressione storica dell'antimeridionalismo. E non si capisce che il Mezzogiorno potrebbe essere una grande risorsa per l'Italia e per l'Europa. Non si capisce che nella stessa logica della competizione del mercato globalizzato la crescita del Mezzogiorno è una necessità. Non si capisce che negli stessi processi politici ed economici internazionali le aree del Mezzogiorno potrebbero assumere un ruolo fondamentale.

Perché non si capiscono queste cose elementari? Perché gli interessi di chi ci governa sono altri: interessi personali, di classe e di territori, a danno del mondo del lavoro, dei deboli, dei giovani e del Mezzogiorno.

Come potete, onorevoli senatori meridionali della maggioranza, rendervi complici di una politica così ostile agli interessi del vostro territorio? Certo, anche voi potete far ricorso, nei vostri collegi, alle menzogne e alla pubblicità ingannevole, seguendo l'esempio del vostro grande maestro. Ma sappiate che al Sud cominciano a mancare persino le condizioni minime del mercato e della pubblicità.

Attenti, onorevoli senatori! La disperazione può produrre anche processi incontrollabili. L'unità del Paese è veramente in pericolo. Voi vi state assumendo una gravissima responsabilità. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, il mio sarà un commento non strettamente tecnico come quelli già magistralmente espressi dai nostri relatori di minoranza e dal senatore Morando, ma intanto desidero effettuare una notazione di carattere generale: soltanto un grande sforzo mediatico può riuscire a far credere che una manovra di circa 24 miliardi di euro o, più esattamente, come sembra sia divenuta nel corso della notte scorsa, di 22,8 miliardi, possa essere una svolta epocale. È una manovra che a tale importo arriva fra tagli di spesa e aumenti di entrate e perciò è, complessivamente, l'importo che al Paese si chiede di mettere a disposizione di un riequilibrio dei conti pubblici.

E lo stesso taglio fiscale di circa 5 miliardi di euro è dunque ben poca cosa, a prescindere dal fatto che nel merito risulta distribuito, come ci è stato spiegato, secondo le tecniche del piovere sul bagnato ed è in gran parte finanziato con nuove specifiche entrate tributarie, specie, ad esempio, su quella fascia di lavoratori autonomi ai quali proprio all'inizio della legislatura si era rivolto con trionfalismo il Governo.

Penso che neppure un borseggiatore abile come quelli dell'oleografia di Dickens sarebbe capace di far credere ai cittadini che, sottraendo dalla tasca qualcosa e rimettendone in un'altra soltanto una piccola parte, questo cittadino ne ricavi maggiore ricchezza e maggiori possibilità per il futuro. E questa è la realtà, al di là dei tecnicismi e delle suggestioni mediatiche e virtuali, la realtà quotidiana con la quale il Paese sarà chiamato, è già chiamato ormai da più di un anno, a confrontarsi.

Le stesse speranze che il cambio del Ministro dell'economia aveva in qualche misura legittimato per uno stile più consapevole in realtà sono solo un cambiamento di stile personale. Per la terza volta ci si trova di fronte ad un metodo che non solo non è concertativo (e forse si può sostenere che la legge finanziaria non debba essere per forza oggetto di un procedimento di concertazione reale con le forze sociali, che tutte insieme sono insorte contro questo testo, compresa la Confindustria) ma è addirittura sprezzante di quello stesso principio federalista che, in altra parte di questo Palazzo, stiamo discutendo, e addirittura stiamo enfatizzando (devo dire, a questo punto, del quale stiamo vaneggiando e favoleggiando).

Vorrei richiamare il principio che Comuni, Province e Regioni sono espressione della Repubblica, e ne sono parte non gerarchicamente subordinata allo Stato centrale. E invece, pur tuttavia, abbiamo dovuto prendere

atto che mai come in questa occasione a Comuni, Province, Regioni e alle loro associazioni è stato ragionevolmente posto e proposto un testo che non è stato oggetto di nessuna discussione, di concertazione alcuna e rispetto al quale i punti fondamentali dell'architettura non condivisibili sono stati del tutto non oggetto di negoziazione.

E sì che peraltro la stessa Corte dei conti ha riconosciuto che, ad esempio, per il 58,3 per cento la spesa pubblica verrà tagliata nel 2005 proprio con tagli sugli enti locali e addirittura, se non ci sarà una manovra di cambiamento, come noi comunque continuiamo ad auspicare, per il 73 per cento questa manovra sarà influenzata dai tagli sugli enti locali per il 2006 ed il 2007. E ciò perché, fra l'altro, si è scelto – lo hanno già detto magistralmente coloro che mi hanno preceduto – un taglio di spesa del tutto ottuso e non selettivo.

Ovviamente, fare politica attraverso i tagli di spesa significa scegliere, significa accontentare qualcuno e scontentare talaltro, e quindi significa prendere una posizione reale, una posizione nitida, che avrebbe portato alla considerazione che i Comuni, le autonomie locali nel loro complesso, le Province le Regioni, sono (per riconoscimento anche qui della Corte dei conti, l'organo tecnico, neutrale che vigila sui conti pubblici nel nostro Paese) coloro che hanno, attraverso il Patto di stabilità, più di tutti contribuito al tentativo di risanamento dei conti pubblici. Ad esso invece a posto mano disordinatamente il Governo, aumentando la parte di spesa, aumentando proprio quella parte di spesa che, odiernamente, come è stato ricordato, viene invece drasticamente tagliata.

Tra l'altro agghiacciante e finora poco indagato è il fatto che in questa legge finanziaria si propone un dimezzamento nel giro di pochi anni della capacità di indebitamento reale delle autonomie locali, e non ci si pone ancora il problema – ma si proporrà negli anni futuri – che tutto ciò provocherà il raddoppio delle entrate locali per mantenere il livello di investimenti attuali, o necessariamente il taglio degli investimenti, perché non li si potrà sostenere con questa manovra così incisiva sui conti delle autonomie locali.

E questo senza dire che alcuni strumenti finanziari progettati sono espressione di un neocentralismo, perché non si creano fondi che vengono erogati attraverso criteri obiettivi e attraverso la partecipazione obbligatoria in alcuni settori delle Regioni, ma attraverso una sorta di sportello ministeriale; tali strumenti aumenteranno quindi il tasso di discrezionalità, forse anche di clientelismo, dell'erogazione verticistica della spesa pubblica. Mancano invece gli strumenti di sostegno allo sviluppo, all'innovazione, alla ricerca, al settore pubblico – in generale la scuola, la giustizia e la sicurezza sono visti come pesi piuttosto che come risorse – eventualmente riqualificando la spesa, per modernizzare il Paese.

L'attacco al *Welfare* e la mancata predisposizione di tutele per i nuovi lavori diffonde incertezza, il contrario di ciò che servirebbe adesso al Paese, ossia fiducia e speranza. Manca anche la solidarietà sociale. D'altronde, lo stesso Governo fa manifestazione di stampo poujadista, che è tutt'altro che l'esaltazione dello spirito di solidarietà civica, cui deve ispirarsi una collettività nazionale ambiziosa.

Devo fare un'ultima osservazione, non perché sia legato al localismo, ma perché lo Stato, anche in una condizione di particolare difficoltà (quindi la mia non è un'esortazione localistica, ma etica) si dimostra egoista, patrigno ed ingiusto anche di fronte alle catastrofi. Sarebbe odioso un genitore che facesse qualcosa per un figlio e non per un altro, mentre tutti i figli sono uguali, persino quando somigliano agli scarafaggi del proverbio. Bisogna dire con forza che per la terza volta, come cittadini di Marche ed Umbria – lo hanno fatto tutti i parlamentari – ci rivolgiamo pietisticamente al Governo per ottenere quel che una legge dello Stato ha promesso, non politicamente, quindi, ma istituzionalmente, mentre altri rivoli e altri canali, del tutto legittimi, ma senza alcuna sistematicità e organicità, vengono avviati dalle casse dello Stato verso esigenze straordinarie locali.

Speriamo che anche stavolta, come ci è stato assicurato, ci venga dato qualcosa, anche se sarà poco. Speriamo soprattutto che questa sia l'ultima occasione in cui siamo costretti ad un pietismo del tutto inaccettabile nelle Aule parlamentari. Qui si tratta di creare uno strumento di carattere finanziario che consenta l'erogazione di risorse a chi ne abbia bisogno per esigenze straordinarie.

La direzione di questa legge finanziaria è del tutto sbagliata e le modalità con cui viene proposta non consentono una organica definizione delle esigenze territoriali e locali, come pure sarebbe giusto, senza cedere ai campanilismi, ma ci portano all'Aula con un dibattito artificioso e scontato, perché sappiamo che stanotte si sono trovati quattro soldi per i forestali e per Roma capitale. Arriveremo al voto e tutto il nostro lavoro e i nostri sforzi emendativi saranno stati inutili.

Da questa finanziaria il Paese non si può attendere un miracolo di Natale. Anzi, questo Governo assomiglia sempre più a Dorian Gray e per conservare la sua apparenza accentua appunto le apparenze, i suoi continui strappi, i suoi cambiamenti e le nomine consolatorie. Ma purtroppo la realtà, sia del Governo sia di Dorian Gray, non è quella dello specchio, bensì quella, ben diversa, di tutti i giorni. Ci auguriamo ci sia una svolta reale della politica nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 2005 ritengo che quest'Aula dovrebbe verificare la coerenza del provvedimento con il mandato che il Parlamento ha conferito al Governo, con il Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008, per realizzare la manovra di bilancio del prossimo anno, e ciò per due ragioni.

La prima riguarda il fatto che su questo provvedimento il Governo ha scatenato un'operazione mediatica, quasi per chiedere il consenso del popolo e condizionare quindi il Parlamento, lanciando un messaggio che, però, non corrisponde ai contenuti del documento che stiamo esaminando.

La seconda ragione riguarda il ricorso al voto di fiducia, e cioè all'introduzione di una procedura che sottrae a quest'Aula il potere-dovere di

modificare il provvedimento in esame qualora lo ritenesse incoerente con il Documento programmatico o comunque inidoneo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica.

A tal fine, ricordo che la risoluzione approvata da quest'Aula in merito al Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008 vincola la manovra di finanza pubblica 2005 a due misure: una di carattere finanziario, con il contenimento dell'incremento della spesa entro l'aliquota del 2 per cento (con l'eccezione delle spese per prestazioni sociali, interessi sui titoli di Stato e contribuzione al bilancio comunitario) e l'incremento delle entrate tributarie al 3,5 per cento, ed una di carattere economico sulla competitività, sullo sviluppo e sul potere di acquisto (misura quest'ultima da realizzare attraverso un apposito provvedimento che affianca la legge finanziaria e che riporta, tra l'altro, i dettagli della riforma fiscale).

Si tratta di misure con le quali la risoluzione sul DPEF ha cercato di dare risposte al problema del disavanzo 2005 dei bilanci della pubblica amministrazione, in quanto con i suoi 62,650 miliardi di euro oltrepassa di 1,4 punti di PIL il tetto del 3 per cento concordato a Maastricht ed il problema dello sviluppo economico che vede la nostra ricchezza inchiodata ad un incremento minimale ben al di sotto dei livelli non solo dell'America, del Giappone e della Cina, ma anche degli altri Paesi dell'euro. È stato ricordato, infatti, che la nostra crescita non oltrepassa l'1,4 per cento.

Per quanto riguarda la manovra sui conti pubblici, prima ancora di verificare il riscontro alla misura programmatica, ritengo utile mettere in luce le cause che hanno provocato un così rilevante disavanzo, nonostante le manovre di contenimento degli anni precedenti (compreso il 2004), e rendere quindi maggiormente comprensibili i contenuti reali della manovra stessa. Per questo, tenendo conto che il disavanzo dei bilanci della pubblica amministrazione nell'anno in corso (cioè il 2004) ammonta a circa 39 miliardi di euro, vale a dire un 2,8 per cento del PIL 2005, c'è da chiedersi cosa sia successo se per il bilancio del prossimo anno il disavanzo è cresciuto così tanto da passare dai 39 ai 62,650 miliardi di euro prima citati.

Confrontando il bilancio assestato 2004 (nel quale viene compresa pure l'ultima manovra introdotta con il decreto-legge n. 282 del 2004, anch'esso al nostro esame) con il bilancio a legislazione vigente del 2005, ossia con il bilancio che ricomprende gli effetti finanziari di tutte le leggi esistenti, si scopre che il peggioramento dei conti è dovuto ad una crescita molto forte delle spese - 31 miliardi e 104 milioni di euro, pari al 4,74 per cento - contro una crescita meno evidente delle entrate - 7 miliardi e 560 milioni di euro, pari all'1,23 per cento - con un divario quindi negativo di 23 miliardi e 544 milioni, ossia un valore appunto pari al peggioramento dell'ammontare del disavanzo complessivo rispetto al 2004.

L'aumento delle spese deriva da un aumento del 3,6 per cento delle spese correnti (22 miliardi e 132 milioni di euro) e un aumento del 17,4 per cento delle spese in conto capitale (9 miliardi e 472 milioni di euro); aumentano le spese per il personale, per l'acquisto di beni e servizi, le

spese per il funzionamento degli uffici, gli interessi passivi e le spese per la sanità.

L'aumento delle entrate per il citato importo di 7 miliardi e 560 milioni deriva da un aumento sostanzioso delle entrate tributarie (10 miliardi e 899 milioni, pari al 2,8 per cento) e da un altrettanto sostanzioso aumento dei contributi sociali (5 miliardi e 599 milioni, pari al 3,14 per cento).

Diminuiscono invece le imposte in conto capitale per 4 miliardi e 886 milioni di euro; le entrate correnti per un 1 miliardo e 588 milioni, le entrate in conto capitale per 2 miliardi e 360 milioni.

A fronte di questa situazione, quali misure ha preso il Governo per contrastarne la dinamica così fortemente negativa?

La risposta contenuta nei documenti ufficiali, primo fra tutti il Documento di programmazione economico-finanziaria, è quella di una manovra che riduce il disavanzo dei bilanci della pubblica amministrazione per 24 miliardi di euro da realizzarsi mediante operazioni strutturali per 17 miliardi di euro e mediante dismissione di beni immobili per 7 miliardi di euro.

Ciò, però, a mio avviso, non è sufficiente a spiegare il significato politico della manovra, che si può invece scoprire se si confronta il risultato della manovra, cioè il bilancio programmato 2005 con il bilancio assestato 2004. Da questo confronto emerge con chiarezza ciò che programma il Governo per il rientro dal disavanzo dei 62.650 milioni di euro, vale a dire il 4,4 per cento del PIL, e giungere così a quello dei 38.438 milioni di euro, cioè il 2,7 per cento del PIL, cioè un disavanzo poco al di sotto di quello del bilancio 2004.

In questo confronto deve essere presa in considerazione l'intera manovra 2005, cioè quella contenuta nel provvedimento approvato dalla Camera e quella contenuta nel maxiemendamento approvato dalla 5^a Commissione del Senato.

Con la finanziaria 2005, nel testo consegnato dalla 5^a Commissione del Senato, la manovra si sostanzia in un aumento di spesa di 13.045 milioni di euro, pari a l'1,99 per cento rispetto al 2004, ed in un aumento di entrate di 13.715 milioni di euro pari al 2,22 per cento sempre del 2004. In altre parole, la manovra 2005 è stata costruita puntando sull'aumento delle entrate non già al livello programmato del 3,5 per cento, bensì ad un livello tale da poter finanziare gli incrementi di spesa tenendo conto del fatto che le entrate sono aumentate per effetto del loro incremento naturale per 7.560 milioni di euro e per effetto della manovra con un aumento netto pari a 6.153 milioni di euro.

Guardata dall'angolazione del bilancio tendenziale 2005, la manovra si sostanzia in una riduzione di spesa di 18.059 milioni di euro e in un aumento di entrate di 6.153 milioni di euro. La spesa è stata ridotta del 2,63 per cento e l'entrata è stata aumentata dello 0,98 per cento.

È da dire subito che i sacrifici connessi alla riduzione della spesa non sono molto rilevanti, poiché quei 18 miliardi di minori spese sono stati distribuiti per 9 miliardi sulle spese correnti e per 9 miliardi sulle spese in conto capitale. Va da sé, dunque, che rispetto al 2004 le spese correnti sono state tutte aumentate per un valore medio del 2,1 per cento: sono au-

mentate le spese per il personale, per i consumi intermedi, per le pensioni, per gli interessi passivi; si sono invece fermate le spese per prestazioni sociali diverse dalle pensioni e sono state ridotte le spese sanitarie.

Non è però detto che tutte le maggiori spese siano reali, poiché per molti interventi i maggiori oneri sono stati soltanto presunti e perché in taluni casi, come quelli relativi al pagamento dei pedaggi figurativi delle autostrade trasferite in concessione, non sono stati affatto conteggiati.

L'incremento della spesa corrente del 2,1 per cento supera, peraltro, il vincolo di mandato del Documento di programmazione economico-finanziaria che, ricordo, era stato posto al 2 per cento. Inoltre, la messa sotto controllo delle dinamiche di spesa risulta molto semplicistica, come nel caso dei tagli lineari alle spese per i consumi intermedi, ovvero in quello del tetto di incremento del 2 per cento imposto a tutti gli enti della pubblica amministrazione, Comuni, Province e Regioni comprese.

Non vi sono scelte selettive; gli incrementi e quindi i relativi meccanismi posti a presidio della loro evoluzione, sempre rispetto al 2004, sono indifferenziati come nel caso del Patto di stabilità interna imposto a tutti gli enti locali: un patto che, diversamente dal significato che questa parola comporta, è un'imposizione agli enti locali sulla dinamica delle loro spese, sia correnti che in conto capitale, con riguardo al livello di competenza e quello di cassa.

Il Patto, per essere tale, dovrebbe prevedere il consenso degli enti locali; inoltre, non dovrebbe incidere sulle dinamiche della spesa, bensì sui saldi correnti e complessivi dei bilanci degli enti stessi, alla stregua di quanto concordato a Maastricht per gli Stati dell'Unione Europea.

Imponendo un controllo sia sulla gestione che sugli investimenti non può esservi un patto, ma soltanto interferenza dello Stato sul governo degli enti locali, tutto a discapito della dignità di queste istituzioni, i cui rappresentanti – lo ricordo – vengono eletti dal popolo nel modo stesso con il quale il popolo elegge i rappresentanti dello Stato.

L'imposizione del Patto è un fatto molto grave, oltre che un'offesa alle istituzioni sul piano politico e un'offesa alla Costituzione sul piano giuridico, offesa che si manifesta in tutta la sua portata se si considera l'azzeramento, di fatto, delle prerogative proprie delle Regioni a Statuto speciale in dispregio delle leggi costituzionali di approvazione dei relativi Statuti, e ciò prescindendo dal fatto che dalla riforma fiscale, di cui dirò tra poco, derivano a questi enti minori entrate per un importo che la relazione tecnica stima in 400 milioni di euro, senza copertura alcuna.

Sul versante delle politiche di spesa, è dato rilevare, infine, il fatto che la manovra non produce effetti sostanziali sull'economia ai fini dello sviluppo: non vi sono, in altre parole, disposizioni indirizzate all'obiettivo dell'incremento del prodotto interno lordo.

Con riferimento, invece, alla manovra fatta sul versante delle entrate, è da dire che l'incremento naturale dei gettiti fiscali (entrate tributarie e contributi sociali) ha permesso al Governo di movimentare questo fronte con l'introduzione di provvedimenti di contenimento delle entrate tributarie per 5,722 miliardi di euro, accompagnati da provvedimenti di aumento delle entrate per 8,471 miliardi di euro.

Il contenimento dei gettiti è stato predisposto in due fasi. La prima con il disegno di legge finanziaria, che comporta sgravi fiscali per un importo complessivo di 1,461 miliardi; la seconda con il maxiemendamento che contiene la riforma fiscale, con la riduzione dei gettiti di imposta per un importo complessivo di 4,261 milioni di euro e riguardante la riduzione delle aliquote e delle classi relative all'IRE, nonché la deduzione dall'imponibile IRAP del costo del lavoro sostenuto per il personale addetto alla ricerca e l'introduzione di una franchigia per le piccole aziende.

Sulla riforma fiscale si è sviluppata l'operazione mediatica di cui ho parlato all'inizio ed è quindi un tema ben noto a tutti noi.

Ciò che è da rilevare ancora in merito, oltre alle caratteristiche specifiche di iniqua distribuzione dei risparmi di imposta, riguarda il fatto che le riduzioni proposte potranno essere compromesse anche seriamente dalla manutenzione degli estimi catastali: un intervento, questo, che comporta un aumento delle imposizioni ai fini dell'IRE, dell'ICI e anche degli affitti; riguarda ancora il fatto che, diversamente da quanto propagandato in termini di politiche liberistiche, la riduzione delle imposte sui redditi delle persone fisiche non produrrà effetti taumaturgici sulla ripresa dello sviluppo e ciò in dipendenza dell'entità molto esigua del suo ammontare e della mancata riduzione delle spese delle pubbliche amministrazioni. La relazione tecnica stima gli effetti derivanti dalla riforma tributaria in 421 milioni di euro.

La manovra finanziaria non prevede, peraltro, soltanto riduzione di imposta, ma introduce anche un consistente aumento di tributi, intervenendo su ognuna delle fonti fiscali dello Stato, cosicché è stata aumentata la pressione fiscale rispetto a quella del bilancio tendenziale per circa 0,7 punti di PIL.

Tra di esse, la modifica dalla quale potrà derivare un incremento di gettito abbastanza rilevante (3,314 miliardi di euro) riguarda l'imposta sui redditi delle aziende, estendendo ad esse la tecnica che va sotto il nome di «studi di settore», una tecnica con la quale si stima la redditività dell'azienda non già sulla base degli esiti contabili della sua gestione, bensì sulla base di prestabiliti parametri statistici.

Con gli emendamenti approvati dalla 5^a Commissione per sopprimere l'automatismo della revisione degli studi di settore, il gettito è stato ridotto di 250 milioni, ma con tutta probabilità tale previsione è fortemente sottostimata. Anche per questo verso, la manovra risulta carente di copertura.

Ad incrementare questa carenza, concorre poi il condono edilizio, il cui gettito è stato spostato dal 2004 al 2005 per un importo di 2,215 miliardi di euro. Questa somma, con tutta probabilità, non sarà riscossa, dato il numero esiguo di domande di sanatoria presentate entro la scadenza del 10 dicembre 2004.

Un'ultima considerazione sulla manovra in esame riguarda il capitolo sulle dismissioni. Dalle dismissioni dei beni immobili dovrebbero derivare 7 miliardi di euro al bilancio della pubblica amministrazione. Tra di esse vi è anche la dismissione della rete stradale, che ha le caratteristiche delle autostrade ed in quanto tale viene sottoposta al pagamento di un pedaggio figurativo da parte dello Stato. L'operazione è molto discutibile ed anche preoccupante perché da essa deriverà una riduzione della consistenza del

demanio pubblico e l'assunzione di un'obbligazione pluriennale per ristore i mutui che gli acquirenti andranno a contrarre per acquisire tali immobili a carico del bilancio dello Stato.

Come detto prima e precisato anche nella relazione tecnica, da questa manovra non deriveranno effetti significativi per la ripresa dello sviluppo della nostra economia, nonostante alcuni interventi come il sostegno alla ricerca, la riduzione dell'IRE e dell'IRAP e la costituzione del fondo rotativo per il sostegno degli investimenti e dell'innovazione.

Secondo la risoluzione di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2005-2008, gli interventi a sostegno dello sviluppo dovrebbero far parte di un provvedimento che affianca la finanziaria, ma esso, finora, non è stato presentato e, sotto questo profilo, il Governo risulta inadempiente rispetto al mandato ricevuto.

Questo è un tempo ove si è parlato molto di conti pubblici e di revisione dei parametri di Maastricht, ma molto poco di ripresa economica, di competitività e di sviluppo, quasi come non assumesse rilevanza la condizione in cui versa la nostra economia.

Siamo gravemente carenti nelle esportazioni, le nostre aziende non sono competitive e guadagnano soltanto quelle che operano ancora in regime di sostanziale monopolio; vi sono i casi Parmalat e Cirio con un sistema bancario in libertà ed una Banca d'Italia che non ha ancora trovato il suo ruolo, dopo aver perso quello di istituto di emissione; vi è il fenomeno delle delocalizzazioni degli investimenti industriali; vi è un euro che si apprezza rispetto al dollaro e vi è un'Europa che innova i parametri della convivenza nell'economia agricola e quelli relativi ai fondi strutturali; vi è un ampliamento, infine, dell'area della povertà. Questi temi non vengono affrontati nei documenti che stiamo esaminando e ciò che sembra emergere è l'incapacità di questo Governo di generare una politica del contrasto idonea ad imprimere alla nostra economia un senso di marcia autenticamente competitivo e, ciò considerando, che tutti gli interventi i finora messi in cantiere dal Governo non hanno conseguito i risultati attesi, come dimostrano i documenti di finanza creativa e le riforme strutturali finora emanate.

Il Paese ha bisogno, a mio giudizio, di una riflessione profonda sul modo in cui una crescita che si alimenta alla cultura della solidarietà sa diventare propositiva in un mondo globalizzato.

Non credo che i parametri della riflessione possano essere attinti ai principi che ispirano la politica economica del Governo quali emergono dal Documento di programmazione economico-finanziaria del 2005, messo a confronto con quello di avvio di legislatura del 2002.

Non sono certo che i parametri riferiti in quei documenti possano servire alla nostra riflessione. Essi possono essere altri. Se il Presidente mi concede un minuto in più, con Jeremy Rifkin, penso che «mentre lo» spirito americano« guarda stancamente al passato, nasce un sogno europeo. (...) Il sogno europeo pone l'accento sulle relazioni comunitarie più che sull'autonomia individuale, sulla diversità culturale più che sull'assimilazione, sullo sviluppo sostanziale più che sulla illuminata crescita materiale, sul »gioco profondo« più che sull'incessante fatica, sui diritti umani

universali e su quelli della natura più che sui diritti di proprietà, sulla cooperazione globale più che sull'esercizio unilaterale del potere»».

Signor Presidente, non credo che questi siano i principi cui si è ispirato il Governo e ritengo che nella manovra presentata dallo stesso per il 2005 vi sia un grande assente: l'Europa.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,04*).

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio, Peterlini Oskar, Betta Mauro, Kofler Alois, Cossiga Francesco, Agoni Sergio, Iervolino Antonio, Moncada Gino, Carrara Valerio, Izzo Cosimo, D'Ambrosio Alfredo, Basile Filadelfio Guido

Norme per l'identificazione e la registrazione elettronica degli ovini, dei caprini e dei bovini da latte (3240)

(presentato in data **09/12/2004**)

Sen. Minardo Riccardo, Girfatti Antonio, Crema Giovanni, Mulas Giuseppe

Riapertura dei termini per il riacquisto della cittadinanza italiana (3241)

(presentato in data **10/12/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente Bilancio

In data 12/12/2004 i Senatori Franco Paolo ed Izzo hanno presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)» (3223)

Derivante da stralcio art. 1-15, art. 16 (co.1-3; 8; 9), art. 17., da art. 19 a 24, art. 25 (co. 9), art. 26 (co. 1-3), art. 27 (co. 1-6), art. 28, art. 29 (co. 4-7), art. 29 (co. 9 meno ult. per.), art. 30 (co. 1-3), art. 31 (co. 1-6; 8-20), da art. 32 a 38 del DDL C.5310

C.5310-*bis* approvato dalla Camera dei Deputati;

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005 – 2007» (3224)

C.5311 approvato dalla Camera dei Deputati (*assorbe C.5311-bis*);

In data 12/12/2004 il Senatore Giaretta Paolo ha presentato la relazione unica di minoranza sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)» (3223)

Derivante da stralcio art. 1-15, art. 16 (co.1-3; 8; 9), art. 17., da art. 19 a 24, art. 25 (co. 9), art. 26 (co. 1-3), art. 27 (co. 1-6), art. 28, art. 29 (co. 4-7), art. 29 (co. 9 meno ult. per.), art. 30 (co. 1-3), art. 31 (co. 1-6; 8-20), da art. 32 a 38 del DDL C.5310

C.5310-*bis* approvato dalla Camera dei Deputati;

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005 - 2007» (3224)

C.5311 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.5311-*bis*);

in data 12/12/2004 il Senatore Marini Cesare ha presentato la relazione unica di minoranza sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)» (3223)

Derivante da stralcio art. 1-15, art. 16 (co.1-3; 8; 9), art. 17,, da art. 19 a 24, art. 25 (co. 9), art. 26 (co. 1-3), art. 27 (co. 1-6), art. 28, art. 29 (co. 4-7), art. 29 (co. 9 meno ult. per.), art. 30 (co. 1-3), art. 31 (co. 1-6; 8-20), da art. 32 a 38 del DDL C.5310

C.5310-BIS approvato dalla Camera dei Deputati;

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005 - 2007» (3224)

C.5311 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.5311-*bis*);

Autorità garante per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 6 dicembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 14 novembre 1995, n. 481, un documento di segnalazione in materia di attività di regolazione-controllo e le tariffe elettriche (Atto n. 594).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 6 dicembre 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 378 e n. 379 del 29 novembre 2004, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 66, commi 1 e 2, della delibera statutaria della regione Umbria approvata dal Consiglio regionale in prima deliberazione il 2 aprile del 2004 ed in seconda deliberazione il 29 luglio 2004;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 66, comma 3, della predetta delibera statutaria della regione Um-

bria. Detto documento (*Doc. VII, n. 157*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente;

dell'articolo 45, comma 2, terzo periodo, della delibera statutaria della regione Emilia-Romagna, approvata in prima deliberazione il giorno 1° luglio 2004, ed in seconda deliberazione il giorno 14 settembre 2004. Detto documento (*Doc. VII, n. 158*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ordinanza 15 novembre 2004, n. 356, depositata in Cancelleria il successivo 25 novembre, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dal Tribunale di Napoli, sezione prima civile, nei confronti della deliberazione adottata dall'Assemblea del Senato il 6 febbraio 2003 in relazione al documento *IV-quarter*, n. 9.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita, in data 9 dicembre 2004, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 1°, 2 e 9 dicembre 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

del Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (CILEA), per gli esercizi dal 2001 al 2003 (*Doc. XV, n. 282*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «G. Amendola» (INPGI) per gli esercizi dal 2000 al 2003 (*Doc. XV, n. 283*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente;

delle Fondazioni lirico-sinfoniche per gli esercizi 2001 e 2002 (*Doc. XV, n. 284*). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 dicembre 2004, ha inviato la deliberazione n. 44/2004, adottata dalla Corte stessa – Sezioni riunite in sede di controllo – contenente il «Programma di lavoro dell'anno 2005 riguardante la decisione e la relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2005 riguardante la decisione e la relazione sul rendiconto dello Stato per il 2004» (Atto n. 592).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

La Corte dei conti, Sezioni Riunite in sede di controllo III Collegio, con lettera in data 3 dicembre 2004, ha inviato copia della deliberazione n. 45/CONTR/CL, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 10 novembre 2004, riguardante l'accordo relativo alla sequenza contrattuale di cui agli artt. 36 e 46 del CCNL 5 aprile 2001 (1^o biennio) e all'art. 3 del CCNL medesimo (2^o biennio) del personale dell'area 1 della dirigenza (Atto n. 593).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale della Lombardia concernente la richiesta di modifica della legge 149/2001 in materia di diritti dei minori (n. 122).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente e alla Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 30 novembre 2004, ha inviato il testo di nove posizioni e di quattro risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 25 al 28 ottobre 2004:

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Armenia, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania,

nia, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 392*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica dell'Azerbaigian, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 393*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Georgia, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 394*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kazakistan, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 395*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Kirghizistan, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Re-

pubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 396*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldova, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 397*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Federazione russa, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 398*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 399*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una posizione sulle proposte di decisione del Consiglio e della Commissione relative alla conclusione del protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica dell'Uzbekistan, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slo-

vacca all'Unione europea (*Doc. XII, n. 400*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione politica in Bielorussia dopo le elezioni parlamentari e il referendum del 17 ottobre 2004 (*Doc. XII, n. 401*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle armi a frammentazione (*Doc. XII, n. 402*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'Iran (*Doc. XII, n. 403*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su Guantànamo (*Doc. XII, n. 404*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Forcieri ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00309, dei senatori Rollandin ed altri.

Interrogazioni

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il sig. Sebastiano Puleo vive da 100 giorni letteralmente incatenato presso l'ingresso del Palazzo del Comune di Messina;

la ragione di tale grave e pesantissima forma di protesta deriva dal fatto che il sig. Puleo, ex dipendente del Comune di Messina, non ha ancora ricevuto il trattamento di fine rapporto a distanza di 17 anni dalla conclusione del rapporto di lavoro a tempo determinato con il Comune di Messina;

nel 1998 il Comune di Messina, previa espressa richiesta scritta dei dipendenti, doveva presentare al Ministero dell'interno tutta la documentazione necessaria, fra cui le domande per il rimborso delle somme da liquidare;

a liquidare quanto dovuto doveva essere il Ministero dell'interno che avrebbe dovuto rimborsare il Comune di Messina che però, a parere del legale del sig. Puleo, avv. Enzo Ocera, non avrebbe seguito l'*iter* regolare previsto dalla legge;

l'avv. Enzo Ocera ha denunciato il caso del sig. Puleo anche attraverso una petizione al Presidente del Parlamento europeo, una comunicazione ai parlamentari europei ed una denuncia alla Commissione della Comunità europea concernente la violazione in Italia della carta dei diritti fondamentali della Comunità europea,

gli interroganti chiedono di sapere se e in che modo i Ministri in indirizzo intendano intervenire immediatamente a tutela del sig. Puleo e dei suoi colleghi di lavoro affinché sia versato loro quanto dovuto, cessi una situazione anomala che dura da un lungo periodo di tempo, cessi una forma di protesta tanto grave quanto pericolosa per la salute del sig. Sebastiano Puleo.

(3-01870)

BATTISTI, DE ZULUETA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 21 maggio 2004 diciotto medici ginecologi in servizio presso l'Azienda Ospedaliera San Giovanni – Addolorata di Roma – S.C. di ostetricia e ginecologia hanno scritto una dura e preoccupante comunicazione al Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera dott. F. Bevere nonché al Direttore della S.C. di ostetricia e ginecologia prof. N. Garcea;

in tale comunicazione sono state lamentate non solo la violazione del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro e l'iniqua distribuzione dei servizi di guardia, ma soprattutto gravi deficienze nella organizzazione dei reparti, la scarsa attenzione rivolta alle pazienti degenti, l'emarginazione professionale dei medici strutturati a vantaggio di alcuni specializzandi che vengono delegati a compiere delicati e pericolosi interventi chirurgici, le gravissime deficienze nell'organizzazione del pronto soccorso ostetrico (di fondamentale importanza per la città di Roma con 15.066 prestazioni garantite nel corso dell'anno 2003), ove manca una sala operatoria disponibile 24 ore su 24 e che è privo persino di ascensori dedicati;

tale grave comunicazione, sottoscritta dalla maggioranza dei medici in servizio presso la Clinica di ostetricia e ginecologia, e volta a denunciare tanto al Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera quanto al Direttore della S.C. di ostetricia e ginecologia l'esistenza di una situazione allarmante che quotidianamente si ripercuote, in termini di disservizi, sulle migliaia di pazienti, è rimasta priva di qualsiasi riscontro e disattesa è rimasta altresì una precisa richiesta di incontro avanzata e finalizzata all'individuazione delle migliori soluzioni volte ad eliminare le gravi situazioni esposte,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di accertare l'esistenza presso l'Azienda Ospedaliera San Giovanni – Addolorata – di Roma, S.C. di ostetricia e ginecologia della situazione oggetto della segnalazione;

se e quali provvedimenti intenda adottare inoltre ove la situazione oggetto della segnalazione fosse realmente accertata.

(3-01871)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in queste ultime settimane numerose imprese della Provincia di Vicenza si sono viste recapitare da parte di un'impresa europea di pubblicità via fax, segnatamente la Pender Communications Ltd, un fax con il quale si segnalava alle imprese stesse di essere state scelte per ricevere una serie di fax pubblicitari gratuiti;

che detta comunicazione contiene l'invito ad inviare un fax sia per ricevere fax pubblicitari sia per interrompere immediatamente il ricevimento di tali fax ad un numero telefonico a pagamento recante il prefisso 899;

che, con tutta evidenza, si tratta dell'ennesimo tentativo di speculare ignobilmente sull'ingenuità di coloro che potrebbero rispondere alla proposta contenuta nel fax utilizzando un numero a pagamento;

che in particolare a indispettire è da considerarsi soprattutto il pretestuoso invito fatto alle imprese ad inviare un fax a pagamento senza che, di fatto, sia stato reso alcun servizio;

che appare del tutto inconcepibile che si continui a sfruttare l'utilizzo di un servizio pubblico, quale appunto il servizio telefonico, per realizzare finalità di dubbia di liceità;

che tale problema può essere superato solo se Telecom Italia deciderà di bloccare definitivamente l'accesso degli utenti ai numeri a valore aggiunto o a pagamento riconosciuti per varie ragioni come truffaldini, consentendone così l'accesso solo in costanza di una apposita richiesta scritta da parte dell'utente;

che in altri Paesi dell'Unione europea, quali ad esempio l'Inghilterra, la British Telecom per frenare l'ondata delle truffe tramite le numerazioni a pagamento ha stabilito il blocco di tutte le numerazioni sospette, cosicché i clienti della British non possono più effettuare chiamate verso quei numeri;

che come noto i numeri che iniziano con i prefissi 899, 709, 166 o i numeri internazionali che iniziano con 0088 o 0068 sono pure divenuti tristemente famosi per i pericoli di truffa in cui un utente può incorrere durante una connessione ad Internet dovuti all'installazione dei cosiddetti *dialer*;

che i *dialer* sono dei piccoli programmi (di solito *file* con estensione «*exe*») che, una volta lanciati ed eseguiti, modificano i parametri della connessione ad Internet, facendo in modo che il computer si colleghi non al numero del *provider* che fornisce l'accesso ad Internet ma ai numeri telefonici a pagamento meglio specificati al punto precedente;

che tutti i siti *web* che propongono i *dialer* sono obbligati a comunicare che la connessione è a pagamento, ma spesso l'indicazione dei costi non è molto chiara e ad esempio viene comunicato solamente il costo del servizio «al secondo»;

che al riguardo, secondo quanto denunciato dalla stampa in questi giorni, sempre nella provincia di Vicenza, alcuni utenti hanno segnalato di essere incappati tramite Internet in un nuovo *dialer* che rimandava al prefisso 008819 che, attivando un collegamento satellitare, evidenziava per solo due secondi di chiamata ben 157 euro da pagare in bolletta telefonica;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con provvedimento n. 12276 del 24 luglio 2003, ha stabilito che «chi promuove un servizio che usa *dialer* deve indicare chiaramente i costi anche nella pubblicità del servizio». Non è sufficiente indicarli nel *dialer* medesimo o nelle condizioni di contratto da qualche parte del sito e l'indicazione deve essere fornita durante il primo contatto con il potenziale consumatore, altrimenti si configurerebbe un tipico esempio di pubblicità ingannevole;

considerato:

che l'Autorità delle telecomunicazioni dopo una lunga istruttoria sul fronte dei *dialer* e l'uso dei numeri a pagamento 709 e 899 ha deciso di irrogare alcune sanzioni a tre società telefoniche che operano in Italia e che hanno attivato servizi con quei numeri;

che in particolare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha sanzionato gli operatori Plug It, Edisontel (da tempo parte di Plug It) e Telephonica;

che a tali operatori è stata riconosciuta la violazione della delibera 09/02 CIR dell'Autorità che regola le connessioni ad Internet verso i numeri 709;

che l'operatore Plug It, che per l'acquisto di Edisontel aveva messo in moto un'operazione da 137 milioni di euro, deve pagare solo 3 milioni di euro di sanzione (più 250.000 euro attribuiti ad Edisontel) mentre l'operatore Telephonica se l'è cavata addirittura con una multa di soli 500.000 euro;

che, stando a quanto spiegato dall'Autorità, le sanzioni si riferiscono ad illeciti accertati grazie anche alla collaborazione della Polizia Postale, nel periodo che va da gennaio ad agosto 2003;

che la chiusura di tali procedimenti non sta a significare che la vicenda si sia fermata qui, sia per il periodo limitato coperto dall'istruttoria sia per la complessità e la varietà dei soggetti coinvolti;

che nonostante le numerose archiviazioni rimangono infatti insoluti una serie di procedimenti contro privati e società coinvolte in un *business* tutt'altro che trasparente che ha coinvolto milioni di utenti;

che la trasmissione «Mi manda Rai 3» si è recentemente focalizzata sulla lettera inviata dalla Telecom agli utenti che avevano sporto denuncia sulla truffa dei *dialer* e dalla trasmissione è emersa addirittura la volontà della Telecom di recuperare dagli utenti le entrate relative ai *dia-*

ler che non sono ancora state corrisposte e che non sono frutto di procedimenti giudiziari ancora aperti;

che Telecom Italia, che all'epoca dello «scandalo 709» aveva invitato gli utenti a sporgere querela e ad inviare la relativa documentazione, aveva quindi deciso che, se l'Autorità giudiziaria avesse condannato le società fornitrici di servizi su numerazioni a valore aggiunto, era giusto che fosse l'utente a pagare;

che le associazioni di consumatori, all'epoca tra le principali fau-trici della procedura (concordata con Telecom Italia), hanno invitano ora gli utenti a non pagare le bollette contestate e rivolgersi alle loro sedi;

che, per calmare le acque, Telecom Italia ha poi annunciato l'intenzione di aprire un tavolo di conciliazione con le associazioni, per evitare che i casi controversi finissero davanti alla magistratura,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine ad un intervento finalizzato a tutelare la posizione giuridica di tutte quelle imprese che nella Provincia di Vicenza si sono viste recapitare un documento che le invita ad inviare un fax al numero a pagamento con prefisso 899 senza che di fatto debba essere reso alcun servizio;

se al Ministro in indirizzo consti per quali motivi la multa inflitta dall'Authority agli operatori Plug It, Edisontel e Telephonica per l'utilizzo improprio dei numeri 709 risulti essere così bassa rispetto ai fatturati che i *dialer* garantiscono;

quanti numeri 709 e 899 siano stati usati secondo quanto previsto dalla legge;

se, oltre alla multa, le società dovranno restituire i soldi indebitamente incassati;

se i soldi di tale multa andranno agli utenti che hanno subito indebite tariffazioni;

quale sia il preciso ammontare dell'incasso di Telecom Italia per l'affitto delle linee telefoniche a queste società;

perché Telecom Italia, che almeno in linea di principio dovrebbe stare dalla parte dei suoi clienti, ad un certo punto abbia deciso di fare proprio il credito pagando i fornitori di servizi; più in particolare, per quali motivi Telecom Italia abbia prima sospeso i pagamenti nei confronti delle società che operavano con i *dialer* e poi abbia cambiato idea, liquidando i crediti e facendosi carico di recuperarli dagli utenti stessi;

se non si ritenga opportuno valutare se in questo passaggio del credito tra i fornitori di servizi e Telecom Italia il gestore abbia negoziato uno sconto e realizzato potenzialmente ulteriori profitti;

se non si ritenga altresì opportuno verificare se, a fronte di un debito presunto del cliente pari a 100, Telecom Italia abbia pagato un importo minore ai fornitori di servizi che hanno accettato pur di prendere i soldi subito;

come valuti il Governo l'iniziativa di British Telecom finalizzata a frenare l'ondata di truffe tramite numerazioni a valore aggiunto attraverso

il blocco delle numerazioni sospette nonché la decisione di devolvere in beneficenza gli incassi derivanti da *dialer* sospetti;

per quali motivi Telecom Italia non abbia agito da subito allo stesso modo.

(4-07823)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Comune di Napoli è stato invitato ufficialmente dalla ANP (Autorità Nazionale Palestinese) a far parte del gruppo di osservatori internazionali che dovranno vigilare sulla regolarità delle prossime elezioni dei sindaci in 36 città della Cisgiordania e della striscia di Gaza;

il Consiglio Comunale di Napoli, il Sindaco, l'Assessore alle relazioni internazionali – con il consenso degli Assessori provinciali rispettivamente alla pace e al bilancio – come si apprende dalla stampa cittadina, in occasione delle predette elezioni, intendono portare nel mese di dicembre un omaggio «ufficiale» della città alla tomba di Arafat,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dell'iniziativa e come ne valuti le implicazioni di ordine politico e costituzionale.

(4-07824)

BOCO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che nei primi anni 90 la regione Toscana, su richiesta del comune di Vagli Sotto (Lucca), conferì a un professionista l'incarico di effettuare una ricerca storico-giuridica sui terreni del comune, al fine di individuare le terre con vincolo di uso civico: la perizia fu consegnata al comune che la espose all'Albo pretorio dal 6 aprile al 6 maggio 1995;

che non fu presentato alcun reclamo contro la suddetta perizia, e per questo si ritiene, da parte dell'amministrazione comunale di Vagli Sotto, che tutto quanto contenuto nell'istruttoria storico-giuridica abbia carattere definitivo, a prescindere da quanto previsto dalla legge istitutiva dei moderni usi civici, la n. 1766 del 16 giugno 1927, e a prescindere dal fatto che tra il 1927 e il 1995 si sono verificati massicci spostamenti di popolazione, per cui l'uso dell'Albo pretorio come strumento idoneo alla diffusione è da ritenere quanto meno anacronistico;

che tutto restò dimenticato negli archivi comunali fino al 2001, quando in una riunione tenuta nella sala consiliare si informò la cittadinanza del progetto usi civici e si organizzarono le elezioni frazionali: in seguito ad esse, nel 2002 furono nominati i comitati di Amministrazione separata dei beni di uso civico (Asbuc), in particolare il comitato di Vagli Sopra – frazione del comune di Vagli Sotto – fu costituito nel febbraio 2002, e nel marzo successivo il comune trasferì ad esso i rapporti in essere in relazione ai beni di uso civico;

che da allora iniziò, e prosegue fino ad oggi, una serie di atti discutibili, se non illegittimi: vengono affissi cartelli che vietano la raccolta

di funghi, sono installati cartelli con divieto di accesso alle strade comunali, è stato creato un nucleo di guardie – una delle quali armata – che infligge multe sulle strade comunali, è autorizzata la caccia ai residenti in luoghi che la regione Toscana ha destinato al ripopolamento, vengono chiuse con catene strade comunali, è richiesto il pagamento di canoni aggiuntivi alle società che coltivano agri marmiferi, le strade della Garfagnana sono invase da cartelli indicatori che dovrebbero portare turisti a Vagli Sotto, salvo poi multarli se si inoltrano fra i boschi;

che in diverse occasioni, sia verbali che scritte, l'Asbuc ha dichiarato nulli i contratti di compravendita stipulati nel tempo su terreni che l'istruttoria del 1995 definì di uso civico o da reintegrare agli usi civici, ignorando alla stregua di carta straccia i documenti rilasciati dal Catasto e dalla Conservatoria;

che, per quanto riguarda il sopra citato nucleo di guardie dell'Asbuc, esso consiste in una decina di persone, una delle quali armata, che presidiano manifestazioni religiose e civili, pattugliano la notte con fuoristrada il territorio, non è ben chiaro per quali motivi e con quale copertura assicurativa, visto che si tratta di lavoratori dipendenti di società pubbliche e private;

che recentemente sulle bacheche dell'Asbuc è apparso l'avviso che le suddette guardie sono da considerarsi a tutti gli effetti agenti di polizia giudiziaria, e da quel giorno la guardia armata si è munita di manette;

che lo statuto interno prevede per l'Asbuc stessa, tra le altre cose, la possibilità di intraprendere tutta una serie di attività che niente hanno in comune con gli usi civici, ad esempio attività estrattive o la ricostruzione di edifici;

che l'Asbuc di Vagli Sopra ha costituito una società per la gestione di alcuni beni di uso civico della frazione, composta per il 52% da capitale della stessa Asbuc (capitale che proviene in larga maggioranza dai canoni di concessione degli agri marmiferi) e per il restante 48% da un soggetto privato: la società, il cui obiettivo spazia dalla gestione di aziende agricole alla pubblicazione di testi, ha acquistato un palazzo nel centro del paese, con bar e rivendita tabacchi, e ha avviato in una zona recintata di circa 180 ettari, comprendente terreni demaniali e terreni privati, un allevamento di cinte senesi;

che in seguito a quanto sopra descritto sono stati presentati esposti alla procura di Lucca e alla Corte dei conti di Firenze, e la situazione è stata denunciata anche alla Regione Toscana;

che nonostante i cittadini di Vagli Sotto siano afflitti dai disagi descritti, di un sapore medioevale incomprensibile all'inizio del terzo millennio, non risulta all'interrogante che il sindaco Mario Puglia, già presidente dell'Asbuc di Vagli Sopra, si sia in qualche modo attivato per porvi rimedio;

che il sindaco orienta contro il Parco delle Alpi Apuane, di cui il comune fa parte, il malessere dei cittadini, accusandolo di essere una «disgrazia», di non portare né lavoro né sviluppo: tanto forte è stata la volontà del sindaco che il 28 ottobre 2004 il consiglio comunale di Vagli

Sotto ha deliberato di uscire dall'Ente Parco Alpi Apuane e di attivare tutti gli strumenti legali utili a difendere la scelta;

che ad oggi la delibera assunta dal comune di Vagli Sotto non ha alcun senso pratico rispetto alle leggi esistenti relative al territorio del Parco, ma, anche grazie alla propaganda che ne ha fatto il sindaco, può indurre i cittadini a reati punibili penalmente, soprattutto in materia di caccia e di attività estrattive;

che l'Ente Parco ha realizzato nel territorio del comune, tra le altre cose, il Centro visite di Campocatino, ma il sindaco di Vagli Sotto procrastina il rilascio della necessaria concessione edilizia per i lavori di allaccio alla rete telefonica, elettrica e idrica, impedendo al Centro di entrare pienamente in servizio e compromettendo la stessa funzionalità dell'edificio, che rischia di deteriorarsi per la forzata inattività;

che il prefetto di Lucca è stato informato della situazione dal presidente del Parco delle Alpi Apuane,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza:

ritengano necessario, alla luce di quanto descritto in premessa, accertare quel che si verifica nel comune di Vagli Sotto e prendere i conseguenti provvedimenti;

intendano, ed in caso affermativo come, intervenire per porre termine ai disagi subiti dai cittadini, e per evitare che siano commessi reati in seguito alla delibera sulla fuoriuscita dal Parco approvata dal consiglio comunale di Vagli Sotto;

intendano, ed in caso affermativo come, tutelare l'attività dell'Ente Parco delle Alpi Apuane.

(4-07825)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Atitech ha avviato la procedura di mobilità per 20 lavoratori di Grottaglie (Taranto), nell'ambito dell'accordo nazionale sottoscritto per chiudere la vertenza Alitalia;

tale scelta appare grave e immotivata e contrasta con i programmi precedenti finanziati con la legge n. 181/1989,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Governo sul comportamento dell'Atitech e se non intenda invitare la stessa a presentare un nuovo piano industriale per chiarire il futuro dello stabilimento Atitech di Grottaglie e dei 128 giovani che hanno frequentato il corso di formazione.

(4-07826)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è un'autorità indipendente, istituita dalla legge n. 249 del 31 luglio 1997;

che indipendenza e autonomia sono elementi costitutivi che ne caratterizzano l'attività e le deliberazioni;

che, al pari delle altre autorità previste dall'ordinamento italiano, l'Agcom risponde del proprio operato al Parlamento, che ne ha stabilito i poteri, definito lo statuto ed eletto i componenti;

che il lungo elenco di funzioni specificate dalla legge istitutiva dell'autorità rappresenta un'importante risorsa per il rispetto dei diritti, l'equilibrio delle informazioni, le parità di accesso ai *media*, lo stimolo alla innovazione tecnologica;

che la sede dell'Autorità fu ubicata a Napoli, sperando che tale dislocazione potesse innescare un circuito virtuoso per l'area metropolitana di Napoli e per il Mezzogiorno;

che si attendeva il decollo di numerose attività economiche nel capoluogo campano sul presupposto di una vicinanza spaziale e quindi di relazione con l'Autorità medesima;

che la sede napoletana dell'Autorità rappresenta un riconoscimento ad una città che nonostante mille problemi merita di ricevere il sostegno per anelare allo sviluppo;

che con l'apertura in Roma di una sorta di sede di rappresentanza dell'Autorità si rischia di assottigliare e valorizzare la stessa centralità di Napoli per le comunicazioni;

che a partire dall'istituzione della figura del Segretario generale si è originato un meccanismo di continuo e massiccio spostamento di organi e poteri da Napoli a Roma, come dimostrano ad esempio gli uffici centrali e quelli che si occupavano di editoria e di radiotelevisione;

che poi, in virtù di spinte sindacali, su 256 unità di personale già ben 150 operano a Roma mentre a Napoli resta un residuo di 60 dipendenti di ruolo e gli altri a contratto;

che però la sede partenopea è priva di un'adeguata direzione, con uno sbandamento delle attività piuttosto evidente;

che parallelamente a questo smantellamento dell'Autorità anche le aziende del settore stanno smobilitando dalla città, con grave pregiudizio per quanti vedevano nella autorità un possibile sbocco occupazionale o un'istituzione capace di generare processi virtuosi in campo economico;

che persino il Consiglio dell'Agcom e le commissioni consultive si riuniscono ormai a Roma e si teme che le nuove competenze dovute all'approvazione delle norme sul conflitto di interessi nel quadro della riforma del settore possano essere già implementate nella capitale;

che la perdita delle funzioni concrete dell'Autorità per le comunicazioni equivale a un ulteriore drastico ridimensionamento del prestigio della città di Napoli,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Governo, nell'ambito delle proprie competenze, in ordine all'opportunità che:

il ruolo e le funzioni dell'Agcom risultino meglio tutelate;

gli uffici attualmente trasferiti a Roma vengano riportati a Napoli e ivi siano convocate le riunioni degli organi consultivi e centrali dell'Autorità;

venga favorita la creazione di laboratori tecnologici, al fine di attrarre investimenti nell'area napoletana e sostanziare così l'opzione verso nuove tecnologie a beneficio della comunità campana anche in termini di ricadute per l'occupazione.

Si chiede inoltre di sapere se rientri negli intendimenti del Governo, limitatamente a quanto di sua competenza, intraprendere opportune iniziative per far sì che la sede napoletana offra prospettive di impiego e di collaborazione ad impiegati, consulenti e giovani residenti nella città di Napoli e nel Mezzogiorno.

(4-07827)

SERVELLO. – *Ai Ministri delle attività produttive, per le politiche comunitarie, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con la cessione al gruppo francese Auchan dell'intero settore alimentare de «La Rinascente», che ha fatto seguito alla vendita a grandi gruppi commerciali esteri di catene come «Standa» e «Giesse», diviene sempre più a rischio la messa in vendita al pubblico della produzione tipicamente italiana, specie nel settore alimentare;

è in corso una analoga operazione di vendita a gruppi esteri di un colosso della grande distribuzione come la catena di *megastore* «Esselunga», che possiede sul territorio nazionale 118 punti vendita e dà lavoro a 13.500 dipendenti;

la esternalizzazione della grande distribuzione non può che avere per ovvia conseguenza una valorizzazione della produzione estera sul nostro mercato, con inevitabile penalizzazione della produzione nazionale specialmente nei settori di maggiore tipicità italiana come i generi alimentari e i prodotti per la casa e per la persona;

si richiama l'attenzione dei Ministri interessati allo sviluppo della nostra economia sul fatto che l'apertura delle frontiere, peraltro auspicabile sotto il punto di vista della pace e dei rapporti di collaborazione tra i popoli, abbia coinciso, nel caso della grande distribuzione, con la conquista del nostro mercato da parte di agguerriti gruppi esteri, nonché sull'assenza di una grande impresa operativa italiana in grado di tenere testa alla concorrenza internazionale nel settore della grande distribuzione,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda porre in atto per garantire che la produzione italiana non abbia a subire un arresto e una crisi che significherebbero la compromissione di migliaia di posti di lavoro e la mortificazione di prodotti che da sempre sono il vanto della nostra creatività e della nostra economia.

(4-07828)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che sul territorio del Comune di Collegno (Torino) sono stati rinvenuti, nel corso dei lavori per la realizzazione della linea di trasporto me-

tropolitano, importanti e preziosi reperti archeologici risalenti al periodo di insediamento longobardo, databili intorno al VI secolo d.C.;

che tali reperti sono stati esposti al pubblico dal 18 aprile al 20 giugno 2004 con una mostra dal titolo «Presenze longobarde: ori, armi e gesta della fara di Collegno»;

che il restauro dei monili, l'allestimento e il catalogo sono stati pagati dal Comune di Collegno per una spesa di circa 250.000 euro;

che l'esposizione ha riscosso grande interesse e ha visto la presenza di circa 5.000 visitatori paganti, più le scolaresche, così da richiedere una seconda edizione della mostra dal 26 settembre 2004;

che la mostra chiuderà definitivamente il 12 dicembre 2004 poiché la Soprintendenza ha avanzato richiesta di restituzione di tali importanti reperti di sua gestione e di proprietà dello Stato;

che la richiesta di restituzione dei pezzi ha visto il voto contrario all'unanimità di tutto il Consiglio comunale di Collegno;

che, diversamente dalla determinazione assunta dalla Soprintendenza, una presenza espositiva permanente del patrimonio rinvenuto rappresenterebbe un forte ed ulteriore elemento d'attrazione turistico-culturale per la città di Collegno, con effetti positivi indotti sulla promozione di questa parte di territorio in area metropolitana, e particolare rilievo potrebbe assumere un potenziamento della capacità d'allestimento in vista dell'evento olimpico di Torino 2006,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di consentire la permanenza e la promozione museale di arte e storia longobarda nella città di Collegno, per creare una sinergia tra beni culturali, risorse e sviluppo del territorio.

(4-07829)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il giorno lunedì 13 dicembre 2004 alle 9,30 si terrà presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università Roma Tre un convegno dal titolo «Italia: tra OGM e tradizione», al quale prenderà parte anche il Ministro delle politiche agricole e forestali Gianni Alemanno;

il convegno è organizzato dai giovani di Alleanza Nazionale in collaborazione con un gruppo denominato Foro753 ed il negozio 2.11, famoso nella capitale per la vendita di *gadget* neofascisti;

sia il gruppo Foro753 che il negozio 2.11 si richiamano, a quanto consta all'interrogante, ad ideali dichiaratamente neofascisti e non mancano di sottolinearlo. I primi sono protagonisti di un'occupazione di uno stabile della regione che era ufficialmente destinato al museo della Shoah; il negozio 2.11 è addirittura promotore di una raccolta di firme per intitolare una piazza di Fregene ad Ettore Muti, nel 1939 Segretario nazionale del partito fascista,

si chiede di sapere:

se possa ritenersi ammissibile che un Ministro della Repubblica si presti a legittimare un'iniziativa promossa da strutture dichiaratamente neofasciste ed, in quanto tali, vietate dalla Costituzione italiana;

se risulti come mai nell'Università di Roma Tre sia stato autorizzato questo convegno nonostante tra i promotori figurassero tali gruppi neofascisti.

(4-07830)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'interrogante il 23 settembre e il 16 novembre 2004 ha presentato atti di sindacato ispettivo sui problemi dell'agricoltura brindisina e pugliese, sottolineando anche la grave crisi del settore dell'olio;

che alle diverse cause che hanno determinato tale difficile situazione va aggiunta la crescente importazione di olio da Paesi esteri;

che, proprio nei giorni scorsi, da più parti è stata denunciata la presenza della mafia nel settore dell'ortofrutta che, per quanto riguarda il settore dell'olio, impone i prezzi e invade il mercato con migliaia di tonnellate di olio extravergine d'oliva che viene prodotto chimicamente mediante la rettificazione di olio lampante;

che diverse manifestazioni si sono tenute in Puglia, organizzate dalle associazioni degli agricoltori, che sopportano costi maggiori rispetto a quanto poi guadagnano dalla vendita del prodotto;

che l'Assessore all'agricoltura della Regione Puglia ha chiesto al Ministro delle politiche agricole On. Alemanno la convocazione di un Tavolo olivicolo nazionale proponendo anche alcune urgenti misure per affrontare la crisi del settore,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in materia.

(4-07831)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e delle politiche sociali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

secondo notizie apparse sulla stampa («Il Manifesto», 9 dicembre 2004) doveva tenersi in questi giorni a Pechino un incontro internazionale, promosso dall'OCSE e dal governo della Repubblica Popolare Cinese, finalizzato a fare pressioni sulle aziende multinazionali operanti in Cina, affinché osservino gli *standard* internazionali in tema di diritti dei lavoratori e le linee guida dell'OCSE sulle imprese multinazionali, che chiedono, tra l'altro, di rispettare i diritti dei lavoratori, di non provocare danni all'ambiente, di non permettere il diffondersi della corruzione, di tutelare i consumatori e di evitare comportamenti anticoncorrenziali;

il governo di Pechino avrebbe improvvisamente annullato i visti di ingresso dei partecipanti e comunicato la cancellazione dell'incontro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dei motivi per i quali il governo cinese avrebbe annullato l'incontro internazionale;

se risulti che siano state intraprese iniziative, anche nell'ambito della recente visita a Pechino del Ministro degli affari esteri, per promuovere il rispetto dei diritti dei lavoratori, e più in generale dei diritti civili, nella Repubblica Popolare Cinese;

se rientri fra gli intendimenti del Governo la presentazione di rimostranze, per l'annullamento dell'incontro, al governo cinese.

(4-07832)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'articolo 58, lett. c), del decreto legislativo 267/2000 stabilisce che non possono essere candidati alle elezioni comunali e circoscrizionali e non possono comunque ricoprire le cariche di consigliere provinciale e comunale coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o a un pubblico servizio;

che, in seno al Civico consesso di Portici (Napoli), tra coloro che ricoprono la carica di consigliere comunale figura Michele Palumbo, condannato con sentenza definitiva ad anni uno e mesi dieci di reclusione perché sembra ritenuto responsabile dei delitti di cui agli articoli 346 (millantato credito) e 640 (truffa) del codice penale per aver posto in essere, il medesimo consigliere comunale, una condotta criminosa nell'esercizio di una pubblica funzione;

che, pertanto, il consigliere comunale di Portici, Michele Palumbo, essendo stato condannato con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi non può, ai sensi del comma 1 dell'art. 58 del decreto legislativo 267/2000, ricoprire, comunque, la carica di consigliere comunale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per impedire che il consigliere comunale di Portici Michele Palumbo ricopra la carica pubblica di componente di quel Civico consesso nonostante l'espresso divieto sancito dall'art. 58 del decreto legislativo 267/2000;

se risulti che l'Amministrazione comunale di Portici abbia omesso di costituirsi in giudizio nell'ambito del predetto processo penale nonostante che l'Ente locale in questione risultasse parte lesa dalla condotta criminosa del consigliere comunale Michele Palumbo e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo in relazione a tale eventuale grave omissione.

(4-07833)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Corte di Cassazione a sezioni riunite, con sentenza n. 21095 del 4.11.2004, ha confermato le sentenze che davano ragione ai risparmiatori nella loro richiesta di considerare nulle le clausole di capitalizzazione trimestrale degli interessi dovuti dal correntista, anche prima del 1999, anno in cui è stato dichiarato illecito l'anatocismo bancario;

questo prelievo di interessi, dichiarato ora illegittimo, è stato subito non solo dalle famiglie, ma anche dagli imprenditori, dagli Enti Locali e dallo Stato stesso. Si calcola che il costo degli interessi sia pari al 3% del prodotto interno lordo;

questo problema è stato sentito soprattutto dagli Enti Locali calabresi, la cui tesoreria è nella totalità dei casi affidata alle banche. Il fenomeno dell'anatocismo bancario ha infatti fortemente e negativamente influenzato i loro bilanci, con la conseguenza, soprattutto con l'introduzione del federalismo, di una forte diminuzione di fondi per l'erogazione dei vari servizi ai cittadini e con la necessità di aumentare l'imposizione fiscale;

la Calabria è l'unica regione in Europa a non avere un sistema bancario locale e soprattutto la provincia di Crotone è stata particolarmente colpita dall'anatocismo, considerata la presenza di numerose attività imprenditoriali, e che si è già dimostrata sensibile per quanto concerne il fenomeno dell'usura;

l'Associazione Bancaria Italiana ha dichiarato che rispetterà gli esiti dei contenziosi già instaurati, ma ha annunciato di voler ricorrere alla Corte costituzionale ed alla Corte di giustizia europea per i nuovi ricorsi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno tutelare i risparmiatori che hanno subito questo illecito prelievo di denaro da parte delle banche nel corso degli anni passati;

come il Governo nel concreto ritenga opportuno tutelare chi ha subito questo tipo di speculazione. C'è infatti la possibilità che molti degli interessati rinuncino alla presentazione del ricorso; innanzitutto perché le spese da affrontare sono alte e i tempi di giudizio lunghi, scoraggiando così gli imprenditori che si trovano in crisi e a corto di liquidità, mentre altri potrebbero essere vittime di sopraffazioni da parte delle banche con il rischio di chiusura del rubinetto dell'erogazione del credito;

se rientri fra gli intendimenti del Ministro regolamentare la materia onde evitare che le banche ricorrano ad ogni mezzo per sfuggire alla sentenza della Cassazione;

se risulti che sia già stato previsto qualche provvedimento e quali siano i tempi certi di realizzazione.

(4-07834)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 191^a seduta pubblica del 19 giugno 2002, a pagina 59, il titolo «Regolamento del Senato, presentazione di proposte», deve essere sostituito dal seguente: «Regolamento del Senato, presentazione di relazioni su proposte di modificazione».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 207^a seduta pubblica, del 9 luglio 2002, a pagina 46, quarto capoverso, terza riga, sostituire le parole: (*Doc. XII, n. 61*) con le altre: (*Doc. XII, n. 161*).

